

Lorenza Servetti

"Mandatemi carta e buste..."

Lettere dal fronte 1915-1918

Lì 1 Giugno 1915. Cari genitori, con queste mie poche parole vi faccio sapere che ò ricevuto vostre notizie e ò capito tutto ciò che mi avete detto; e tu mamma non importa che pensi a male che ciò che mi avete mandato lò ricevuto con molto piacere e non mancherò alla vostra raccomandazione per la fotografia adesso non posso ma se potrò farò tutto. Saluti a tutta la famiglia e parenti vicini e compagni e Treggia O[reste]. Vi prego di rispondermi subito e mandatemi carta e buste per scrivere perché qui non se ne trova. Sto bene e così spero di voi.
Vostro figlio aff. Giuseppe



Lì 12 Giugno 1915 Austria. Cari Genitori, io rispondo alla vostra cartolina ricevuta il giorno 12. Io vi dirò che dalla vostra ò ricevuto una lettera che cera dentro ciò che desideravo... e nel momento io non ò potuto rispondere subito perché non avevo carta. [...] Vi posso dire che dopo alla lettera vi ò mandato una lettera e un biglietto vi prego di rispondere subito e se fate il piacere di mandarmi della carta e buste tutte le volte che mi scrivete e anche un pacchetino per potere scrivere anche ai parenti e un qualche compagno vi prego e vorrei sapere se vi fanno pagare la multa per il bollo qui non c'è bolli e né carta un qualche foglio per disgrazia, spero che avrete capito tutto ciò che vi posso dire con il mio misero scritto scrivetemi sempre anche se non vi arriva da me notizie e datemi notizie del paese della famiglia e dei lavori e interessi di voi e parenti. Termino con il salutarvi voi padre e madre e Maria Teresa e datemi notizia del fidanzato di Maria. Saluti a tutti i parenti e avrei piacere di avere lettera da Maccagnani R. e da Sandoni Mario e dalla Gilli Lea. Io non posso scrivergli perché non ò carta.
Vostro figlio aff. Giuseppe

Nelle lettere del budriese Giuseppe Marzadori, inquadrato nel 120° Reggimento Fanteria, si manifesta con forza l'elemento caratterizzante tutta la corrispondenza dal fronte: il bisogno di scrivere e di ricevere posta. Un bisogno che porterà alla "produzione" di 4 miliardi di lettere e cartoline, spedite da e per le trincee tra il 1915 e il 1918 e che, in una nazione con ancora il 46% di analfabeti, farà superare le innumerevoli difficoltà incontrate nella scrittura da chi abitualmente non l'aveva mai praticata con tale intensa continuità. Giuseppe, bracciante, era uno di questi: avere la possibilità di scrivere - possedere carta dunque, matite e bolli per spedire - è il suo principale affanno. Di tale affanno parlano le sue lettere anche nella loro fisicità: foglietti a quadretti tratti da un piccolo blocchetto, scritti a matita copiativa, riempiti completamente, pure in orizzontale lungo i margini laterali e in alto, a rovescio, poiché non c'era più posto. Per lui, come per la maggioranza dei soldati, comunicare con chi è rimasto a casa diventa l'unico mezzo per conservare un legame con il proprio mondo di affetti e di consuetudini, con la normalità del passato, spezzata e travolta dalla guerra e dalla lontananza, e, insieme, è un aiuto per preservare la propria identità in una situazione spersonalizzante e alienante, un rifugio per superare l'orrore e il dolore del presente.

In tutte le lettere da e per il fronte che abbiamo raccolto negli archivi budriesi e bolognesi e presso i privati si ritrova questa ansia di mantenere vivi e costanti i rapporti epistolari: scrivere anche se non c'è niente da raccontare e si ripetono le solite formule (*Io sto bene come spero di voi*), con l'insistenza sulla comprensione del testo mandato o ricevuto, che mostra l'incertezza e la diffidenza nell'uso delle parole scritte, che possono essere fraintese: *Vi faccio sapere che ò capito tutto ciò che mi avete detto*, rispondeva Giuseppe Marzadori, e i genitori di Giuseppe Zucchini: *Caro Giuseppe, nella lettera che abbiamo ricevuto martedì abbiamo inteso tutto*. Per dirla con Antonio Gibelli, che all'analisi di tali documenti ha dedicato approfonditi studi, *quello che conta nella lettera non è il contenuto, ma il fatto, il messaggio è la lettera stessa*; scrivere diventa un mezzo per evitare che la lontananza stessa produca fenomeni di

sfilacciamento del tessuto relazionale, per rinnovare la frequentazione interrotta tramite le parole... Per evitare insomma di essere tagliati fuori [La guerra grande. Storie di gente comune, 2014]. Di qui la frequenza con cui si inviano lettere da entrambe le parti, il fiume di scrittura che sgorga dalla guerra; di qui la preoccupazione anche che l'invio avvenga in modo corretto e le discussioni sui "bolli", che si ripetono: Quando ci scrivi delle lettere mettimi tutti i bolli. Questa volta ve ne erano solo tre e ci è toccato di spendere un soldo per il bollo e uno di multa (dai genitori a Giuseppe Zucchini). Così come si ripete la richiesta di una corrispondenza più frequente, che diventa talvolta assillante, anche se c'è pure chi cerca di sdrammatizzare e tranquillizzare con un'arguzia le continue, preoccupate sollecitazioni della moglie: Carissima Anita, perché tu non abbi a credere che non scrivo - Eccoti - Saluti e baci a tutti. Tuo Bruno. (Giordano Bruno Monari)

Ma spesso, quando la risposta tarda ad arrivare, si arriva alla disperazione:



28 giugno 1915. Caro Padre, Vi scrivo queste due mie righe per darvi le mie [notizie] che io mi trovo in ottima salute e come spero anche di voi e tutta la famiglia, ma io proprio avrei piacere se siete anche tutti al mondo e se siete morti al meno mandatemi le vostre notizie che io le aspetto a braccia aperte, mi resta altro che da salutarvi tutti in famiglia e vi invio in questa cartolina tanti baci a tutti due e uno anche la sorella Elsa e mi firmo per sempre vostro figlio Lodoviglio. Pronta risposta. (Lodoviglio Tassinari)

Albania, 21 ottobre 1917. Cari Genitori Dopo un lungo tempo oggi è ricevuto la vostra lettera scritta in data del 12, sono contento che di salute state bene, come vi posso assicurare di me. Stare un lungo tempo senza ricevere vostre notizie io pensavo male, ma ora sono contento. Spero andando avanti che mi scriverete più spesso. (Luigi Zucchini)

Caro Fratello Giovanni, Ti ho da dire che dopo che sono sotto le armi mi ai schritto una cartolina sola e ti ho da dire che non ti degni di schrivere a tuo fratello che se sapessi il piacere la consolazione che si prova quando si riceve notizia dai genitori o fratelli tu mi schriveresti qualche cartolina anche del Paese. (Giuseppe Zucchini)

In una situazione di provvisorietà e di insicurezza quale è quella del soldato, in cui non si sa mai niente di certo - quando ci si sposterà, quando ci sarà un assalto, quando si potrà andare in licenza, se fra un'ora o fra un giorno si sarà ancora vivi - in cui ci si trova davanti a fenomeni nuovi, spesso incomprensibili e spazzanti, le uniche certezze sono date dal contatto con i propri cari e con il proprio mondo lasciato. E davvero la posta diventa *il più grande dono che la Patria possa fare ai combattenti*, come scriveva Piero Calamandrei, allora addetto all'ufficio Propaganda. Troviamo ampiamente descritta l'organizzazione del servizio postale militare in un articolo della "Rivista mensile" del Touring Club del febbraio 1916, *La posta al campo*, a firma Julius. Mentre la corrispondenza dal fronte verso il territorio nazionale veniva raccolta nel centro di smistamento di Treviso e poi inviata nel resto d'Italia, quella verso il fronte si concentrava negli uffici postali di Bologna; qui 800.000 lettere al giorno erano smistate da 198 impiegati militarizzati come ufficiali, 88 commessi e 100 soldati semplici: un apparato imponente che voleva garantire uno smistamento il più veloce possibile. I sacchi poi erano caricati su vagoni postali in treni diretti alla zona di guerra e da lì trasportati agli uffici postali del Corpo d'Armata, dove la corrispondenza veniva consegnata ai portalettere militari: *Per la sera la corrispondenza partita da Bologna al mattino è già nelle mani del destinatario*, recita enfaticamente il giornalista del Touring. E ci fu in realtà sufficiente puntualità, anche se non mancarono disguidi e accumuli, dovuti al traffico sempre più intenso, lamentati frequentemente nelle lettere:

26 novembre 1917. Carissimo Bruno stamattina ho ricevuto una tua cartolina, e me ne dispiace molto nel sentire che non ricevi nostre notizie. In quanto a me, ti posso assicurare che ti scrivo spesso, e che non mi sono mai dimenticata fatti coraggio e vedrai che ti succederà di riceverne molta tutta in un giorno come ai fatto altre volte. (Giordano Bruno Monari)

Asti, 11 agosto 1917. Da 23 giorni or sono che non ho ricevuto notizia da voi con questa lettera mi

consolo tanto che non vi potete immaginare. Sento che avete ricevuto due lettere ma presto ne avrete da ricevere ancora cinquanta. (Giuseppe Zucchini)

Non solo per i soldati, ma pure per quelli di casa lo scambio epistolare è vitale: è una prova che il loro caro è vivo, anche se a volte la morte lo coglierà subito dopo o sarà avvenuta mentre la lettera seguiva il suo corso; rende possibile una continuità di affetti e serve quasi, per entrambi, a *riempire il vuoto dell'assenza* (Peppino Ortoleva, 1982), come le fotografie che in tanti scritti vengono vicendevolmente richieste. In molte delle lettere ritrovate si fa riferimento a foto allegate, ormai disperse: l'invio del ritratto a casa diventa una consuetudine, accompagnata talvolta dalla preoccupazione di essere ben fotografati e di ricevere in cambio immagini altrettanto belle. Enrico Grossi scrive sul retro della foto inviata alla madre: *Ti mando la mia brutta fotografia, ma spero che tu la rispeterai lo stesso. Io avrei piacere che mi mandassi una tua fotografia delle ultime.* E quando questa arriva, la rimanda indietro, perché la madre ha uno sguardo duro (*la guèrda mèl*) e la sorella, con gli occhi chiusi, sembra morta: piuttosto che un'immagine così poco rasserenante, meglio il solo ricordo. A casa, anche se con un po' di ritardo (nel frattempo si sono dovuti tagliare i capelli alla bambina per i pidocchi), viene rifatto il ritratto, nello studio dello stesso fotografo, con gli abiti della festa, il sorriso sulle labbra e due componenti maschili in più: il cognato con il figlio primogenito.

Anche il crescere dei figli viene documentato con la fotografia, così come le nascite avvenute dopo la partenza per il fronte: *Carissima Anita, nella tua lettera mi fai sapere che vai a Bologna fare la fotografia alla bambina, o molto piacere e spero riceverla presto così la vedrò.* (Giordano Bruno Monari) Le foto sono fonte di consolazione (*Io non passa un giorno che non levi dalla tasca le fotografie di tutti voi compreso amici e guardarli*) e, come le lettere, accompagnano i soldati, sempre presenti pure fra i pochissimi oggetti personali dei caduti rimandati ai famigliari.

Nella corrispondenza ritrovata prevalgono testi brevi, molte cartoline postali, date in franchigia ai soldati, che si prestano a una comunicazione essenziale. Scritte a matita, in un italiano spesso approssimativo, con errori ortografici e una struttura semplice, mostrano il grande sforzo di chi non è abituato a scrivere ed esprimono anche in questo lo stato di necessità da cui nascono: in mezzo ad una guerra inimmaginabile per le tecnologie usate, spesso incomprensibile, l'unica salvezza per non perdersi è rimanere in contatto con il mondo che si è lasciato e che si conosce e di quello soprattutto parlare. Ci sono poi anche le eccezioni, come gli epistolari di coloro che, avvezzi alla scrittura, la usano per tramandare alla memoria dei posteri, oltre che alla ristretta cerchia dei famigliari, le loro osservazioni e impressioni: qui la guerra guerreggiata e le sue ragioni diventano protagoniste.

* * *

"Mi raccomando di mantener pulita la bicicletta..."

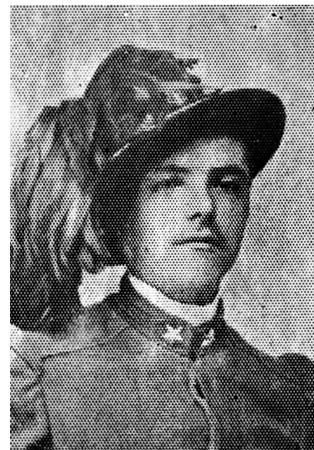
Lo sguardo verso casa

Scrive Antonio Gibelli: *Lo sguardo a casa, l'ancoraggio alle cose domestiche, ai sentimenti e ai legami famigliari appaiono come l'unico rifugio in una situazione totalmente inospitale e precaria, quasi come l'unica fonte di identità.* Ed è proprio questo che emerge in tante delle lettere raccolte, come se si volesse riprendere un filo violentemente interrotto, dove la causa dell'interruzione - la guerra - viene liquidata in poche parole, mentre il fulcro della corrispondenza è la continuazione di discorsi precedenti, il riferirsi costante a occupazioni e interessi del proprio passato prossimo, insieme alla preoccupazione costante dell'inviare e ricevere posta.



Enrico Grossi e - sotto - le due foto inviategli dai famigliari.





Amedeo Garagnani

Amedeo Garagnani, di 24 anni, faceva il meccanico quando venne richiamato e inquadrato nel 1° Reggimento Bersaglieri e nelle lettere che ci sono pervenute parlerà solo della bicicletta nuova di cui stava aspettando la consegna. Morirà nell'ospedale militare di Napoli il 6 novembre 1915 per ferite riportate nella battaglia di Cassegliano (Gorizia), insignito poi della Croce di guerra al valor militare.

Lì 31 Maggio 1915. Genitori entro il giorno si parte appena sarò al posto destinato vi farò sapere dove mi trovo. Quanto alla bicicletta arriverà giovedì o venerdì entro la settimana quando la riceverete pagherete il suo avere. Colui che ve la consegnerà si chiama Neri dico Neri il zoppo il birocciaio di Budrio. Tanti saluti a voi e ai vicini.

Il luglio 1915. Cari Genitori. Da quattro giorni ho cambiato posto, ora mi trovo in un paesello su piccole colline e ne sono contento. Non so se qui ci starò molto, quando cambio vi scriverò di nuovo. I denari che mi avete spedito per posta non li ho ancora ricevuti, ma spero che avrete in mano i scontrini, e così quando vi manderò a dire reclamate potrete reclamare e così siete sicuri che non andranno perduti. Ma aspettate perché da un giorno a l'altro potrei averli. Mi raccomando di mantener pulita la bicichletta e ungerla con vaselina, dovete far levare le gomme da uno che sappia perché non rompa le camere d'aria poi esse le metrete dentro al cassetto dell'armadio e i copertoni attaccati dove vi pare. Io stò bene come spero di tutti voi. Tanti saluti. Salutate tutti. Amedeo

Anche i fratelli **Luigi** e **Giuseppe Zucchini** nella loro ricca corrispondenza con i genitori (dei quali rimane una risposta) si interessano degli affari lasciati in sospeso a casa. Seggiolai, come il padre Celso e il nonno, molto apprezzati in paese per la loro attività, che verrà continuata dal fratello più piccolo Pietro, fino alla sua morte (1990), nelle lettere fanno continui riferimenti al loro lavoro: ai prezzi della *zudlina* (carice cespugliosa, pianta usata per impagliare sedie, fare corde, imbottire materassi, ecc.), alla sua qualità, alle riserve alimentari per casa - il frumento, l'uva - agli affari, come se non ci fosse la cesura provocata dalla guerra.

Giuseppe ha 17 anni quando parte soldato: è uno di quei "ragazzi del '99" protagonisti della controffensiva del Piave nel 1918. Di lui restano alcune lettere scritte fra il settembre 1917 e il marzo 1918: da Asti, dove viene addestrato, e poi dalle retrovie, prima che lo mandino al fronte, dove muore il 18 giugno 1918. Ne esce il ritratto di un giovane vivace ma tranquillo e particolarmente devoto: addirittura insegna a cantare le litanie ai ragazzi del paese dov'è in attesa di partire per il fronte. Ha toni rispettosi nei confronti dei genitori, che tranquillizza sulla propria salute e anche sulla sorte del fratello Luigi, al fronte in Albania. Trova accenti severi solo con l'altro fratello, Giovanni, che è a Budrio e che non gli scrive. Poi lo mandano in prima linea, dopo di che non abbiamo altre notizie su di lui, se non la motivazione con cui gli è assegnata la medaglia d'argento, che ci mostra un Giuseppe inaspettato: *Ardito fra gli arditi, col pugnale in una mano ed un petardo nell'altra, si slanciava per primo alla conquista di una trincea avversaria, trascinando con l'esempio del suo ammirabile coraggio i compagni, finché cadeva colpito a morte.*

Il fratello Luigi, più vecchio di quattro anni, caporale nel 2° Reggimento Artiglieria da montagna, viene mandato al fronte albanese. Ci sono rimaste sei lettere dall'Albania, dal luglio 1917 al gennaio 1918, dominate dalla preoccupazione per i genitori rimasti senza aiuto dopo la chiamata alle armi anche di Giuseppe. Attento all'andamento dei lavori a casa, pure lui rassicura sulle buone notizie che ha del fratello soldato: è come una corrispondenza a tre, con continui rimandi, da cui esce il quadro di una famiglia molto unita, nei sentimenti e nel lavoro. Luigi, meno vivace di Giuseppe, scrive lettere più accorate, nate probabilmente da una situazione di maggior disagio. E quando, malato, non può più fare ricorso alla formula *Sto bene, come spero di voi*, si sente in colpa nel caricare i genitori di questo ulteriore affanno. Rimpatriato per malattia, morirà all'ospedale militare di Vicenza il 9 ottobre 1919.

Lettere di Giuseppe Zucchini

Asti, 21 luglio 1917. Cari Genitori Vi scrivo questa lettera per contraccambiarvi dei saluti e ringraziarvi del pacco che ho ricevuto ieri; vi torno a ringraziarvi che avete fatto anche di troppo che non me lo merito, ma vi dico questo che qui sotto alle armi va bene anche quello che mangiate voi altri e poi senza niente. Vi dico che se mi volete mandarmene dell'altro di quello che mangiate voi altri Vi arringrazio

tanto e spero che velo ricambierò se sono buono. Io di salute sto bene come sento che state bene voi tutti non pensare a me che io qui sto bene e mi diverto con i miei compagni di Budrio senza spendere soldi. Caro babbo, ai da sapere che questa settimana mi è successa una disgrazia ai da sapere che martedì sera il caporale di giornata mi ha fatto montare di piantone alle 5 camerate ma lui essendo cruazzo [cruccio, tormento] con me io non ci volevo stare perché ci toccava un'altro ma allora il mio caporale mi a detto che ci fosse stato e io ci sono stato, allora ero in camerata da per me e mi è venuto sangue al naso e allora mi è toccato d'andare alla fontana quanto sono venuto sù mi mancava una coperta allora io tutto disperato sono andato subito dal caporale di giornata e gli ho contato il fatto allora lui mi risponde che entro alla sera se non trovavo la coperta mi faceva rapporto mi toccava di pagare lire 25 della coperta e 8 giorni di prigione. Allora io sono stato ad aspettare il mio caporale e mi ha detto che andassi in fureria allora sono andato subito e allora amico con il furiere me ne ha fatto avere una per £ 7 allora quanto sono stato dal caporale di giornata aveva già fatto il rapporto ma per fortuna che era di picchetto il nostro tenente e due parole del mio caporale gli ha stracciato il rapporto in faccia e poi gli ha dato 10 giorni di rigore con il rapporto fatto da mè. Con questo vi faccio sapere che mi trovo con £ 1,80 in tasca tutta questa settimana ho giunato con quella spesa che ho speso solo £ 0,90 di pane se potete mandatemi qualche soldo subito. Cara mamma ai da sapere che a messa ci vado sempre e qui ci sono delle belle chiese non pensare a quello che io faccio bene saluti e un bacio dal tuo figlio Giuseppe imbroglione. Saluti al sarto ecc. Vi annuncio ancora che c'è morto il nostro tenente che era 8 giorni venuto dal [manca il seguito].



Giuseppe Zucchini

Budrio, 9 agosto 1917. Caro Giuseppe, Rispondiamo alle tue lettere ricevuta una martedì e l'altra oggi e siamo contenti che di salute stai bene come puoi sperare di noi tutti in famiglia. Nella lettera che abbiamo ricevuto martedì abbiamo inteso tutto, e per il rangio e anche per il pane, ma ora ti diciamo che lo compri lì man mano che ti vuole perché ogni volta che lo spediamo spendiamo 14 soldi e coi soldi che spendiamo compri il pane e poi quando tu non sei in camerata se non hai un posto da nascondere te lo possono portare via. Anche in questa lettera abbiamo capito tutto. I maialini ora mangiano e se seguitano così siamo contenti. Domenica di notte il babbo andò a prendere la zodellina. Il sarto era qui e siccome era a tre quarti vi andò anche lui. Il babbo prese da casa una sporta di bottiglie e quando vennero a casa erano a 4 quarti. La zodellina è stata 27 £ ma è più brutta più corta, ha il fondo nero e forse Monti Enea non la vorrà e così avanzerà tutta a noi. Mi sono dimenticato di dirti che questa volta ci andò Ettore, il babbo, Pietro, il sarto e quando

andarono via erano tutti a 3 quarti. E adesso sono intorno a pulirla e Monti ha detto che questa settimana non la prende e domenica parla col babbo. In quanto hai francobolli non te ne mandiamo perché le lettere che non hai ricevuto hanno preso fuori i bolli e poi non ti hanno mandato la lettera. Quando ci scrivi delle lettere metti tutti i bolli. Questa volta ve ne erano solo tre e ci è toccato di spendere un soldo per il bollo e uno di multa. Non ci resta che da salutarti e ricevi un bacio dai Genitori e dai Fratelli.

Asti, 11 agosto 1917. Carissimi genitori. Questa sera con gran piacere ho ricevuto la vostra lettera scritta il giorno 9 al quale sento che di salute state tutti bene come potete sperare di me. Da 23 giorni or sono che non ho ricevuto notizia da voi con questa lettera mi consolo tanto che non vi potete immaginare. Sento che avete ricevuto due lettere ma presto ne avrete da ricevere ancora cinquanta più i pacchi del pane me lo comprerò qui che è meglio vi ringrazio lo stesso. È proprio vero quello che dite voi altri che se non ho un posto sicuro da mettere via la roba la portano via non si può salvarsi niente. So che i maiali mangiano bene. Dunque domenica il babbo andò con il sarto a prendere la zodellina e che fecero tutta baracca ma sentite bene non verrò a casa in licenza come anno detto ma se vengo è tutto una barracca che facciamo. In quanto alla zodellina ho capito tutto ma questanno forse bisogna contentarsi anche se è un po' brutta non fa niente. In quanto i franco bolli non importa più allora ci metto io ma spenderò più soldi io. In quanto a quella lettera l'ho mandata così a vedere se la ricevete ma a desso non velo mando più, in questa lettera ho inteso tutto e vi auguro buon divertimento e fortuna e lavoro state alleghri che io stò allegro. Vi dico che ho ricevuto notizia anche da Gigetto [il fratello Luigi] e lui stà bene e vi saluta. Vi dico che domani prestiamo il giuramento e così dopo saremo veri bersaglieri e staremo meglio. È tanto che vi mando a dire se avete ricevuto quei pacchi che ho mandato e non mi mandate a dire nulla. Qui a

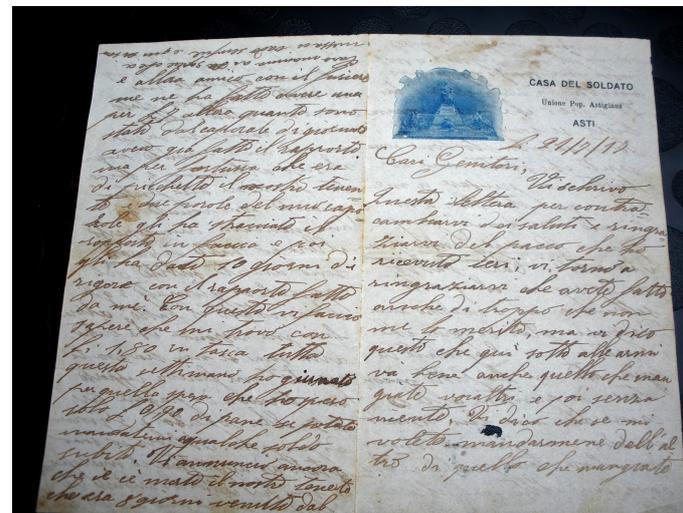
Asti fa buona stagione e presto non sarà tanto caldo. Non mi resta altro che da salutarvi di vero cuore un bacio da vostro figlio Giuseppe. Ditegli al sarto che mi schriua e poi che mi manda l'indirizzo di Alfonso e se mai non ha soldi per i francobolli fategli limosina voialtri o che le mandi senza franco bolli mi raccomando che gle la fate leggere anche a lui. Saluti e baci ai fratelli e sorelle e saluti ai vicini alla famiglia del nonno e tutti quelli che domandano di me. I gigli del giappone anno da fare il fiore aspetto risposta.

Asti, 25 agosto 1917. Cari Genitori. Vi schriuo queste due righe per farvi sapere mie notizie Io di salute sto bene come spero di voi tutti. Il vaglia lo già [ri]tirato ma il pacco non lo ricevuto e spero che lo riceverò presto. Questa lettera la dò alla moglie di Benfenati e sono stato contento di averla vista e anche la moglie del povero Mauro [Mauro Raggi fu Antonio, di Budrio, fabbro, morto il 22 dicembre 1916 nell'ospedale militare di Asti] e sono stato tanto contento di averla vista è come di avervi visto voialtri. Qui si comincia a dire di fare partenza ma a desso non si sà quando si vada via. Termino di schrivervi col salutarti di vero cuore un bacio da vostro figlio Giuseppe. Schrivetemi presto arriverderci presto.

Senza luogo né data (manca il foglio iniziale): *Mi dispiace del disturbo ma se posso spero di ricambiarlo. Si spererebbe di venire a casa in licenza anche noi del 99 e spero di venire anche presto. Qui mi trovo con tanti artiglieri di Bologna e ce ne anche di Castenaso stà in quella casa contro alla casa dell'orbo e abbiamo fatto amicizia anche con lui. Spero che avrete passato delle buone feste dell'anno. Termino di schrivervi col mandarvi i più caldi baci e saluti dal vostro aff.mo figlio Giuseppe. I più caldi baci ai fratelli e sorelle. Salutatemmi il calzolaio e il sarto.*

Caro Fratello Giovanni, Ti ho da dire che dopo che sono sotto le armi mi ai schritto una cartolina sola e ti ho da dire che non ti degni di schrivere a tuo fratello che se sapessi il piacere la consolazione che si prova quando si riceve notizia dai genitori o fratelli tu mi schriveresti qualche cartolina anche del Paese. Sei sempre stato differente da mè ai più in mente le ragazze contadine che i tuoi fratelli. Ti mando un caldo bacio e sempre ti ricordo. Tuo aff.mo fratello Giuseppe

Zona di Guerra, 11 maggio 1918. Genitori carissimi Io di salute stò bene come spero di voi tutti. Oggi ho pensato di schrivervi questa lettera per avendo qualche cosa da raccontare. Vi ho da dire che questa sera o domattina farò tutto il possibile per andarmi a confessarmi e farò i santi sacramenti in occasione della festa di maggio e così alle 11 canteremo la messa e dopo mezzo giorno si canterà le litanie che ho fatto imp[ar]are alla scuola cantorum in questa settimana e così sarò tanto lieto a cantare in una chiesa lontano da casa robba che con tanta pazienza ho fatto imparare io. Dunque passata mattina mezzora andarò alla mia scuola di canto per fare la prova generale e così domani saremo pronti a fare il nostro dovere. In questo paese tutti mi vogliono bene ho fatto conoscenza con tanta gente e mi passo tante belle giornate in casa sua a ridere e scherzare e mi vogliono tutti un bene che sembro quasi uno del suo paese e anche c'è stata una signorina che ti ha voluto scriverti e non sò che cosa abbia schritto. Vi ho da dire che è già 36 giorni che siamo a questo paese e a mè si sembra due giorni mi passa le giornate che non me ne accorgo mi trovo tanto lieto. Alla sera si perdiamo alzati in casa fino a mezzanotte o anche alle due a parlare alla mattina mi alzo presto per chiamare il Tenente e dopo che lui è andato via torno a letto e dormo fino alle 10 e quando mi alzo trovo la stanza già pulita e in ordine mi fa' tutto una signorina che mi vuol più bene delle mie sorelle. Ora lascio di schrivere perchè bisogna che vado via. Oggi ho ricevuto lettera da Gigetto e lui stà bene. Vi mando i più sinceri saluti cordiali mille bacioni dal vostro aff.mo figliaccio Giuseppino Arrivederci presto. Saluti a tutti. Saluti e baci ai fratelli e sorelle.



Lettera di Giuseppe Zucchini

Zona di Guerra [Vicenza] Lì 6 settembre 1918. Cari Genitori Mi avete da schusare se vi ho intardato a schrivervi è stato la causa di Gruppioni che lo stavo ad aspettare lui. Vi dirò per primo che lui è così dispiacente perchè era d'accordo di essere alla stazione lunedì sera invece il maresciallo dei carabinieri

l'ho fatto partire domenica sera e per quello non ha potuto venire a prendere il pacco. Sono molto dispiacente anch'io perchè adesso potevo già avere la roba invece non lo e poi voi altri vi siete preso del disturbo per nulla. Con quella roba che mi avevate da mandare se volete fare un piccolo pacco fatelo ma non metterci della roba da mangiare. Non importa che pensate per quello che Gruppioni non è potuto prendere forse spero di venire a casa anch'io presto o tardi. Vi ho da dire che si siamo spartiti con gli amici Lollini e Benfenati loro andati a Peio e noi altri siamo venuti a Vicenza e così qua si spero di starci ancora un pezzo e fino a che dura a così andiamo bene si salviamo la pelle. Dentro a questa busta vi mando due fotografie che si hanno fatti a Valdagno si spendeva poco e per quella se la siamo fatti un gruppo e io da per mè vedete come mi trovo bello sono tanto meglio che quando ero a Asti e ne sono molto contento. Appena riceverete questa lettera scrivetemi subito e mandatemi a dire se avete ricevuto quel paio di scarpe perchè mi son trovato con lui e mi ha detto che ha fatto il pacco a S. Giovanni in Persiceto. Vi mando i più sinceri saluti e baci dal vostro aff.mo figlio Giuseppe

* * *

Lettere di Luigi Zucchini



Luigi Zucchini

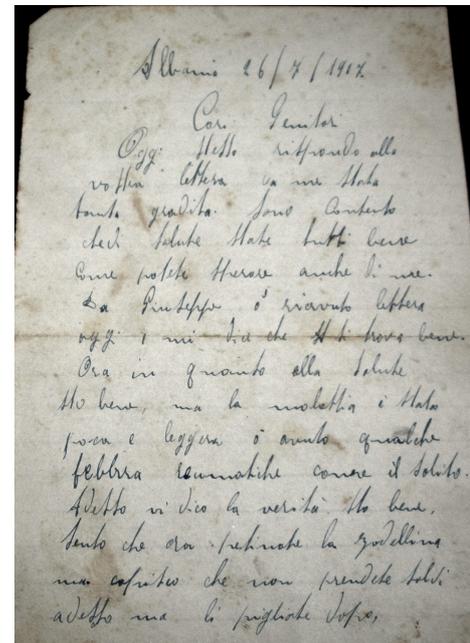
Albania, 11 luglio 1917. Carissimi Genitori Dopo un lungo tempo oggi stesso è ricevuto vostre notizie, sono contento che di salute state bene, come per'ora mi trovo io, ma sono stato poco bene, adesso la salute mia è ottima. Sono contento che avete venduto tutta la legna in buon prezzo, e ne avete venduto molta, con tutto questo spero che avete saldato tutti i vostri conti che avevate fuori, e vi sarete rimasti anche dei soldi. Ora vi auguro sempre fortuna come avete ora, e vi potete mettere in buona condizione. Anche l'acquisto della zodellina avete fatto un buon prezzo e migliore è quello di Monti, si vede che avete indovinato la fortuna. Per mè questa è una gran consolazione e spero che sia anche per voi altri. In seguito spero che il babbo con tutta la sua industria si metterà a commerciare e anderà meglio che a lavorare. In quanto a Giuseppe anch'io è ricevuto sue notizie da 4 giorni e mi è raccontato tutto io è provato un gran dispiacere quando è saputo che era partito, ma mi faccio coraggio e anche a lui gli faccio coraggio e gli dico che faccia bene che sarà contento. Ora che ci troviamo via in due anch'io è più pensieri, ma questo a dirvelo sono proprio costretto: io sono stato poco bene, e vedrete che nel scrivere troverete qualche errore perchè non è la mano a posto e tremo tutto, io è pochi giorni che è ricevuto il vaglia ma ora senza il vostro disturbo vi domanderei se me ne potreste mandare un altro perchè mi tocca di rinforzarmi prendere del latte uova ecc. la roba sapete che costa molto e £ 15 non mi sono bastate neanche per una settimana, se volete che mi possa mettere in salute mandatemi di più di quelli che mi avete mandato per il tempo passato. Io tralascio di scrivere e vi aringrazio e vi auguro salute e fortuna. Un bacio vostro figlio Gigetto Saluti a Giuseppe e fratelli. Saluti da Zanetti e saluti al Nonni [?] e chi domanda di me.

Albania, 26 luglio 1917. Cari Genitori Oggi stesso rispondo alla vostra lettera a me stata tanto gradita. Sono contento che di salute state tutti bene come potete sperare anche di me. Da Giuseppe è ricevuto lettera oggi e mi dice che si trova bene. Ora in quanto alla salute sto bene, ma la malattia è stata poca e leggera è avuto qualche febbre reumatiche come il solito. Adesso vi dico la verità sto bene. Sento che ora petinate la zodellina ma capisco che non prendete soldi adesso ma li pigliate dopo e allora ne pigliate anche per adesso. Vi aringrazio del vaglia e lo [ri]tirato. Ora che vi sarà giunta la lettera mia e troverete scritto tanta roba mi direte che sono un rompa scatole ma portate pazienza che un giorno sarò buono di soddisfarvi. Per ora non mi resta altro che da salutarvi di vero cuore Auguri e buona fortuna un bacio a tutti. Vostro figlio Gigetto

9 agosto 1917. Cari Genitori Con gioia e piacere oggi stesso è ricevuto la vostra lettera la quale sento che di saluti state bene alinfuori del Babbo ma spero che presto guarirà, e desidero sapere notizie spesso. Anche da Giuseppe oggi è ricevuto una lettera e mi dice che sta bene. Voglio sperare che in quest'altra lettera sentire che il Babbo sta bene per me è un gran dispiacere, che stia in riguardo e si sforza poco, l'orologio me lo manderete quando potete. Ora Giuseppe mi dice che riceve mie notizie. Per'ora è inteso tutto ciò che mi avete scritto nella lettera. Ora vi dico che non importa più che nelle lettere che mi

scrivete mi mandate a dire tutte queste cose, perchè io provo molto dispiacere. Il babbo lavorerà quando può, farà come può ecc. Vi auguro buona salute e fortuna a tutti. Il Zio si trova a casa e sento che comperate un maiale, io dico che farete bene, ma io non posso darvi consigli. Sono tanto per aringraziarvi del vaglia e per'ora spero che non abbia più di bisogno. Il pacco lo spedirete quando potete, ma se potete spedirlo presto è piacere. Non mi resta altro che da salutarvi di vero Cuore. Auguri e fortuna un bacio a tutti. Vostro figlio Gigetto. Un saluto a chi domanda di me. Coraggio.

Albania, 18 settembre 1917. Carissimi Genitori oggi stesso è ricevuto la vostra desiderata lettera, la quale mi dice che di salute state tutti bene, come vi posso assicurare di me. Ora è migliorato molto, e sono tanto contento che il Babbo lavora, e gode la salute. Sono pure contento che del lavoro ne anno e spero che seguirà e mio fratello Giovanni aiuterà molto il babbo. Ora per la salute del Babbo mi metto tranquillo e spero che guarirà del tutto. Mi dite che è un pezzo che non ricevete lettere dal fratello Giuseppe io non è tanti giorni che è ricevuto una lettera e mi dice che sta bene. Ora mi trovo bene e mangio mol[t]u'va e mi voglio ingrassare con quella. In quanto alle fotografie me le faccio e per i soldi ci penso io. Il più che mi raccomando è per l'orologio perchè quello mi occorre. Come se non avessi soldi, perchè delle volte andare al servizio arrivo tardi e potrei andare anche punito. La Bagnoli vi tira sempre in lungo provvedete da altri e mandatemelo il più presto possibile. Sento che siete in contratto con l'uva, Spero che ne comprerete e spero di poter venire a casa a bere il vino. Il prezzo mi sembra che non sia tanto. Quando vi raggiunga questa lettera se non mi avete spedito il pacco metteteci una maglia un sciugamano e un poco di robbia da mangiare. Metteteci un buon salamino e poi metteteci quello che avete voglia voialtri. Mi raccomando che l'orologio sia messo dentro in una piccola scattola e impaccato bene. Ora vi domando scusa di tutto ciò che viò domandato. Vi auguro buona salute che potete prendere dei soldi e di mettervi in buona condizione. Saluti di cuore Auguri a tutti in famiglia un bacio vostro figlio Gigetto Zanetti contraccambia i saluti.



Lettera di Luigi Zucchini

Albania, 27 settembre 1917. Cari Genitori Con piacere oggi è ricevuto la vostra desiderata lettera, la quale mi dice che la vostra salute è ottima, come vi posso dire della mia. Sono tanto contento che il Babbo stà bene e può lavorare a sua voglia, spero che sarà vero e non mi direte la bugia. Spero che il pacco lo avete già spedito, perchè mi occorre lo desidero tanto, e per l'orologio spero che lo avete preso da altra parte. Sono contento che avete già comperato l'uva. Spero che farete del vino buono, e spero di venirlo a bere, in quando al prezzo amè non mi sembra molto, voialtri lo saprete, ma essendo i viveri cari bisogna pagarla cara anche quest'anno. Sento che siete andati a prendere il frumento, ma mi sembra che sia poco io non sò, ma vi avranno dato la quantità che basterà, per tutto il vostro tempo. Giuseppe mi à scritto e mi dice che la sua salute è ottima. ora vi dico che la stagione è buona e bella, e si sta bene. Non avendo altro da dirvi vi saluto e vi auguro salute e fortuna un bacio a tutti vostro figlio Gigetto Saluti a chi domanda di me.

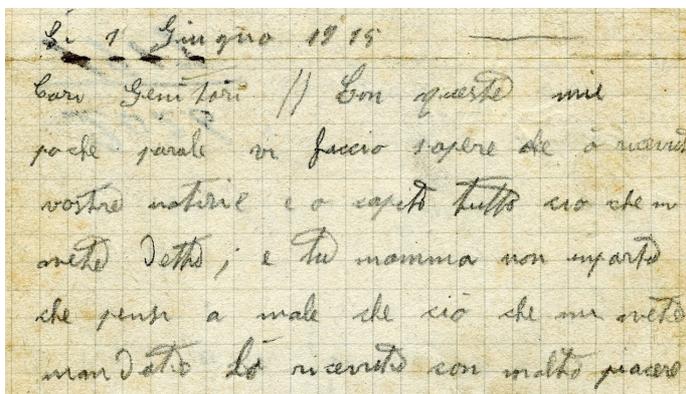
Albania, 2 ottobre 1917. Cari Genitori Con piacere oggi è ricevuto la vostra cartolina, sono contento che di salute state tutti bene Come vi posso assicurare di me. Vi dico di sollecitare al più presto che potete con il pacco perchè mi occorre, se non lo potete comperare da lui comperatelo in altro posto Nel pacco metteteci dentro un siugamano, una maglia, un formaggino, un poco di cioccolato. Oggi stesso è ricevuto notizia da Giuseppe e mi dice che di salute sta bene. O' comprato tutto ciò che mi avete scritto nella cartolina in quando all'uva spero che farete del buon vino, spero di venirlo a bere. Sento che Pinardi v'è alla visita, spero che sarà riformato. Quando lo vedete fategli i miei saluti. Oggi pure è ricevuto lettera dalla casa dimenticata, che sarebbe la casa del nonno, e mi anno scritto una lettera, che dice che mi anno scritto tante volte, invece io non sò niente. Mi raccomando il pacco. Saluti di cuore Auguri un bacio a tutti Vostro figlio Gigetto. Zanetti contraccambia i saluti a tutti. Saluti a chi domanda di me. Coraggio.

Albania, 21 ottobre 1917. Cari Genitori Dopo un lungo tempo oggi è ricevuto la vostra lettera scritta in data del 12, sono contento che di salute state bene, come vi posso assicurare di me. Stare un lungo tempo senza ricevere vostre notizie io pensavo male, ma ora sono contento. Spero andando avanti che mi

scriverete più spesso. Ora vi ringrazio tanto del pacco, e spero di riceverlo presto appena lo ricevo ve lo mando subito a dire, per l'orologio è inteso tutto. In quanto l'uva sono contento, e spero che se vengo a casa di bere un bicchiere alla vostra salute, ma spero che avete anche delle bottiglie vecchie che quelle saranno migliori. Avete pure fatto accomodare le mie scarpe avete fatto bene perchè se non viene [illeggibile] spero di venire fra pochi mesi ma per venire mi vuole dei soldi, vi è mandato una lettera che me ne mandate ma se non la riceverete ve lo dico in questa per il viaggio mi vuole almeno £ 50 prendete voi altri dei soldi io so che ne avete mandatemi i soldi. Oggi è ricevuto lettera anche da Giuseppe e mi dice che spera di venire a casa, sono molto Contento e mi dice che facile che rimanga tutto inverno a Asti. Se vengo a casa spero di poterlo vedere. Se vengo a casa spero che potrò mangiare dal taiadel. Per la stagione non c'è male. Non mi rimane altro che da dirvi che quello che mi è scritto la lettera poteva scrivere meglio, fare meno imbrogli, e se non sa scrivere vada a scuola. Saluti cordiali a tutti. Auguri un bacio. Vostro figlio Gigetto

Albania, 6 gennaio 1918. Cari Genitori Dopo un lungo tempo ieri è ricevuto la vostra cara lettera scritta in data del 19. Sono contento che di salute state tutti bene, come vi posso assicurare di me. In questa lettera non mi avete detto come si trova il Babbo, che io non pensavo altro che a sapere come stà con la sua gamba. Io voglio sperare che starà bene? Per spiegarmi più presto ora nella lettera è capito tutto. Domando scusa di quello che vi è scritto, ma in colpo di rabbia è scritto quello che non dovevo scrivere. Spero che le feste le avete passate bene, come le ho passate io, è speso dei soldi ma è conosciuto le feste bene. Dei soldi me ne trovo pochi se vengo in licenza non posso fare il viaggio, ma conosco il bisogno che avete, e se posso faccio di meno. In quanto a Zanetti non è neanche partito, è ritornato in dietro ma io non sono venuto perchè fanno il sorteggio, e io non sono venuto sorteggiato, non dubitare che se faranno aprire le licenze quando viene il mio turno vengo. Ora è tanto tempo che non ricevo notizia da Giuseppe, e io sono in pensiero l'ultima lettera che è ricevuto è stata scritta in data 12. Spero che voi altri avete notizia. Ora qui fa bel tempo e non si stà male. Non mi resta che salutarvi di vero cuore un bacio a tutti. Vostro figlio Gigetto

* * *



Per **Giuseppe Marzadori**, bracciante di 23 anni, celibe, il pensiero dominante era invece, come abbiamo visto, il poter comunicare con la famiglia, con gli amici, sapere cosa era successo a chi frequentava in paese, all'arciprete, ai vicini di casa. Di qui l'angoscia di non avere carta e la richiesta costante di inviargliela. Il susseguirsi concitato di indicazioni delle persone di cui vuole notizie, aggiunte anche dopo che sembra avere terminato la lettera con i saluti, mostra la necessità di sentirsi ancora dentro al suo mondo, ai rapporti affettivi che lo caratterizzavano, per potere superare la solitudine ed estraneità del presente.

Giuseppe morirà il 25 giugno 1915 a Plava (frazione di

Canale d'Isonzo, Slovenia) per le ferite riportate nella prima battaglia dell'Isonzo. Per il suo coraggio riceverà la medaglia d'argento, con questa motivazione: *Sotto intenso e ben aggiustato fuoco d'artiglieria nemica, fu d'esempio e d'incitamento ai compagni per calma ed ardimento, finché cadde mortalmente ferito. Globna, 24 giugno 1915.*

Lì 1 Giugno 1915. Cari genitori, con queste mie poche parole vi faccio sapere che è ricevuto vostre notizie e è capito tutto ciò che mi avete detto; e tu mamma non importa che pensi a male che ciò che mi avete mandato l'ho ricevuto con molto piacere e non mancherò alla vostra raccomandazione per la fotografia a desso non posso ma se potrò farò tutto. Saluti a tutta la famiglia e parenti vicini e compagni e Treggia O.[reste]. Vi prego di rispondermi subito e mandatemi carta e buste per scrivere perché qui non se ne trova [illeggibile]. Sto bene e così spero di voi. Vostro figlio aff. Giuseppe. 120 Reg. F. 4 Compagnia 33 Divisione 4° Corpo darmata Brigata Emiglia

Lì 12 Giugno 1915. Austria. Cari Genitori, io rispondo alla vostra cartolina ricevuta il giorno 12 e è già capito ciò che mi dichiarate e che volete sapere da me con ragione. Io vi dirò che dalla vostra è ricevuto

una lettera che cera dentro ciò che desideravo e voi non pensate specialmente voi cara madre che sarà conservato per bene senza dubbio, e nel momento io non ò potuto rispondere subito perché non avevo carta e se non mi trovavo in campagna non potevo scrivervi e poi ò ricevuto il vaglia di £ 10 e la cartolina postale con tutto questo vi debbo ringraziarvi della grande premura che avete verso di mè e debbo dirvi che per ora non ne ò bisogno di denari e finché non vi mando a dire vi prego di non mandarmene vi ringrazio della grande cosienza. Vi posso dire che dopo alla lettera vi ò mandato una lettera e un biglietto vi prego di rispondere subito e se fate il piacere di mandarmi della carta e buste tutte le volte che mi scrivete e anche un pacchetino per potere scrivere anche ai parenti e un qualche compagno vi prego e vorrei sapere se vi fanno pagare la multa per il bollo qui non cè bolli e né carta un qualche foglio per disgrazia, spero che avrete capito tutto ciò che vi posso dire con il mio misero scritto scrivetemi sempre anche se non vi arriva da me notizie e datemi notizie del paese della famiglia e dei lavori e interessi di voi e parenti. Termino con il salutarvi voi padre e madre e Maria Teresa e datemi notizia del fidanzato di Maria. Saluti a tutti i parenti e avrei piacere di avere lettera da Maccagnani R. e da Sandoni Mario e dalla Gilli Lea. Io non posso scrivergli perché non ò carta. Saluti a tutti i vicini e compagni e un distinto al Signor Arciprete e don Pio e famiglia Gaiani e Treggia.

Scritto di fianco: Avrei piacere di sapere dove si trova Treggia Oreste e saluti. Io sto bene e così spero di voi. In alto a rovescio: Vostro figlio aff.

Solo un saluto e una rassicurazione nella cartolina postale alla moglie di **Giovanni Pancaldi**, maniscalco, che morirà il 28 ottobre 1916 sul Carso: *9 ottobre 1916. Saluti da tuo Marito Giovanni un ba[c]io a te e alla piccola Vanda e Saluta tutta la mia famiglia addio e sto bene. In zona di guerra. Pancaldi Giovanni 205 Fanteria 43 Divisione Z. di guerra.*

Poche righe di un'ultima lettera di **Celestino Besteghi**, caporale del 16° Reggimento Fanteria, indirizzata al cugino Luigi Toschi, vennero pubblicate dal "Giornale del Mattino" del 17 maggio 1916: *Se sarò fortunato ritornerò fra voi tutti e passeremo belle giornate e se il destino vuole che io rimanga qua sotto il fucile nemico, mi raccomando di consolare la mia povera mamma.*

Alcuni giorni prima lo stesso quotidiano, per commemorarne la morte per malattia avvenuta a Valona (Albania) il 13 marzo, aveva ospitato questo scritto del suo datore di lavoro Sisto Zamboni: *Fu mio dipendente per circa 3 anni, sempre buono, volenteroso e galantuomo. Figlio unico, con la chiamata del 95 ai primi di maggio andò soldato; e per quanto non entusiasta della guerra essendo innamorato dell'ideale di fratellanza di tutti i popoli e del trionfo della giustizia del lavoro, partì da forte e risoluto. In settembre, trovandosi alla nostra fronte, fu fatto caporale per merito di guerra; perché oltre il valore e il coraggio dimostrato al fuoco senza preoccupazione di sé, fu visto medicare un ferito grave rimasto senza premuroso soccorso; spese volte fatale. Il mio povero Besteghi, in quel nobile atto d'umana pietà, scrisse la sua più bella pagina di alta poesia della sua anima buona; e sia questo suo testamento civile compiuto a 20 anni, indelebile ricordo di chi lo conobbe e oggi sinceramente lo piange; per la vecchia madre conforto alla sua tragica ferita, il saperlo da altri amato e ricordato.*



Celestino Besteghi

* * *

"Mentre vi scrivo, scoppiano le granate" Cronache di guerra

La guerra è la protagonista assoluta delle lettere di tre giovani, tra i 18 e i 20 anni, diverse da quelle finora analizzate sia nella scrittura che nel contenuto. Scritte con periodi ben articolati nell'italiano corretto di chi sta frequentando una scuola superiore o ne è appena uscito, mostrano il desiderio di raccontare in maniera efficace l'eccezionalità dell'esistenza presente. Vi domina infatti un tono esaltato, che, unito al linguaggio ricco di iperboli, contribuisce a rendere la narrazione quasi epica. Al centro ci sono i valori patriottici che guidano le azioni dei tre ragazzi e fanno della guerra un evento sì drammatico, ma soprattutto eroico.

Giorgio Rossi e Trionfo Roversi erano partiti volontari fra i primi. Giorgio, 18 anni, stava frequentando

il secondo anno dell'Istituto tecnico "Manfredi" di Bologna; Trionfo, di un anno più vecchio, aveva già finito la scuola e lavorava come meccanico. Erano amici e condividevano gli stessi ideali e lo stesso orgoglio della scelta fatta *in nome della civiltà, della giustizia e per la patria libera e unita* - scrive Trionfo. Scelta che li aveva portati anche in conflitto con la famiglia: l'omelia del padre francescano Guido Gherardi in memoria di Giorgio ricorda che egli *con grande dolore dei suoi entra di fatto volontario nelle file del nostro glorioso Esercito* e Trionfo, in una delle prime lettere ai genitori, appare consapevole di aver procurato loro tanta sofferenza, quasi *figlio snaturato, senza cuore, dimentico di tutto il bene e di tutti i sacrifici compiuti per la salvezza della mia vita sin ora continuamente minacciata da malattie*; ma è anche *convintissimo di essere perdonato e benedetto*. Entrambi troveranno la morte nel settembre del 1915: il 14 Giorgio, sul campo di battaglia di Monfalcone, artigliere provetto, caporale del 32° Reggimento Artiglieria da Campagna, cui era approdato dopo 5 mesi di istruzione militare a Livorno; il 30 Trionfo, nell'ospedale militare di Cividale, dove era stato ricoverato per tifo, dopo aver partecipato ad alcuni combattimenti. La morte dei due giovani, fra i primi caduti budriesi, commosse il paese: per iniziativa degli amici, fu organizzata una cerimonia solenne al cimitero, con lo scoprimento di una lapide (oggi non più esistente). Ne dà notizia la stampa locale, il "Giornale del Mattino" e "il Resto del Carlino" del 7 novembre 1915, giorno della commemorazione, descrivendo la partecipazione di una *folla numerosissima* di budriesi, la presenza di un picchetto armato in rappresentanza dell'esercito e il susseguirsi di discorsi di note personalità. Il commiato finale, con il saluto di amici e conoscenti, fu pronunciato dal maestro Giuseppe Tubertini, che, divenuto tenente aviatore, morirà il 16 giugno 1918. (Di lui abbiamo ritrovato un ricco epistolario di cui si parlerà più avanti). Il 21 dello stesso mese, in Consiglio Comunale, il facente funzione di sindaco Cleto Scanabissi li ricordò con commozione, insieme agli altri 18 soldati di leva caduti in quei mesi: *Alla memoria di questi baldi campioni di nostra gioventù, che con coraggio e abnegazione offersero il loro petto all'ira nemica, vada un reverente saluto di affettuosa riconoscenza. Giovani erano, gagliardi e forti*.

Lettere di Giorgio Rossi

"il Resto del Carlino", l'11 ottobre 1915, riporta brani di tre lettere alla famiglia:



Giorgio Rossi

Domani si comincerà la grande avanzata che speriamo sia scritta a caratteri d'oro sulla storia d'Italia e mi sento orgoglioso, anzi orgogliosissimo di essere una parte anche più che secondaria, ma una parte del dramma che sta per compiersi. È meravigliosa la calma che qui dimostra la nostra truppa, è meravigliosa la sua audacia, è meravigliosa ed è bella la spensieratezza con la quale attende il grande momento. Qua si vive, cari miei, si vive di una vita che è santa, di una vita che è dura, di una vita che è gloria. Benché conosca quanto sia indicibile la tortura delle lunghe notti passate tra il fango e la paglia bagnata, benché conosca bene il dolore che lascia alle ossa la terra arsa dal sole dopo che vi si è passata una notte, benedico quel punto che mi tolsi dall'inazione del plotone e venni fra questi monti ove il cannone risuona giocondamente tra le valli trentine fatte italiane. Evviva Trento.

Vi scrivo da [censura] mentre si aspetta un bersaglio nemico che certamente si mostrerà nella zona da noi battuta, ma non si sa quando. Nino [il fratello] vuol sapere cosa faccio: oggi il pezzo lo comando io e stia pur certo che non esiterò a dire 'Pezzo, fuoc!' quando sarà giunto l'atteso momento; né mi tremerà la voce. Il nostro capitano, mentre ier sera riuniva i capi pezzo, disse: 'Domani abbiamo un compito difficile da eseguire e lo eseguiremo per l'Italia. Voi siete già attempati e tutti non nuovi della guerra, poiché dal nastro che portate in petto vedo che avete già il battesimo del fuoco in Libia. Rossi solamente, il più giovane, è nuovo a questo cimento, ma ho piena e sicura fiducia in lui, nel suo coraggio e nel suo amore per la Patria...'. La vita qua, sebbene dura, si sopporta con coraggio pel bene della nostra Patria. Quando non si fa fuoco si lavora, quando non si lavora si fa fuoco. Gli occhi si riempiono di fumo, le mani si gonfiano, ma nelle nostre bocche vi è sempre il motto allegro, vi è sempre il frizzo che rischiara l'umore. Ieri un aeroplano ha sorvegliato il nostro tiro contro una batteria nemica da poco scoperta e per darci i risultati il pilota è disceso verso noi e ha urlato: 'Gli avete sfondato due pezzi!' Quello è stato un vero momento di entusiasmo, i berretti sono stati lanciati in aria e un lungo 'Urrah' ha salutato il coraggioso aviatore che per due lunghe ore ha volato sulle batterie nemiche.

Nella mia batteria, dopo tanti giorni di fuoco, nessun morto. Mentre vi scrivo, scoppiano intorno alla mia trincea le granate e le loro schegge miagolano in tutte le direzioni. Tra poco apriremo il fuoco noi, con una batteria da 152 ed allora comincerà uno di quei duelli di artiglieria che voi avete sentito attraverso alle descrizioni dei giornali, ma che noi qui proviamo in tutta la bellezza delle emozioni che ci sanno dare.

Il giornale "L'Avvenire d'Italia" del 28-10-1915 pubblica una lettera inviata ai genitori il 13-9-1915, il giorno prima della morte:

Carissimi, qua tutto il giorno e tutta la notte lavoriamo attorno al cannone e facciamo sentire ai fantocci austriaci tutto il peso dei nostri colpi. Ieri, domenica, il cappellano ci ha fatto una parzialità ed è venuto a dir messa nelle trincee. Poco dopo finita la messa, il generale è venuto ad elogiarmi. 'Vi ringrazio, egli ha detto, bravi cannonieri, siate superbi, perché senza di voi il Generale e tutta la sua Brigata a quest'ora erano vittime del piombo austriaco; grazie, soldati generosi. Seguitate così e avrete un'intima soddisfazione nel sapere la grandezza delle opere da voi compiute'. Bacioni. Giorgio.

* * *

Lettere di Trionfo Roversi

Lettera inviata alla madre che gentilmente ce la comunica, pubblicata sul "Giornale del Mattino" di Bologna il 6 luglio 1915:

L'ora della santa e sacra giustizia è arrivata! Come italiano e come fratello de' miei fratelli ho sentito il dovere ed il bisogno di accorrere dove in qualche modo saprò difendere più o meno i diritti tolti alla mia patria. Chi è Italiano, chi è coscienzioso, chi è civile, deve sentire per puro bisogno scaturire dal proprio cuore una voce che lo chiama dove l'opera sua necessita. Chi non prova ciò deve dirsi vile, egoista, incosciente. Perciò, genitori carissimi, irresistibilmente, per ubbidire ad un bisogno dell'anima ho dovuto partire, pur commettendo cosa dolorosa per entrambi, cioè il distacco, l'addio alla famiglia. Son certo però che passato il primo momento della vostra maledizione e del vostro dolore, sarò al pari di tanti altri perdonato e benedetto. Voi pure amatissimi babbo e mamma dovrete comprendere che tutto ciò ch'io commetto non è per capriccio o diletto, ma semplicemente per ubbidire al dovere che sin dall'età più tenera, infantile l'ho sentito e l'ho giurato. Pur ritornando in seno a voi, vorrò vedervi col riso gioioso sulle labbra, con la parola serena del perdono.



Trionfo Roversi

Certamente voi mi accuserete come figlio snaturato, senza cuore, dimentico di tutto il bene e di tutti i sacrifici da voi compiuti per la salvezza della mia vita sin ora continuamente minacciata da malattie e malessere. Ma no, voi male comprendeste (se così mi accusate) il significato di questa mia partenza. Voi pure dovete comprendere (specialmente il babbo che anch'esso da giovane lo ha provato) come vivessi male qui, a casa, col pensiero rivolto costantemente ai nostri fratelli schiavi della barbara e forcaiola Austria. Chi, in così giovane età, non sente bollire e fremere il sangue nelle vene pensando al supplizio continuo de' nostri fratelli? Chi non deve in qualche modo, ripeto, potendo, coadiuvare coll'aiuto per questa sacra causa, come me? Chi non è italiano, chi non è civile e chi è inconscio del bene, rimarrà a braccia incrociate. Dunque, genitori carissimi, e voi pure zie amatissime, senza nessun rancore dovrete sinceramente perdonare ciò che per voi parrà mal fatto. Pensate che in quest'ora centinaia di migliaia saranno i cuori palpitanti di madri, padri, sorelle e parenti tutti, che pur serenamente e orgogliosamente sacrificheranno il loro sangue per l'Italia libera e per il diritto delle genti oppresse e martirizzate. Se pur sacrificandomi potrò di nuovo vedervi ed abbracciarvi ne sarò felice per tutta la vita mia. In caso contrario, consolatevi col dire in faccia al mondo e a tutti all'increduli per la mia partenza che il vostro Trionfo, in nome della civiltà, della giustizia e per la patria libera e unita, sacrifico umilmente la vita. Convintissimo di essere perdonato e benedetto, abbiate tutti insieme, babbo, mamma, zie, Stella, Alma e Aldo un bacio dal vostro Trionfo.

Lettera a un amico, senza data, pubblicata probabilmente sempre sul "Giornale del Mattino":

Si attende ansiosamente il momento di avanzare per uscire al grido fatidico di Savoia! Per slanciarsi addosso al nemico e scacciarlo al fine dalle sue tenaci posizioni. Il prezzo di questo tanto desiato momento costa pazienza e sacrifici, ne convengo, però bisogna agire con la massima correttezza e con la maggior forza. Il nemico in sé non ci fa niente paura. Saremmo più che sufficienti per ridurlo a macello. Quello che maggiormente ci obbliga ad essere lenti e cauti sono le posizioni e i terreni, inadatti ad avanzate sollecite perché ostacolate da pericoli naturali. Figurati, caro Gaetano, la distanza tra le nostre e le teutoniche trincee è di 3 o 400 metri al massimo. Vedi che il tragitto di separazione è corto, ma ripeto, riesce assai lungo per l'evidente scoscesità e per i burroncelli che esistono. Nulla però ci abbatte, nulla ci fa indietreggiare vinti o dispersi. No, il soldato italiano non si fa vile innanzi a qualsiasi pericolo o disagio! Il nostro compito è d'avanzare sempre non temendo ostacoli, non conoscendo sacrifici di vite umane. Ci troviamo di fronte ad un nemico abbattuto pel continuo combattere una causa... non giusta. Noi al contrario siamo ancora agili, robusti, allegri coll'animo d'un bambino che giuochi, e spesso tra il lavoro dell'armi, ci arride il canto. Come può sfuggire a noi, a noi, la tanto santa e meritata vittoria? Se a questo mondo c'è giustizia, chi dovrebbe uscire vincitore in questa titanica lotta? La forza brutale che tiene popoli schiavi, oppressi, incatenati, o la forza che combatte in nome del diritto, della civiltà, della libertà? Il mondo intero ha già risposto con le parole e col sangue. Vorremo perciò anche noi, a costo di qualunque sacrificio coadiuvare agli altri per dare la sommara punizione agli Unni del 1914 e 15 e forse del 1916. Credo d'averti dimostrato che ancora qui sui campi dell'onore il volontario budriese non si smentisce! Tutti gli uomini coscienziosi e ragionevoli devono vederla così. E voi, oziose macchiette budriesi, che fate costì, oziosi? Costì i campi non sono calpestati e insanguinati da eserciti, ma calmi sotto la profonda quiete. Penso sempre a te nelle belle notti serene mentre la luna batte sui boschi e sui dirupi. Penso alle scorse serate primaverili quando assieme ai miei cari amici vagavo per la campagna a far serenate, ma poi tutto entro di me si tace all'improvviso brontolio del cannone, all'incessante crepitio della nostra fucileria e allora penso all'adorate mie: la Patria e la Baionetta, l'una amata madre, l'altra diletta moglie. Evviva Trento e Trieste!

* * *

Lo stesso entusiasmo si trova nella lettera al padre di un altro giovane ventenne nato a Budrio, ma residente a Bologna, **Bruno Orsoni**, anche lui come Giorgio proveniente dall'istituto tecnico Manfredi, entrambi ricordati nella lapide che celebra i caduti della scuola (lapide di cui esiste documentazione fotografica presso il Museo del Risorgimento di Bologna, ma di cui non si conosce l'attuale collocazione). Divenuto ferroviere, chiamato alle armi, partecipò alle operazioni di guerra con indomita audacia e si distinse nelle più diverse azioni conquistando l'affetto e la stima dei superiori e dei commilitoni, come scrive il "Giornale del Mattino" nel necrologio pubblicato il 30 ottobre 1918, giorno della sua morte nell'ospedale del Seminario di Bologna, vittima di improvviso e violento malore, probabilmente durante una licenza. Del "Giornale del Mattino" Bruno era collaboratore fisso ed il ricordo dei colleghi è commosso: *Solo chi poté avvicinare il giovinetto... ne conobbe le virtù elettissime e noi del giornale che leggevamo ogni giorno i suoi scritti tutti improntati ad amore di famiglia e di patria...*



Bruno Orsoni

21 agosto 1917. Caro babbo, alle tue note di politica, che è il tuo campo, rispondo con note di guerra che sono nel mio. Dunque nei dieci giorni d'osservatorio ho dovuto sopportare molti sacrifici per l'assoluta mancanza d'acqua e di bettolini [spaccio di generi alimentari] dove trovare conforto per la distanza che separa l'osservatorio dalle cucine a cui si era aggregati.

In tutto l'intero periodo non mi sono lavato affatto e per parecchi giorni ho dovuto stare colla sola scatoletta di carne e galletta e soffrire ancora la sete non poco, ma la soddisfazione, l'emozione... sono state di gran lunga superiori ad ogni privazione.

Eravamo intanati in una galleria scavata nel cucuzzolo della quota più alta del monte [censura] di dove si vede il settore racchiuso fra il monte Kobilek, Jelenk, Velik, Chiapovano e Tarnovo. Ed io ho l'orgoglio d'aver seguito tutte le fasi dell'azione svolta in quel settore. Ho seguito passo per passo, ma cogli occhi solo, purtroppo, le valorose fanterie che procedevano or caute e sparpagliate, ora incolonnate e fiere

della marcia trionfale, ora impetuosamente attraversando boschetti rasi, bruciacchiati dalla violenza dei bombardamenti, sconvolgendo e sorpassando trincee, scomparendo negli avallamenti e nei camminamenti, risparmiando, ancor più fieri, più distanti sulle nuove quote conquistate. E intanto, nell'interno della galleria, l'atmosfera era più pesante del solito, era piena di elettricità; in tutti i nostri cuori i palpiti acceleravano la cadenza, tutte le fronti erano febbricitanti per un misto di trepidazione, di giubilo e d'entusiasmo. Chi per servizio era legato all'apparecchio faceva compassione per l'agitazione maggiore che traspariva dalle sue domande ansiose, quasi monosillabiche. Ieri l'altro giunse al nostro orecchio l'eco della Marcia Reale e dell'Inno Mameli coronato dagli urrà frenetici delle truppe vincitrici. Pervenivano dal di là del monte Santo... Non son debole, lo sai, ma una lagrima furtiva mi solcò le guance, ero commosso. Ricevemmo giorni fa la visita di Luigi Barzini, che dal nostro Comandante si fece fornire schiarimenti per redigere qualche articolo per 'Corriere'.

Vorrei possedere io la sua penna per poter scrivere non un articolo su un quotidiano, ma intere pagine di storia, veri inni alla gloria di quei modesti fantaccini che col loro ardimentoso valore compivano gesta in[im]maginabili. Invece non posso che narrare superficialmente con frasi troncate, come avrei fatto un racconto sclastico parecchi anni fà. E ora basta, qui faccio [fine]. È già ora del rangio, o già riempito più di otto pagine e spero che non ti lamenterai, anzi ti voglio dare la giunta! I lineamenti di Barzini, per essere così marcati, specie il naso, mi colpirono ed è voluto cercare di tracciarne uno schizzo e te ne faccio omaggio. Lo conosci? No? Ebbene, allora è ancor più rassomigliante. Saluti e baci. Bruno

* * *

"Mandatemi dei pacchi di pane" **Lettere dalla prigionia**



Il campo di prigionia di Milowitz

Drammatiche nella loro essenzialità sono le cartoline inviate dalla prigionia da **Gaetano Rambaldi**. Bracciante di 32 anni, celibe, appartenente al 2° Reggimento Genio, era stato fatto prigioniero il 6 novembre 1917 sul fronte del Tagliamento, dopo lo sfondamento di Caporetto, ed inviato al campo di prigionia di Milowitz (oggi Milovice, a 30 km. da Praga), uno dei più terribili, dove i prigionieri, soprattutto gli italiani, vennero decimati dalla fame e dal freddo. Anche Gaetano vi morì, il 2 marzo 1918 per "edema", come si legge nella certificazione ufficiale, un termine quasi asettico per indicare una causa brutale: la mancanza di cibo. In quel campo l'edema da fame è infatti la causa della percentuale più alta dei decessi, seguita dall'enterite, provocata sempre dalla fame che portava a

mangiare qualunque cosa, dai rifiuti alla terra, e dalla polmonite, dovuta al freddo in cui si viveva nelle baracche.

Nelle cartoline postali inviate a casa, con un numero di righe preciso che non si poteva superare e in cui, come recitava l'avvertenza stampata in alto, non si poteva scrivere nello spazio fra una riga e l'altra, la reiterata richiesta di pacchi di pane e di altri alimenti denuncia la drammaticità della situazione vissuta dal prigioniero, nonostante egli continui a dire che sta bene, sia per non preoccupare i famigliari, sia per non incorrere nella censura. Ferree erano infatti le norme per la corrispondenza dei prigionieri, così come per coloro che da casa inviavano i pacchi, che rischiavano di non giungere a destinazione se tali norme venivano disattese.

Gaetano fa parte di quei 300.000 italiani catturati dopo la disfatta di Caporetto (la metà circa dell'intero ammontare di prigionieri nei tre anni di guerra) e internati nei vari campi austro-tedeschi fino alla fine della guerra, se non soccombevano prima. I budriesi che ebbero questa sorte, come lo stesso Gaetano, furono una cinquantina, fra cui 8 a Milowitz, tutti morti per fame o per freddo. L'unica salvezza per loro sarebbe stata l'arrivo di cibo e indumenti da casa, per integrare il vitto scarsissimo del campo: caffè d'orzo alla mattina, una minestra acquosa di rape per pranzo e una patata con una piccola fetta di pane e aringa la sera; un pezzettino di carne due volte la settimana. Non c'era però una precisa volontà di punizione dei prigionieri, quanto piuttosto la difficoltà di mantenerne un numero sempre più elevato e una grave crisi alimentare che colpiva anche la popolazione degli stati austroungarici. A tali drammatiche condizioni,

inasprite dal terribile inverno del 1917, per i prigionieri si aggiungevano le ore di lavoro forzato. Ma mentre i governi francese e inglese si diedero da fare per inviare aiuti alimentari e vestiti di lana ai propri soldati internati, favorendo anche le azioni di enti e associazioni volontarie, il governo italiano, in sintonia con il Comando supremo militare, considerò sempre con diffidenza i connazionali in prigionia, sospettati di scarso patriottismo e, soprattutto dopo Caporetto, trattati quasi al pari di disertori, e non attuò alcun tipo di intervento statale. Non facilitò neppure l'invio privato dei pacchi, ostacolando spesso con il continuo cambio di norme e l'esercizio di una eccessiva censura. Perfino la Croce Rossa, che soprintendeva ai rapporti con i prigionieri, dopo il 1917 dovette accettare il controllo da parte della censura militare del flusso di corrispondenza e di pacchi. Anche per queste ragioni il numero degli italiani morti in prigionia fu così elevato, circa 100.000, di cui 5670 a Milowitz.

Alla luce di tutto ciò le lettere di Gaetano appaiono ancora più strazianti, perchè possiamo immaginare che dietro alle sue ripetute richieste doveva esserci la consapevolezza di una vita in pericolo, anche se veniva ribadita sempre la speranza di ritornare a quella casa che nel ricordo diventa addirittura "santa".

27 gennaio 1918. Cari Genitori Vi ripeto per la seconda volta che mi trovo prigioniero in Austria e non pensare nulla che stò bene anche di salute come voglio sperare al simile della famiglia di trovarsi un giorno insieme ancora sani tutti. Mandatemi dei pacchi di pane per la Croce rossa e anche voi da casa magari di grano turco, e un vaglia. Saluti fratelli sorella cognati e parenti e il fratello Soldato. Tanti saluti in famiglia. Cordialissimo vostro figlio Gaetano

6 febbraio 1918. Carissimi Genitori ritorno a voi per farvi sapere che mi trovo in salute, ora spero di voi tutti in famiglia con la speranza di ritornare alla mia santa casa quanto prima. Cara famiglia fate qualunque sacrificio per mandarmi dei pacchi di pane per la croce rossa e di più da casa quello che maricomando di mettere bene l'indirizzo. Dunque fatevi coraggio aspetto ancora vostre notizie. Vi mando i migliori saluti in famiglia vostro figlio Gaetano. Un bacio a Elsa.

12 febbraio 1918. Carissima Famiglia ripeto a voi che mi trovo prigioniero in Austria, non ho ancora vostra corrispondenza la spetto a braccia aperte. Ripeto di mandarmi pacchi di pane. Bonatevi alla croce rossa e di più da casa anche se di granoturco, mettete bene l'indirizzo nei pacchi, informatevi bene. Coraggio, spero quanto prima di trovarmi fra le vostre braccia. Datemi notizia del fratello. Saluti fratelli sorella famiglie Cesari Badiali.

Vi mando i migliori auguri saluti e baci in famiglia vostro figlio Gaetano un bacio a [Elsa?].

A un certo punto la corrispondenza si interruppe e la famiglia, non avendo da lungo tempo notizie, si rivolse alla Croce Rossa; ma solo il 29 giugno 1919, a distanza di quasi un anno dalla sua scomparsa, dal Comitato di distretto di Budrio arrivò questa comunicazione al padre di Gaetano:

Signor Rambaldi Antonio,

In esito alla richiesta già presentata da codesto Ufficio debbo purtroppo comunicare con vivo rammarico una dolorosa notizia quale le circostanze tutte del caso facevano prevedere. Il Ministero della guerra risponde: 'Rambaldi Gaetano di Antonio soldato della 129 compagnia, 2° Reggimento Genio, classe 1885, è morto il 2 marzo 1918 a Milowitz in seguito ad edema. La salma fu sepolta nel locale cimitero, tomba 79/29'. Accogliete con animo rassegnato quanto era anche vostro angoscioso presentimento e gradite le più sentite condoglianze di questo ufficio.

Il Presidente Dr. Vittorio Sarti

Nicht zwischen die Zeilen schreiben!

1 27 gennaio. Cari Genitori
2 Vi ripeto per la seconda volta
3 che mi trovo prigioniero in Austria
4 e non pensare nulla che stò bene
5 anche di salute, come voglio
6 sperare al simile della famiglia
7 di trovarsi un giorno
8 insieme ancora sani tutti.
9 Mandatemi dei pacchi di
10 pane per la Croce rossa
11 e anche da casa magari
12 di grano turco, e un
13 vaglia. Saluti fratelli sorella
14 cognati e parenti e il fratello
15 Soldato. Tanti saluti in famiglia.
Cordialissimo vostro figlio Gaetano

Cartolina di Giuseppe Rambaldi dal campo di prigionia di Milowitz.

Due epistolari

Cara mamma, tu a nulla devi pensare per me, pensa però alle mamme di circa 60 soldati di cui io avrò la piena responsabilità.



Giuseppe Tubertini

Così scriveva alla madre, il 9 novembre 1916, **Giuseppe Tubertini**, alla partenza per il fronte di Gorizia, dopo aver terminato il corso degli allievi ufficiali a Modena ed essere stato nominato tenente di complemento. Era stato arruolato nel 7° Fanteria ai primi di maggio. Nato a Budrio il 2 novembre 1894, dopo le scuole elementari fatte in paese, si era iscritto alla Scuola Normale "Regina Elena" di Modena e aveva ottenuto l'abilitazione all'insegnamento il 16 giugno 1915, svolgendo ottimamente un tema che sembrò poi quasi un presagio: "Ed io, Maestro, che cosa farò per la mia Patria?". Nel settembre seguente cominciò ad insegnare nella scuola elementare di Maddalena di Cazzano (frazione di Budrio) fino alla chiamata alle armi. Di lui rimane un epistolario completo di 46 lettere alla madre e al fratello, fatte pubblicare in un volumetto dalla famiglia nel 1922, in occasione della traslazione della sua salma da San Pietro Montagnon (Padova), dove era caduto, al cimitero di Budrio. Le lettere, dal 13 novembre 1916 al 15 giugno 1918, il giorno prima della sua morte, ci raccontano i due anni circa di guerra vissuti da Giuseppe prima, fino al settembre 1917, in trincea con

il 7° Fanteria, poi in aviazione, nella sezione bombardieri, dopo aver superato un corso a Roma e a Milano, durato fino a dicembre, che lo promosse aviatore "osservatore". Trovò la morte proprio nell'esercizio delle sue mansioni, su uno di quegli aerei, i "Caproni", che tanto ammirava, e venne insignito della medaglia di bronzo, con questa motivazione: *Abile osservatore, in numerosi voli fu sempre la guida vigile e sicura del proprio equipaggio. Incurante del rischio e delle avverse condizioni atmosferiche, volle partecipare volontariamente ad una difficile incursione. Mentre, sereno, assolveva il suo compito, colpito in pieno petto dallo scoppio di un proiettile, fece nobile olocausto della sua giovinezza alla Patria.*

C'è una grande differenza nelle corrispondenze dei due periodi, anche se in entrambe, nella cura del linguaggio, nella ricerca delle immagini più appropriate, si sente sia l'ottima formazione scolastica, sia il desiderio di scrivere non solo per i famigliari, ma anche per i posteri. Desiderio che confessa al fratello in una delle prime lettere: *Mi raccomando, vedi di conservare tutte le notizie che ti ho mandato e che manderò perché mi serviranno a fare un diario alla fine della guerra.*

La differenza è nei toni e negli stati d'animo descritti: nelle lettere dalla trincea c'è tutto il peso di una situazione di estremo disagio, il senso di responsabilità per la vita dei soldati sotto il suo comando, le difficili scelte che gli toccano e il contatto quotidiano con la morte: la perdita dei suoi uomini o di un amico colpito da una granata di fianco a lui; la mancata riuscita di un'azione; i rischi continui. La narrazione è spesso dolente ed evoca, attraverso la descrizione di suoni e immagini potenti - *il fuoco infernale e lo schianto orribile delle bombarde, col terreno che sembra si apra sotto i piedi* - scene di orrore, *pericoli che al solo ricordarli fanno male*, e momenti di grande tensione: *Dovetti sparare parecchi colpi di rivoltella, naturalmente in aria, per convincerli ad uscire. Vedevo il pericolo e dovevo spingere anche gli altri. Il mio compito era bruttissimo; migliaia di proiettili ci scoppiavano vicini.*

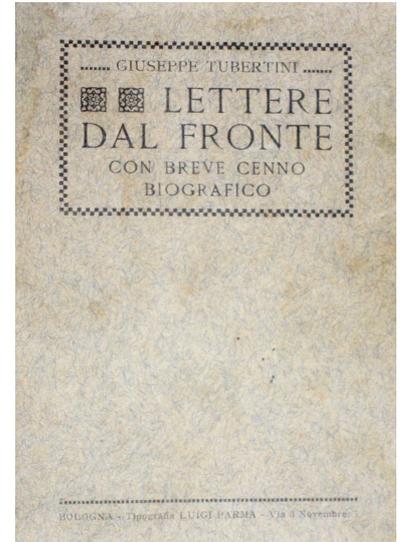
Anche il patriottismo, pur sempre presente e convinto, non ha toni retorici e astratti.

Ma diventato aviatore, il tono cambia: prevale l'entusiasmo per la grande avventura che sta vivendo, la scoperta dell'ebbrezza del volo, dei bombardamenti vissuti quasi con la spensieratezza di un gioco, anche se a tratti riemerge la consapevolezza dell'atrocità della guerra che gli fa scrivere: *Il cuore, ormai assuefatto agli orrori della guerra, nulla più sente di umano. La guerra è vinta da colui che non ha cuore!*

Zona di guerra, 13 novembre 1916. Cara mamma, sono a riposo sempre. Come ti dissi partii da Borgo all'improvviso; forse ero diretto in una linea più avanzata ma posso essere contento perché trovando il Reggimento a riposo ho avuto modo di conoscere i soldati e gli ufficiali. Sono accampato a due passi da Cormons, verso Boatina: dunque non aver paura. Continuamente qui si sentono i cannoni che tuonano. A questi rumori ho già fatto l'abitudine. Strana cosa! Da tre giorni che sono qui, il cielo è sereno ed il sole fa sentire il suo calore. Bella cosa, ma è in aperto contrasto con la lotta continua dei cannoni. Da ora in

poi non vi scriverò più tutti i giorni ma una o due volte la settimana. Dunque se state un pezzetto senza ricevere mie notizie non state in apprensione ma sarà perché non ho novità da darvi, oppure non avrò tempo. Qui sto benissimo, ho trovato buoni amici coi quali passo allegramente le serate. State certi che stiamo molto meglio noi che voi. Voi pensate sempre a male, mentre noi vediamo che la verità non è poi così brutta come la fanno. Baci. Tuo figlio Giuseppe

Zona di guerra, 17 novembre 1916. Caro fratello, aspettavo continuamente vostre notizie. Lo so, è una continua ansia, una continua paura che hanno quei di casa; però si può attenuare pensando che poi, alla fine dei conti, non tutti muoiono. E poi che dico, morire? Ma chi ci pensa? Su, via, non pensate a queste cose. Tu sai che il coraggio non mi manca e qui il coraggio è quello che salva. Quello che mi importa è che la mamma non si impensierisca troppo... Voi pensate a me ed io penso più a voi ed in particolar modo alla mamma. Io sono sempre contento, tanto più che mi sono trovato tra simpaticissimi colleghi, coi quali, durante la mensa, si scherza e si ride. A voi interessa sapere il luogo dove mi trovo? Come ho scritto a Gaetano mi trovo a dieci minuti da Cormons presso a Boatina. Il reggimento si è rifornito di nuovi ufficiali e di truppa preparata al tiro ed al lancio di bombe. Sarà un turno breve, come ci ha personalmente avvisato il nostro Generale. Di qui continuamente si sentono cannonate. Domani le sentirò più da vicino... Forse ho fatto male a dirti la verità ma del resto tu me l'hai domandata. Salutandoti t'invio un abbraccio. Tuo Giuseppe



Zona di guerra, 24 novembre 1916. Come ti dissi il 22 sera siamo partiti dal Ciglione. Ora siamo a Ciprianisce. Qui ci stiamo 4 giorni e proprio nella sera del 26 andremo ancora avanti nella prima linea, per rimanervi due giorni. Qui a Ciprianisce siamo distanti dal nemico m. 1800: è una quarta linea. I nostri e gli shrapnell nemici ci passano sopra lasciando intatta questa linea. I nostri tiri sono diretti sul S. Marco, sistema di alte montagne che si erge sulla nostra sinistra e davanti. I tiri nemici sono diretti a S. Andrea di Gorizia distante da noi un mezzo km. e così anche dal Ciglione. Una cosa da rilevare è questa: che il nemico è fiacco e non tira quasi mai, mentre la nostra artiglieria è sempre in azione, anche di notte. Da questa linea vedo tutte le quote 95, 98, 102 ecc. che non sono altro che piccole colline davanti ad un sistema di montagne alte e rocciose che domina queste quote. V'è il Monte Santo al di là del Sabotino (nostro) e il S. Gabriele a sinistra, il quale è congiunto al San Marco pure a sinistra ma sempre davanti. Il nostro compito è abbastanza arduo! Ti ho descritto le nostre linee, ma con questo non ti devi impressionare troppo. Non vorrei che tu pensassi che io mi esponga troppo; non aver paura, io mi espongo soltanto quando c'è bisogno. Lo so che quelli che sono a casa hanno più di timore di quelli che si trovano in pericolo ma non bisogna però esagerarlo. Tu hai timore che io qui sia vestito da ufficiale, ora; invece sono vestito da perfetto soldato e sono anche scalcinato. Vestito senza alcun segno, infangato come tutti i soldati, passo inosservato e non consociuto anche tra i nostri soldati e fra quelli di altre Compagnie. Dunque riguardo a questo nessun timore. Ti potrei raccontare qualche caso capitato mi che ti farebbe ridere. Siccome alcune volte a me danneggiava non aver paleso il grado, mi sono deciso di mettermi due stellette da soldato nelle maniche della giubba avendo l'avvertenza, naturalmente, di levarmele quando fossi nelle prime linee. Vuoi ridere? Ieri sera volendomi lavare andai in cerca di acqua nell'Ospedaletto da campo qui vicino. Mi recai alla porta ma subito un soldato di sanità mi impedì il passaggio dicendomi che non potevo entrare e che dell'acqua non ce n'era. Stetti un po' a discorrere e mentre parlavo mi levavo il pastrano. Appena il soldato si avvide delle stellette sulle maniche della giubba cambiò subito tono e... potevo pure entrare, che dell'acqua ce n'era fin troppa!

Questo è uno dei tanti casi.

Mi sono affezionato ai soldati i quali mi vogliono bene e dicono che stando con me si sentono più coraggiosi. Non è detto che io non abbia paura; anch'io ho paura ma la so dominare. Non esiste uomo per natura coraggioso e se c'è è un pazzo. Ti pare? Il tempo qui è cattivo, non fa freddo, ma piove spesso. Saluti a tutti, a te un abbraccio. Tuo Giuseppe

Zona di guerra, 26 novembre 1916. Caro fratello, siamo ancora a Ciprianisce Vertoiba (seconda linea) e vi staremo due giorni per recarci poi altri due giorni in prima linea.

Giacché anche il comunicato ne ha fatto cenno, il 24 di questo mese, ti racconterò brevemente in che cosa consistette il non lieve bombardamento effettuato dagli austriaci proprio nella nostra posizione.

Il comunicato del 24 dice: "Una batteria nemica lanciò 12 granate sul nostro Ospedaletto da Campo n. 44. Non si deplorano vittime".

Devi sapere che la mia Compagnia è trincerata subito davanti a questo Ospedaletto. Occupa uno spazio al di qua e al di là di esso di circa m. 250. L'ospedaletto, così chiamato da Cadorna, consiste in n. 4 palazzetti formati internamente su di un cortile quadrato; però in gran parte rovinato dalle nostre e loro artiglierie. L'infermeria è nei sotterranei e al sicuro.

Venerdì 24, verso le 16, cominciarono a sentirsi i fischi dei proiettili: erano i 105 che arrivavano a pochi metri dalle nostre trincee e ci coprivano ogni tanto di sassi. Il pericolo era imminente. Aggiustato il tiro, gli austriaci hanno fracassato le case con circa 12 proiettili enormi fra cui molte granate da 152. La strage che producono questi terribili proiettili è enorme! Uno solo di essi scoppiato in pieno tetto ha mandato in aria legni e tegoli. Niente resiste a questi terribili ordigni!

L'impressione che ho provato è stata incredibile e non te la nascondo. Quando si sentiva il fischio acuto del proiettile, non sapendo dove sarebbe andato a finire, svaniva il coraggio e subentrava l'istinto della conservazione, terribile istinto che solo qui è messo in prova. Finito il bombardamento alle 17.45, già sera, ci siamo recati per la trincea a vedere che cosa vi era accaduto. V'erano degli uomini sotterrati da una granata! Li abbiamo subito dissotterrati, ma due di questi erano morti ed in brutte condizioni.

Sembrava che gli austriaci dormissero; forse avranno creduto che questo posto fosse di rifornimento essendo accerchiato tutto dalle nostre artiglierie.

Finisco questa mia lettera in un caffè di Gorizia assai bello. Essendo vicinissimo ho approfittato di vedere questa nostra nuova città. Chi avrebbe detto che oggi 26 novembre 1916 sarei stato a Gorizia libera?... Sembra un sogno, eppure è così!

Mi raccomando, vedi di conservare tutte le notizie che ti ho mandato e che manderò perché mi serviranno a fare un diario alla fine della guerra. Salutandoti ti mando un abbraccio e un bacio. Tuo Giuseppe

Dal Cigione, 13 dicembre 1916. Caro fratello, ho ricevuto la tua cartolina del 9 corrente. Il 30 novembre ti scrissi dalla trincea una lettera – fanne ricerca.

Contrariamente a quanto avevamo previsto domani sera 14 dicembre ritorneremo nelle prime linee. Il numero di giorni che si faranno, di positivo, non si sa nulla. Certo non saranno più di otto giorni. Il Natale spero di passarlo a riposo. Di primissima linea non faremo più di tre giorni. Riguardo alla famosa azione di cui si è tanto parlato non si sa ancora nulla di certo. Si dice che il Comando Supremo la voglia fare a tutti i costi. L'altra sera fecero una prova con le bombarde. Che colpi formidabili fanno queste bombarde! Sembra che il suolo si debba aprire. Se vedessi com'è semplice il congegno che getta le bombarde.



Ho visto le prime piazzole sulla Vertoibizza, le quali dovranno servire per l'azione. Tirano alla distanza di circa 300 metri ma il loro tiro non è preciso. Anche gli austriaci ne tirano, ma dato il loro tiro incerto non ci colpiscono quasi mai. Dalla prova fatta capirono che non era il momento per fare l'azione. La maggior parte delle bombarde non esplodono per il fango troppo profondo.

Da quasi due settimane qui piove quasi tutti i giorni, quindi l'artiglieria si è dovuta calmare. Vedremo gli eventi.

Un abbraccio ed un bacio. Tuo Giuseppe

25 dicembre 1916. Caro fratello, ho ricevuto la lettera. Oggi, essendo giorno di Natale, penso a voi di casa, che certamente avrete passato questo giorno non con troppa contentezza.

Natale di guerra, Natale che nessuna generazione avrà passato così travagliato e così pieno di sangue.

E la guerra continua senza interruzioni, non guarda nemmeno ai più bei giorni di festa.

Qui il Natale è come un giorno qualunque; i miei soldati vanno sussurrando: oggi è Natale.

Pronunciando questa parola, rinnovano le felici feste passate a casa negli anni passati e pensano. Li vedo penserosi: poveri Padri! Io penso: non ancora avete dato tutto, ancora e molto dovete dare, la pace è lontana. Per fare la pace bisogna vincere, e la vittoria verrà più innanzi. Noi aspettiamo la pace, ma una pace eretta dal diritto e dalla giustizia. Vogliamo tornare a casa vincitori e non vinti.

Io sto bene.

Mi dici che di salute la mamma va abbastanza bene: non puoi immaginare il mio piacere, sopporto con più contentezza i più duri disagi.

State allegri. Oggi anche noi siamo allegri e contenti, facciamo un pranzo veramente gustoso. Le uniche belle ore in cui si dimenticano i disagi, sono quelle della mensa.

Inviandoti i più cari auguri per l'anno che sorge, ti invio un saluto e un abbraccio. Da' un bacio alle sorelle. Tuo Giuseppe

Zona di guerra, 1 febbraio 1917. Caro fratello, ora che ho un po' di tempo ti scrivo mie notizie. Appena giunto qui, il 26 sera, andai subito in prima linea perché la mia Compagnia era lì e ci siamo rimasti 5 giorni, cinque brutti, pericolosissimi giorni, senza potersi muovere, senza potersi lavare. Sono stato nella posizione dove la notte del 23 gli austriaci fecero alquanti prigionieri. Il mio battaglione sostituì subito quelle compagnie del [censura] È inutile che ti indichi il posto, è stato sotto quota 86, alla sua destra.

Per 5 giorni io ed un mio caro amico abbiamo dovuto rimanere nei sotterranei di una fornace diroccata completamente. Siccome la notte del 29 il nostro battaglione respinse gli austriaci, che nuovamente volevano contrattaccare, io ed un altro mio amico dovevamo, per ordine superiore, rimanere in linea un giorno di più del nostro battaglione per dare bene le consegne e provvedere con più sicurezza contro un nuovo colpo del nemico. Quel giorno in più costò la vita al mio carissimo amico, anch'esso sottotenente.

Alcuni nostri soldati fatti prigionieri la notte prima, avranno rivelato dove stavamo noi ufficiali. Difatti il giorno dopo verso le 14.15, incominciò il tiro delle bombarde nemiche. Lo scoppio che producono queste bombarde è fortissimo e fa rimanere storditi per parecchi secondi. Il tiro era diretto sopra di noi; la terza bombarda scoppiò davanti all'entrata, mandò scheggie ovunque e sassi sopra il nostro rifugio da topi.

Rimanemmo storditi; sembrava che avesse rotto ogni cosa. Udii dei rantoli che venivano dalla mia sinistra. Non ci feci caso, ma un secondo rantolo mi impensierì, guardai in faccia al mio amico, che stava seduto subito alla mia sinistra e vidi che mandava sangue dalla gola e dall'occhio destro. Non dava più segno di vita. Non un urlo! Il sangue scorreva sulla sua persona; dopo dieci minuti cessò di respirare. Era morto per emorragia. Le bombarde scoppiavano vicinissime; non puoi immaginare il terrore che provai.

Ero sicuro, ormai, di rimanere sotto le macerie, né si poteva uscire perché si doveva percorrere allo scoperto più di 100 metri. Il nemico, vigile, tirava fucilate e freddava con sicurezza il primo che vedeva fuggire. Sicuro che se fuggivo trovavo la morte, rimasi lì, vicino al morto, aspettando la mia fine certa.

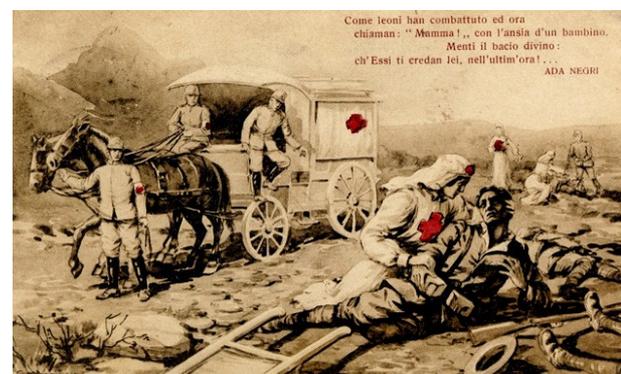
Chi poteva salvarmi? In pieno giorno bisogna morire sul posto anche se si era feriti perché si era troppo lontani dai soccorsi. Non veniva mai sera: la sera era la mia liberatrice. Il nemico verso sera si era fatto più rabbioso che mai; il terrore aumentava... Non sapevo darmi spiegazione della morte del mio amico quando io ero col mio braccio sinistro vicino alla sua testa. Venne sera! Per quel giorno fui salvo per grazia. Tuo Giuseppe

6 febbraio 1916. Caro fratello, di nuovo sono in trincea... Sono venuto però al nostro vecchio fronte - Vertoiba - quota 98. Questo nostro tratto di fronte è migliore di quello dove andammo per 6 giorni l'ultima volta. Almeno qui è ormai una posizione fortissima, naturalmente fortificata da noi durante l'ultimo turno di trincea di 45 giorni. Di salute sto sempre bene. Un abbraccio. Tuo Giuseppe

Dalla trincea, 10 febbraio 1916. Caro fratello, oggi compio i tre mesi di guerra. Ti racconterò un poco di quello che abbiamo passato stanotte. Io con altri 4 ufficiali e una trentina di soldati dovevamo alle 4 di notte invadere la trincea nemica che ci stava di fronte. Il compito era delicato. Le nostre artiglierie con le bombarde alle 3 di stamane hanno aperto un fuoco infernale che doveva far fuggire il nemico, e quello che più importava, distruggere un pezzo di reticolato.

Abbiamo presi i soldati più animosi e li abbiamo riforniti di granate a mano, ed appena la nostra artiglieria ha cessato di bombardare, ci siamo lanciati fuori dai nostri reticolati, ed in un attimo eravamo a quelli nemici, cercandovi un varco, ma invano!

Si era a 10 metri dal nemico, il quale in fretta ha rioccupato nuovamente la sua trincea. Li abbiamo visti vicinissimi, volevamo lanciairci su di loro e farli prigionieri ma il reticolato ci impediva di passare. Visto l'impossibilità di continuare oltre, la nostra pattuglia, con disprezzo della morte, ha lanciato tutte le bombe a mano entro la trincea nemica. Si è inteso un fuoco d'inferno ma il nemico, sorpreso, non ha fatto in tempo ad usare le mitragliatrici, mentre si ritornava alle nostre trincee. Verso il



mattino però ha voluto punirci lanciando su di noi innumerevoli colpi di granata che ci hanno procurato solo qualche ferito. Aspetto tue notizie. Staremo in trincea anche 4 giorni. Un abbraccio. Tuo Giuseppe

Gorizia, 6 aprile 1917. Caro fratello, sono a Gorizia. Il mio battaglione per ora è di rincalzo. Ieri, nel pomeriggio, andai a visitare tutta la linea occupata dal nostro Reggimento. L'estrema nostra sinistra (guardando il nemico) incomincia su un cocuzzolo del S. Marco (q. 100) discende verso destra e fino a q. 102 la linea è completamente sotto le falde del S. Marco.

Naturalmente noi siamo anche qui in condizioni inferiori al nemico. Lui occupa i posti più alti. C'è poi alla destra nostra che il nemico è a 15 m. al di sopra. Posizione che fa paura a guardarla. Qui ci prendono spesso a sassate. La prima linea nostra dista da Gorizia tre quarti d'ora di cammino (un km. circa in linea retta). Sono anch'io rimasto meravigliato della poca distanza che ci separa.

Il mio battaglione è dentro un fabbricato di Gorizia. Si sta molto bene e noi siamo quasi sempre per la città. Siamo così vicini al nemico e ci lasciano tranquilli. Fra 4 giorni andremo in linea. Speriamo di passarla bene. Saluti ed un abbraccio. Tuo Giuseppe

S. Marco, 30 aprile 1917. Caro fratello, sono stato 5 giorni dentro Gorizia ed ora sono sul S. Marco. Questa notte c'è stata grande attività delle artiglierie. E anche questa notte l'ho passata non troppo bene. Il nemico ha tirato alcune bombe che mi sono scoppiate vicinissime a circa 10 metri gettandomi addosso solamente terra.

Scampato questo pericolo mi sono messo a sedere in trincea con i miei soldati per fare un sonnellino ma il nemico non ci ha lasciati riposare.

Verso mezzanotte ecco che vicino arrivano alcune bombarde. Fanno uno schianto orribile, sembra che si apra il terreno sotto i piedi, si trattiene sinanco il respiro e poi si dice: è passata anche questa, all'altra!...

Ecco che poco dopo arriva l'altra e cade proprio davanti la trincea dove ero io. Ci rannicchiamo al suolo, diventiamo più piccini di quello che siamo. Nessuno fiata, l'animo nostro è preso dalla visione terribile della morte.

Siamo coperti di terra e di sassi che arrivano irati come fossero gettati da persone umane. Per alcuni secondi siamo rimasti così. L'esplosione che attendevamo per non so quale combinazione o miracolo non è avvenuta. L'enorme proiettile che doveva procurarci la morte si era conficcato al suolo ed era rimasto innocuo. Ci siamo rialzati muti e meravigliati ringraziando la Provvidenza. Finché si è vivi sempre allegri! Baci. Giuseppe

Dal S. Marco, 2 maggio 1917. Caro fratello, riguardo a novità poco ti debbo dire. Certo si maturano grandi eventi... Maggio è arrivato: primavera, non di baci, ma di sangue, è anch'essa venuta! Tutto è pronto, non si aspetta altro che l'ordine di avanzare...

Noi tutti abbiamo la terribile visione dell'avvenire. La mischia, prevedo, sarà orribile. Coloro che avranno la fortuna di rimanere godranno enormi soddisfazioni. Sarò tra quei fortunati?... Lo spero. Ogni pericolo che scampo mi dà la speranza di vedere la fine di questa immane tragedia. Qualche cosa deve avvenire per decidere questo stato di cose. Così non può durare. E poi, credimi, la vita che facciamo ora, di trincea, è brutta e ci sottopone continuamente a disagi e pericoli. Il dover rimanere fermi sotto lo scoppio delle granate fa male all'animo ed al corpo... Speriamo in un'avanzata generale che metta fine a questa guerra ormai lunga.

Credo anch'io che la pace non si faccia se non vittoriosa. Ora vengo a cose particolari.

Anche questa notte l'ho passata male! Il nemico ha fatto grande spreco di bombe, di bombarde e di bomboloni, che cadevano ovunque. È arrivata la mattina che ero stanco e non ne potevo più! Il mio animo aveva provato forti emozioni. Non seguito e non ti enumero i pericoli, perché il ricordarli mi farebbe male. Per dimenticare tutto ci penso meno che posso. Saluti e baci. Tuo Giuseppe

Pradis [Pordenone], 5 maggio 1917. Cara mamma, sono a riposo. Sono sceso dalla trincea stanotte. Anche questa volta dopo avere corso gravi pericoli l'ho scappata sano e salvo.

Questo turno che abbiamo fatto è stato l'ultimo turno di vita di trincea. Perché, è inutile nascondere la verità, a giorni s'inizierà la grande offensiva. Le retrovie



*Fuori i barbari !
Per la Vittoria
sottoscrivete al Prestito*

brulicano di cannoni e di bombarde. I proiettili si può dire passino a migliaia. Tutto è pronto, si aspetta altro che l'inizio del bombardamento e l'ordine dell'avanzata. Si sono decise già le brigate d'assalto e le brigate di riserva. Qui non si parla d'altro che dell'avanzata. È l'argomento che più c'interessa. Tutti abbiamo desiderio che avvenga presto e che ponga termine a questa lunghissima guerra.

Ora come ti ho detto sono a riposo vicinissimo a Cormons. Riposo per modo di dire, perché non si è in trincea, perché qui si fa istruzione dalle 6 del mattino fino alle 6 della sera. Sono gli ultimi giorni quindi bisogna prepararsi.

Non so quanti giorni staremo qui ma certamente non molti. Il bombardamento che preparerà l'avanzata, e che sarà infernale, incomincerà fra pochi giorni, probabilmente anche fra poche ore.

Si dice che il 7 o l'8 di questo mese si inizi l'avanzata. Non so se il mio Reggimento sarà per l'assalto o per la riserva; comunque sia prepara il tuo animo e sta tranquilla.

Pensa che io compierò, come ho fatto finora, il mio dovere dovunque e in qualunque posizione, pensa che io non disonorerò mai, a costo della mia vita, il tuo nome e quello dei miei cari fratelli.

Io vivo tranquillo. La mia coscienza è a posto. Vada come voglia andare, io sono pronto a tutto.

Certo che passerò grandi e belle emozioni. Quelle canaglie di austriaci, che tanto insistono, prenderanno sonore busse, in quanto a me ne darò finché potrò.

Ogni austriaco di meno vale per fare avvicinare il giorno della pace. Non ti dico questo per cattiveria, ma perché sono veramente barbari questi austriaci.

Finché sarò qui scriverò spesso, quando riceverete poche mie notizie vuol dire che non avrò tempo. Ma non spaventatevi mai, potrò stare delle settimane senza scriverti, ma però non pensare a male, pensa sempre che io vivo e penso a te e alla nostra famiglia.

Da un bacio per me, il più sincero a Carlo, a Gaetano, a Prospero alla Giuseppina alla Bianca. A te il più affettuoso bacio. Giuseppe

Pradis, 7 maggio 1917. Caro fratello, sono ancora vicino a Cormons. Ci prepariamo assiduamente per l'avanzata prossima, anzi, vicinissima. Quando si inizierà la battaglia, che spero per noi decisiva, saranno giorni di vera ansia. Sarà la maggior forza che l'Italia abbia potuto avere. Dovrà essere l'apice della nostra potenza e noi che possiamo vedere continuamente questa enorme preparazione rimarremo certamente testimoni fedeli contro gli insinuatori. Tutti sentiamo il momento che attraversiamo; momento che nessuna generazione ha mai potuto vedere, né forse vedrà.

Le strade sono percorse continuamente, di giorno, da migliaia di camions i quali portano tutto ciò che può servire per andare avanti. Di notte migliaia di camions passano e portano ogni sorta di munizioni.

Tutta questa roba sino adesso era tenuta distante dalla trincea ma ora viene portata vicino, poiché durante l'azione tutto deve essere a portata di mano.

Mi ricordo che subito dietro la nostra linea del S. Marco, in case distrutte, erano accumulate migliaia di bombarde, migliaia di casse di bombe a mano, migliaia di casse di munizioni da fucile e da mitragliatrice. Tutto ciò era sotto gli occhi del nemico il quale non immaginava che dentro a quei ruderi si accumulasse tanto ferro e tanta rovina.

Il numero delle bocche da fuoco è enorme, favoloso, 3000 da Tolmino al mare. Le bombarde che dovranno aprire i reticolati non si possono contare, tanto sono fitte. La mitragliatrice, arma ormai la più micidiale, si è diffusa enormemente. Ogni battaglione (ora il battaglione ha tre compagnie) ha una compagnia mitraglieri, 3 sezioni oppure 6 armi. Più una compagnia a disposizione del reggimento; quasi tre mitragliatrici per compagnia.

Cose non mai viste sin'ora. Più ancora le sezioni pistole mitragliatrici. La preparazione è enorme, quindi l'offensiva deve essere anch'essa enorme. Io ne ho fiducia; il nemico se n'è accorto e si prepara. Il giorno preciso dell'inizio è tenuto segreto, ma si è certi che sarà entro la quindicina di questo mese.

Saluti e baci. Tuo Giuseppe

Pradis, 10 maggio 1917. Caro fratello, ho ricevuto la tua lettera del 6 maggio 1917. Sembra che da parecchio tempo tu non abbia avuto mie notizie. Come sarà?

L'ultima volta che ti scrissi ti parlai dell'azione e della preparazione. Ancora non è incominciato il bombardamento, ma si aspetta sempre. Ieri il Colonnello nostro ci chiamò a gran rapporto: ci disse che per ora eravamo di riserva al Corpo d'Armata e che probabilmente saremo chiamati per operare sul San Marco. Comunque sia, noi siamo già stati avvertiti. La truppa bisogna che non si allontani dai dintorni dei baraccamenti. In attesa... Tuo Giuseppe

Pradis, 12 maggio 1917. Cara mamma, questa mattina alle cinque abbiamo sentito un grande bombardamento ed improvvisamente è venuto l'ordine del Colonnello per la partenza verso il fronte. Non ci siamo meravigliati perché come ti avvisai prevedevamo da tempo l'azione.

Questa sera partiamo verso Gorizia; vicino a Lucinico. Da lì ci sposteremo verso Gorizia e da Gorizia parteciperemo all'azione di San Marco.

Ancora due o tre giorni al massimo e saremo già in azione. Attendiamo con ansia l'avanzata che speriamo sia di breve durata e che ci renda molto. Se tra quindici giorni saremo vivi, saremo felici. Lo spero e lo credo. Io non debbo morire! Ti manderò ogni giorno mie notizie. Baci infiniti a tutti.

Tuo Giuseppe

14 maggio 1917, ore 10.45 Caro fratello, l'artiglieria tuona continuamente. Le fanterie si sono già lanciate all'assalto. Fra pochi minuti anche noi saremo impegnati. L'ordine è già arrivato. Coraggio!...

Baciandoti t'invio i saluti più cari. Tuo Giuseppe

17 maggio 1917. Cara mamma, ora che è calata la bufera ti scrivo gli avvenimenti accaduti. Sono ancora in preda ad una grande emozione. Gli avvenimenti che sono accaduti ieri non hanno parole bastevoli ad esprimere la loro gravità. Dal S. Marco siamo passati a sinistra tra [censura], fronte nuovo per noi. La notte d'ieri è stata impiegata a dare il cambio al reggimento in linea. Finito il cambio, alle 4 del mattino abbiamo subito avuto l'ordine di avanzare. L'avanzata era fissata per le ore [censura] del mattino di ieri...

Eravamo stanchi, pieni di sonno e dovevamo studiare il modo per avanzare sino alla linea nemica. Nessuno aveva cognizione esatta di questa linea, ma dovevamo avanzare a tutti i costi! Erano le 6 e sino alle 10 potevamo dormire. Ero stanco, ma come poter dormire se fra poche ore forse la mia vita cessava? Tentai di farlo ma la mia mente non faceva altro che brutti pensieri. Volevo pensare a ben, ma vedevo purtroppo l'ignoto...

Alle 10 precise, sotto il nostro bombardamento, abbiamo cercato di avanzare. Della mia compagnia eravamo 4 ufficiali: il tenente comandante la compagnia e altri 3 sottotenenti.

Ora sono rimasto solo! Non so come! Appena il nemico ci ha visti uscire dalla trincea ha incominciato il tiro con le mitragliatrici. Le pallottole picchiavano a migliaia sul ciglio della nostra trincea. [...]

Il tenente, un bravo e valoroso ufficiale, si era lanciato avanti inebriato dalla vittoria [...]

Dovetti sparare parecchi colpi di rivoltella, naturalmente in aria, per convincerli ad uscire. Vedevo il pericolo e dovevo spingere anche gli altri. Il mio compito era bruttissimo; migliaia di proiettili ci scoppiavano vicini. Uscii anch'io e dato il nuovo terreno e con pochissimi uomini, mi trovai un po' a disagio, avanzavo a sbalzi di buca in buca. Vedevo dal ciglio delle buche sollevarsi terra: erano pallottole di mitragliatrice che ci volevano scoprire ed uccidere. Erano le 10 e fino a sera dovevamo rimanere lì allo scoperto sotto il fuoco infernale del nemico.

Rimasi con pochi soldati ed a sbalzi avanzai. Solo sbalzando di qua e di là, non conoscendo il terreno, andai a finire al reggimento di destra (8° Fant.) col quale c'impegnammo a fondo. Si doveva conquistare la cima di q. 174. Di corsa raggiungemmo la cima e centinaia di bombe caddero sopra alla trincea nemica. Cercammo di avanzare oltre, ma la loro mitragliatrice falciava. Queste mitragliatrici sono per lo più internate e non si possono scoprire. Verso sera, sempre a sbalzi, cercai la mia compagnia. Non so quante centinaia di schegge e di pallottole mi siano passate accanto. La mia compagnia si era ritirata, tutti gli ufficiali erano scomparsi..., il tenente Comandante ferito gravemente, un sottotenente morto, l'altro ancora disperso.

Ritornato in compagnia, vidi che il mio arrivo fu fatto segno ad una grande meraviglia e contentezza. Tutti mi credevano morto. Il Capitano comandante il battaglione fu contentissimo. E lì seppi tutte le perdite del battaglione: [censura] ufficiali tra morti e feriti. La percentuale degli ufficiali messi fuori combattimento è stata di [censura].

Ero veramente esausto; in tutto il giorno non avevo toccato un pezzo di pane. È stata una giornata indimenticabile. Tanti miei soldati li ho visti cadere, ho [censura]. Il campo è sparso [censura].

Ora che ci ripenso mi sembra orribile. La visione del campo di battaglia tutto coperto di fuoco e di fumo, di alberi che saltavano, di enormi colonne di terra che tutto coprivano mi durerà finché vivo.

D'un colpo ho dovuto prendere il comando della compagnia in linea. Basta, quello che è stato è stato: non pensiamoci più! Io sto bene. Salute ottima.

Mando a te e fratelli i migliori baci. Tuo figlio Giuseppe

11 giugno 1917. Caro fratello, io sono ancora a riposo. Qui si sta bene, si mangia, si beve e si sta allegri. State tranquilli perché come ho sempre fatto, anche nei momenti di pericolo, farò come meglio, a meno che una granata nemica non mi colpisca a tradimento.

Tu vuoi sapere il mio parere sul conto della Russia? La situazione della Russia è oscura e minacciosa per noi. Tutte le forze che gli austriaci avevano in Russia le hanno riversate sopra di noi; migliaia di soldati, nostri fratelli, muoiono per colpa della Russia.

La guerra dovrebbe durare alcuni anni ancora per colpa della Russia. Ebbene diciamo: o la Russia entra in azione entro questo mese, o ci mettiamo contro di lei. Ecco il mio parere.

Baci. Giuseppe

Z. G., 24 luglio 1917. Caro Lorenzo, sono ancora a riposo e a giorni si partirà per ignota destinazione. Il viaggio si dice sarà lungo, probabilmente cambieremo fronte. Il mio reggimento è da più di un anno che è qui; in queste brutte posizioni, quindi avremo il diritto di andare a star meglio. Dato che il mio reggimento è stato sfruttato fin troppo non credo a quelle belle voci che corrono. Sperando bene, ti saluto e ti mando infiniti auguri.

G. Tubertini

21 agosto 1917. Cara mamma, spero presto di venire in licenza. Se non fosse incominciata l'offensiva sarei già venuto. Ora compio i 10 mesi quindi ne ho diritto. Quando gli avvenimenti militari lo permetteranno, vi verrò a visitare.

Questa offensiva sarà lunga... Se anche, come dice il "Carlino", a Bologna si sentiva il rombo del cannone, figurati qua!... Era un boato continuo. Non intimorirti però, speriamo che anche questa volta vada bene.

Sperando di vederci presto, mando infiniti baci a te e ai fratelli. Tuo Giuseppe

25 settembre 1917. Cara mamma, ti mando subito una notizia che ti farà certamente piacere: fra due o tre giorni partirò per Roma a frequentare il corso di aviatore. Feci domanda due mesi or sono e non avevo avuto nessuna risposta. Da ora innanzi non farò più la guerra per terra, ma per aria...

Passerò da Bologna e vi verrò a trovare; voi rimarrete certamente sorpresi, come lo sono rimasto io. Dunque arrivederci presto.

Saluti e baci. Tuo Giuseppe

Centocelle (Roma), 7 ottobre 1917. Caro fratello, sono da due giorni a Centocelle (a 7 km. da Roma). Oggi, o meglio, questa mattina ho fatto il primo ed il secondo volo: 500 e 1000 metri. È al primo volo che si provano le più grandi emozioni. Si sale sull'apparecchio, ci si lega bene e si parte con una grande velocità facendo quasi 100 metri strisciando, poi si sente il distacco dalla terra.

Gli alberi sembrano rimpicciolire, così anche le case: si vola! L'apparecchio è stabile, il pilota sorride. Siamo a 500 metri, il pilota fa il primo scherzo: si abbassa d'un colpo... È così improvviso che sembra staccarmi dal velivolo ed essere per un momento sospeso. Si trattiene il respiro; l'emozione è grandissima. L'apparecchio risale ed allora ci si sente un'altra volta sicuri.

Attendo la seconda emozione; eccoci di nuovo come sospesi... Questa volta, benché preparato, si prova una più grande emozione perché il pilota abbassa l'apparecchio di molto e quindi si sta sospesi alcuni secondi.

Com'è bello provare queste emozioni. Il pilota si meraviglia come io non mandi nessun urlo e come io guardi ovunque a terra, alle case, alla bella Roma che ci sembra così piccola...

Dobbiamo abituarci ad osservare poi il nemico, quindi ho voluto sin dal primo volo abituarci ad orizzontarmi ed a vedere i minimi particolari. Il secondo volo più in alto era più bello, più emozionante. Credilo, ci si sente sicuri perché l'apparecchio è stabilissimo. L'atterramento si può dire il più emozionante perché ti vedi sprofondare la terra avanti a te; sembra di dover sbattere contro di essa, ma no, al momento opportuno ecco il velivolo rimettersi in equilibrio e tornare a terra. Vorrei sempre passare quei momenti in cui l'animo rimane sospeso, perché sono quelli che ci rimangono più impressi e non si dimenticano mai. Baci. Tuo Giuseppe



Il "Resto del Carlino", 21 agosto 1917

Centocelle, 14 ottobre 1917. Caro fratello, qui sto benissimo e quando il tempo lo permette si vola sempre! L'ultimo volo l'ho fatto su di un "Caproni" uno dei più grandi apparecchi che noi abbiamo, sopra il quale vi possono stare 8 o 10 persone. Io ho occupato il posto accanto al pilota poco dopo che era disceso il famoso Capitano Salomone. Questi è sempre qui e fa sempre voli bellissimi.

Il "Caproni" ha tre motori e tre eliche; una al centro, dietro alla carlinga, le altre due ai lati e davanti alle ali, cioè accanto alla carlinga, che si viene a trovare nel mezzo.

È l'apparecchio sopra il quale si può girare sulle ali senza che perda l'equilibrio. I motori si sono accesi facendo un rumore assordante e il "Caproni" enorme dalle ali spaziose, incomincia la sua corsa.

A vederlo questo pesante apparecchio sembra impossibile che si debba alzare, invece ecco che si alza e fende l'aria con una grande velocità. Questo apparecchio è molto più stabile del "Farman" (ad un'elica sola) perché le ali sono molto più lunghe. Credilo, si ha piacere vedere la natura dall'alto e si vorrebbe stare molto sull'apparecchio. Ora mi sono di già abituato che anche quando l'apparecchio si curva non provo più l'impressione di prima.

Quando si fanno le spirali l'apparecchio si piega talmente che le ali vengono disposte una sotto l'altra; il nostro corpo, naturalmente, viene ad essere non più verticale, ma orizzontale. Le prime volte vedendo questo enorme vuoto si cercava di raddrizzarci ma è peggio. Conviene sempre accompagnare i movimenti dell'apparecchio perché fa meno impressione. Presto farò una ricognizione su un punto che mi daranno e là mi dovrò orizzontare e indirizzare il pilota al punto voluto.

L'orizzontarsi dell'apparecchio non è poi addirittura difficile. Saluti a tutti. Giuseppe

24 ottobre 1917. Caro fratello, come stai? Io sempre bene. Si vola sempre; ora si fanno ricognizioni dato che i voli di prova sono andati tutti bene. Danno dei temi e noi dobbiamo, guardando la carta, orizzontarci e trovare in volo stazioni, porti, ecc. Dall'alto si fanno schizzi in lapis e si rivela l'importanza del luogo.

Oggi mi sono recato sulla strada assegnatami ed ho preso 6 fotografie di seguito; poi mi sono recato in una stazione ed ho rilevato il movimento; sai, sono tutte cose facili se ci si orizzonta bene ed orizzontarci bene, dall'alto, non è una delle cose più facili, specialmente se devi fotografare una strada che dall'alto diventa tanto stretta che si confonde con tutte le altre.

L'occhio pronto è in questo mestiere di osservatore l'unica cosa. Spero di riuscire bene e di non essere eliminato come tanti altri.

Passando, al ritorno, sulla cupola di S. Pietro, mi venne in mente il nostro viaggio a Roma parecchi anni fa e la nostra salita sulla palla famosa. Mi ricordo, allora ci fece molta impressione; quale altezza! 137 metri! Non eravamo mai saliti tanto in alto. Come si vedeva bene il panorama da quelle fessure... Ti ricordi? Ho pensato allora all'allegria comitiva e ho riso. Vedevo sotto di me l'enorme cupolone divenuto piccolo e dire che ha fama così grande!... Com'è bello il Tevere che serpeggiando va al mare!

Tutto si vede, tutto si sente. Saluti e baci. Tuo Giuseppe

Centocelle, 31 ottobre 1917. Cara mamma, sono ancora qui a Centocelle. Molto abbiamo fatto dopo un mese di scuola, ma molto ancora rimarrebbe a fare se non fossero avvenuti quei dolorosi eventi [la rotta di Caporetto] che certamente faranno abbreviare questo corso. Tu come madre avrai piacere che io sia qui lontano dall'atroce battaglia; io però, benché qui stia benissimo, ho sempre il mio pensiero ai miei compagni tutti, che in questi momenti verseranno il sangue per la Patria.

Se fossi stato alla fronte certamente avrei contribuito a tener freno a questi odiosissimi nemici.

Noi tutti siamo addolorati ed aspettiamo serenamente l'annuncio della nostra partenza. Non impressionarti, non andrò a fare le fucilate, è dall'alto che vedrò il nemico e cercherò di colpirlo.

Ormai ci siamo in guerra, il nemico non deve tener piede in casa nostra per parecchio tempo. Roma tutta è in lutto; tutti i cittadini sentono la gravità dell'ora. Il nemico sperava la rivoluzione ma ha ottenuto l'effetto opposto. Se prima della crisi di gabinetto vi era, si può dire, un po' di dissidio, ora è ad un tratto scomparso.

Ricordo le sere delle adunanze alla Camera. L'entrata era sorvegliata ed alcune volte i picchetti armati fecero sgombrare piazza Colonna e piazza Montecitorio. Mi fece un'impressione, passai questo cordone di soldati, che nessuno poteva passare eccetto gli ufficiali, e mi recai innanzi al Parlamento.



Nulla successe, non erano altro che misure preventive. Gran numero di imboscati sono partiti: è stato un repulisti di ufficiali. Sarà stato così ovunque. Qui si è sicuri e si aspetta serenamente, con ansia, gli eventi. Se il nemico credeva nei torbidi si è sbagliato poiché ha ottenuto il contrario. Ancora una volta ti dico che sono contento di essere in quest'Arma nuova. Saluti e baci. Giuseppe

Centocelle (Roma), 4 novembre 1917 Caro fratello, come vi mandai a dire il corso di osservatore che noi facciamo si accorcia. È naturale che in questi tempi si faccia tutto velocemente. Anche noi dall'alto andremo a dare il nostro contributo che certamente abbrevierà la permanenza del nemico in terra nostra. Guai se dovesse metterci le radici!...

Entro questa settimana a gruppi andremo al lago di Bracciano, ove rimarremo una diecina di giorni, per fare gli esercizi di tiro con mitragliatrici e bombe. Tu sai che tutti gli apparecchi debbono essere armati per un eventuale combattimento aereo.

Tu mi domandi il mio parere su l'offensiva del nemico? Il mio parere sarà certo anche il tuo. È proprio questo un momento in cui tutti gli alleati devono dare il colpo, quasi mortale, al nemico, dalla parte delle Alpi. Io che conosco quelle belle regioni e quelle belle cittadine (Cormons – Gorizia – Gradisca – Caporetto ecc.) mi sento assalire da un grande dolore quando le ripenso. E il Podgora, il S. Michele, il Sabotino, il M. Santo, sono tutti nomi di luoghi che io ho visti da vicino e dove ho combattuto per conquistarli.

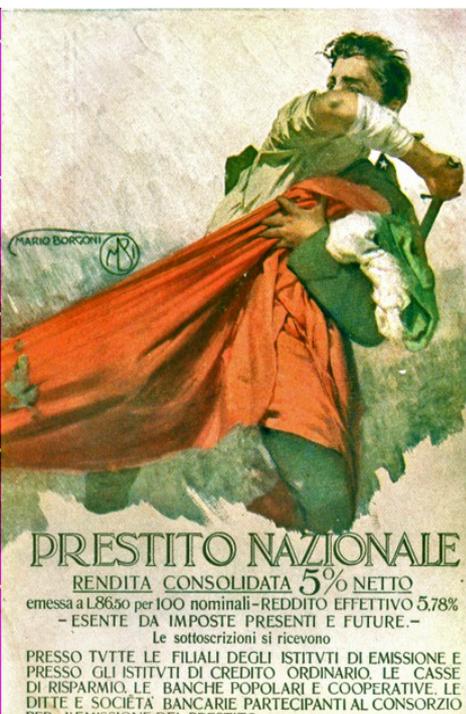
Coraggio, non perdiamoci d'animo, le sventure hanno sempre reso i popoli più forti, più coraggiosi. Ho una grande speranza. Saluti e baci a tutti. Tuo Giuseppe

Roma, 7 novembre 1917. Caro fratello, sono alla fine. Domani parto da Roma e mi reco a Bracciano a fare i tiri con la mitragliatrice dell'Idrovolante. Vi starò 4 o 5 giorni poi mi recherò alla Malpensa a fare i tiri con le bombe dall'aeroplano.

Con mio gran piacere mi hanno messo al bombardamento. Mio compito sarà bombardare città, porti e stazioni nemiche. Sarà un compito di poca fatica e di grande soddisfazione, dato che si vedono gli effetti immediati. Ti pare? Tutti desideravamo essere messi nel bombardamento ed io fra quelli. Quindi come vedi anche qui sono stato esaudito.

I campi di aviazione nostri sono quelli più indietro.

Abbandono Roma con dispiacere perché ora mi ero abituato a conoscerla, ma una sola cosa mi contenta: quella di andar presto al fronte! Saluti e baci. Tuo Giuseppe



10 novembre 1917. Caro fratello, stamattina ho lasciato Roma e il Campo di Centocelle dove non tornerò.

Già si è iniziato un altro Corso. Ultime le istruzioni qui, ciò che impareremo ora sarà molto più pratico, imparare cioè a difenderci contro attacchi nemici, a tirare o mitragliare dall'alto. Voleremo sul lago con gli Idrovolanti che ci faranno provare emozioni nuove. Questa scuola di tiro aereo non è proprio a Bracciano ma è vicina alla riva del lago. Paesaggi incantevoli! Mi trovo in un ambiente molto bello, tutti ufficiali e siamo molto affiatati.

Come ti ho già detto sono stato messo, con mio grande piacere, nel bombardamento e quindi monterò sempre l'apparecchio più grande e più sicuro, cioè il "Caproni". Questo apparecchio è enorme nelle sue forme, sembra un grandissimo uccellaccio (lunghezza 24 metri), ha 3 eliche quindi 3 motori, 2 eliche ai lati, una di dietro al centro. Normalmente, durante i bombardamenti, si sta sopra al "Caproni" in 5 o 6 persone; due piloti, l'osservatore che dirige l'apparecchio ed ha una mitragliatrice, due soldati mitraglieri che stanno nella torretta ed un meccanico. Questo apparecchio può portare anche 12 o 13 uomini. Naturalmente durante un bombardamento è meglio portare più bombe che uomini. I bombardamenti si faranno preferibilmente di notte, quindi io che dovrò dirigere un

"Caproni" bisogna che sappia a menadito la carta e la bussola.

Le squadriglie da bombardamento stanno più lontano dal fronte, lavorano meno e provano le più grandi emozioni. Deve essere bello vedere subito le esplosioni enormi e gli effetti prodotti.

Ti dico che era il mio sogno! Oggi abbiamo subito iniziato la nuova istruzione tirando su bersagli fissi in

terra, ed incominciato lo studio della mitragliatrice. Appena sarà bel tempo tireremo dagli idrovolanti. Questi sono apparecchi belli, formati da una specie di barca leggerissima, sopra la quale vi stanno delle ali. Questo corso, si dice, dura una diecina di giorni. Qui non fa freddo.

Saluti e baci. Giuseppe

Vigna di Valle [Bracciano], 17 novembre 1917. Cara mamma, sono ancora a Vigna di Valle. Siamo qui per fare i tiri con le mitragliatrici e pistole e così abituare l'occhio per il momento opportuno.

Può accadere, alla fronte, di dover lottare anche per aria contro aeroplani nemici; chi mira meglio si salva! Il mio gusto sarebbe quello di poter abbattere un apparecchio nemico, deve essere una delle più grandi emozioni. Avendo alquanto attitudine per il tiro, sono riuscito benissimo, più m'esercito, più acquisto sicurezza. È più di una settimana che non volo, poiché piove o tira vento ed il lago è sempre mosso. Dobbiamo fare voli a 4 tiri con gli idrovolanti. Se il tempo avesse permesso di volare, domani il nostro corso sarebbe finito, invece lo prolungheranno di pochi giorni ancora perché si spera che domenica o lunedì faccia bel tempo. Saluti e baci. Giuseppe

28 novembre 1917. Caro fratello, sono ancora qui alla scuola di tiro, ancora non si decidono a mandarci via. Ieri ho fatto l'esame, così lo chiamano, e mi è tutto andato bene.

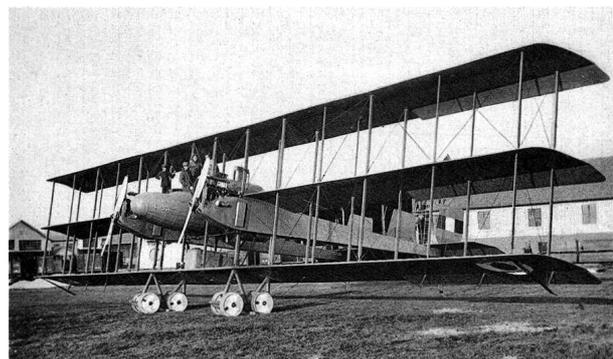
Il tempo è tornato brutto, i voli non li abbiamo ancora terminati. L'ultimo volo che ho fatto è stato due giorni fa e con la mitragliatrice dell'idrovolante ho sparato sul bersaglio fisso. Finito il tiro ci siamo avvicinati ammarando (invece di atterrare si dice ammarare poiché si scende nell'acqua), siamo passati vicinissimi alle case poste rasente il lago. Se tu avessi visto tutta la popolazione, bambini, donne, uomini, correre alla riva per vedere il nostro passaggio! In pochi secondi era uno sventolio di fazzoletti. Io ed il pilota ci siamo guardati a vicenda e con la mano abbiamo salutato tutti, finché il motore non si è rimesso in moto ed a grande velocità ci siamo staccati dall'acqua. Il loro sguardo ci ha accompagnato finché, divenuti piccoli piccoli e siamo del tutto scomparsi.

Nel vedere quella folla entusiasta la mia mente si è ricordata del mio primo entusiasmo quando vedevo apparecchi che si libravano nell'aria. Non mi sono meravigliato quindi della loro stessa meraviglia. Bello è vedere volare, ma più bello è il volare. Noi rimarremo qui finché il Comando Superiore non ci richiederà. La richiesta può prolungarsi di molto. Di qui dovevo recarmi a Milano alla scuola di bombardamento ma credo che da qui si vada alla Imbrona, non lontano da qui, perché hanno trasportato la scuola di Milano. Puoi scrivermi sempre al solito indirizzo. Sto bene. Baci. Giuseppe

Campo Aviazione Malpensa, Milano, 12 dicembre 1917. Caro Gaetano, il campo della Malpensa è grandioso. Circa 50 aeroplani continuamente, quando il tempo lo permette, solcano questo cielo.

Qui ho visto cose nuove e più in grande.

Benché vi siano squadriglie di apparecchi da caccia, questo campo si può dire sia per i "Caproni". Gran numero di Caproni vanno e vengono. Ho visto per la prima volta da vicino il triplano "Caproni". Sono rimasto meravigliato, lo credevo grande, ma non così mastodontico, colossale, addirittura fantastico. L'ho visto anche volare, addirittura un palazzo che si muove e bene. Pensa che ha 32 metri di apertura d'ala, l'altezza di 5 metri. L'uomo accanto sembra una formica. Sto bene. Salutandoti e baciandoti. Tuo Giuseppe



Il triplano Caproni Ca. 40

Il gennaio 1918. Caro fratello, sto bene. Qui c'è venuta la neve, ma poca roba.

A giorni molto probabilmente parteciperemo ad un bombardamento. Ti invierò poi le mie impressioni. Ora sto preparandomi sulle carte affinché riesca bene ad orizzontarmi al momento opportuno.

Sono pienamente convinto che tutto andrà bene. Ora non dormo più a Padova, ma qui presso il campo in un castello.

Come ti ho avvertito, ho cambiato squadriglia. Già ho visto una disgrazia, ma che è andata molto bene. Ero ancora alla 13° squadriglia tre o quattro pomeriggi fa, mentre ero in ufficio della squadriglia viene di corsa un soldato ansimante a darci la notizia di correre subito sul campo perché aveva visto cadere il nostro comandante col "Caproni".

Ci precipitiamo di corsa sul posto del disastro, incontriamo il capitano portato da due soldati. Subito ci

dice: non è niente.

Vado a vedere il “Caproni”. Questo grosso uccello, in parte fracassato tra due filari di alberi. A vederlo faceva meraviglia il sapere salvi i due piloti. Sono gli incerti della aviazione. Come in fanteria ero abituato a vedere cadere i soldati, così in aviazione mi abituerò a vedere fracassati aeroplani. Mandami spesso tue notizie. Saluti e baci. Giuseppe

Lettera ad un amico (si riferisce al bombardamento di Primolano del 12 gennaio 1918. Venne pubblicata sul giornale “L’Avvenire d’Italia” il 9 febbraio 1918)

Il mio primo bombardamento è stato abbastanza pericoloso ma mi ha procurato immense soddisfazioni, prima fra tutte quella di essere ritornato incolume col mio apparecchio. Partimmo verso le 14 e ritornammo alle 16.30 circa; due ore e mezzo di volo.

Alla partenza i soldati ci salutavano coi fazzoletti e noi rispondevamo dagli apparecchi e ci salutavamo anche da un apparecchio all’altro, augurandoci scambievolmente un felice ritorno; ed in questo ritorno, non so il perché, avevo una gran fede e lo presagivo con certezza. Dopo alcuni giri su Padova, dove aspettammo gli apparecchi da caccia ed altri “Caproni”, ci avviammo tutti insieme verso il Trentino. Tutto il paesaggio era coperto di neve e la bella pianura veneta risplendeva sotto di noi silenziosa e muta, dando quasi l’impressione della sua recente sciagura: ne fui veramente commosso. Passai a grande velocità sopra una lunga serie di paeselli addormentati sulle rive di fiumi e sulle falde dei monti. Paeselli ricchi e floridi un tempo, ora squallidi e disabitati. Le alte montagne pure ricoperte di neve mi si avvicinavano. Spettacolo grandioso era il navigare sopra quelle vette a picco: ero a 4000 metri!

Un improvviso guasto al motore ci avrebbe certamente messo in condizioni poco liete; ma grazie a Dio i motori andavano bene. Passai sopra il M. Grappa dirigendomi a sinistra sulla Val Brenta: quell’enorme vallata mi appariva soltanto come un piccolo fosso.

Il nemico ci aveva già avvistati e ci accolse a colpi ininterrotti e sempre più intensi di granate che ci scoppiavano intorno, con un rumore lacerante.

Non voleva assolutamente lasciarci passare! Gli scoppi erano tanto forti che superavano l’assordante rumore dei motori!... Non potrò mai dimenticare quei terribili eppur sublimi momenti in cui la mia vita era alla mercè delle granate nemiche e di quel fragile apparecchio!

In quel momento sentii tutta la gran distanza che mi separava dal mondo e che mi isolava in un cerchio mortale di fuoco, da cui solo una miracolosa fortuna poteva farmi uscire. Non mi perdetti naturalmente d’animo e volli compiere con diligenza la missione affidatami. Trovandomi su Primolano lasciai cadere tutte le mie bombe, quindi feci un “virage” e l’enormi vampate di fiamme e di fuoco, che salivano verso il cielo, mi indicarono chiaramente che avevo ottenuto l’effetto desiderato.

Intanto tre apparecchi nemici salivano velocemente per attaccarci; li vide anche il mio bravo mitragliere dalla sua torretta; eravamo pronti ad attaccare battaglia. Dirimpenti scariche di mitragliatrici tentarono invano di investire il mio apparecchio; io sfuggii all’insidia ma venne colpito in pieno l’apparecchio che mi seguiva immediatamente.

Pienamente soddisfatto e con la coscienza d’aver compiuto il mio dovere, ripercorsi la bella pianura veneta e ritornai al Campo. Ad uno ad uno tutti gli apparecchi ritornarono incolumi; ma il mitragliere del velivolo che mi seguiva immediatamente venne ferito a morte!

Coraggio! Sono gli incerti del mestiere... G. T.

3 febbraio 1918. Caro fratello, questa notte ho preso parte ad un bombardamento notturno. Il primo volo notturno. Siamo partiti a mezzanotte. Il campo era illuminato da quattro potenti riflettori. La luna sorgeva allora, mentre d’intorno v’era buio, molto buio. Una leggera nebbia bassa impediva di vedere nitidamente le strade. Ho volato col mio Maggiore e con un altro Tenente. Le esplosioni si sono viste bene. Si è anche sviluppato un incendio. Al ritorno ancora più nebbia. Ci siamo abbassati di più. Guai se non avessimo tenuto d’occhio i fari dei diversi campi d’aviazione, in basso nulla si vedeva...

Avvicinandoci, ecco il campo illuminato!... Abbiamo atterrato bene, questa era la nostra massima preoccupazione, dato il campo molto piccolo.

Questa lettera, incominciata a S. Pelagio, la finisco a Mantova. Sono venuto a Mantova per una dolorosa missione. Assistere ai funerali di un amico mio carissimo di Ferrara che è morto stanotte, qui nei pressi



della città, caduto col mio Capitano da un "Caproni".

Prima di noi, verso le 19, ieri sera partirono due "Caproni" della mia squadriglia per fare il bombardamento, ma era molto buio... Dei due uno solo ritornò al nostro campo. Aspettammo l'altro, ma invano!

Qualche disgrazia era certo successa. Solo quest'oggi, verso le tre, abbiamo avuto un telegramma da Mantova dove ci si avvertiva che l'aeroplano aveva atterrato nei pressi di Legnago e che degli aviatori uno era morto e gli altri leggermente contusi.

Siamo partiti subito con la vettura e siamo venuti a trovare il Capitano, il Tenente osservatore ed il soldato mitragliere, ricoverati in un ospedale. Non stanno male; con pochi giorni se la caveranno. Chi è stato sfortunato è il mio caro amico con il quale facevo vita comune. Lo conoscevo appena da venti giorni, ma già mi sentivo legato da sincera amicizia. Ho avuto un gran dispiacere.

Domattina mi recherò sul luogo del disastro. I funerali li faranno in un paese, qui vicino. Da quanto ho potuto capire da quelli rimasti leggermente contusi, vicino al bersaglio hanno avuto un guasto al motore. Nel ritorno poi, data la nebbia, si sono smarriti. Hanno girato, chi sa con quale ansia, nei pressi di Verona e sono scesi a precipizio in un prato.

Debbono essere quelli momenti terribili, desiderare un largo prato e non vederlo, sapere che la benzina finisce ed in qualche posto bisogna sbattere la testa. È stato un equipaggio fortunato, poiché di quattro uno solo è morto.

Sperando sempre in bene. Giuseppe.

6 febbraio 1918. Caro fratello, sono già a S. Pelagio. I funerali del Sottotenente Moruzzi fatti ieri sono riusciti molto bene. Siamo rimasti tutti soddisfatti, specialmente il padre e la sorella del defunto. Al Cimitero poi, terminate le orazioni funebri, ho detto due parole di saluto al caro estinto. Due parole di amico ci volevano. Non ti posso descrivere l'emozione che hanno prodotto nell'animo dei parenti che mi hanno abbracciato e baciato con effusione. Anche la popolazione era veramente commossa. Ecco il sunto del discorso:

"Addio Moruzzi. Addio compagno d'armi! Ti ho lasciato là sul campo di S. Pelagio, eri così allegro e contento di fare il primo bombardamento notturno, ti ho trovato qui inerte in un campo Santo. Strana ironia! Ti ho baciato e salutato là sul campo della partenza, ti saluto qui sul campo eterno! Nell'atto della partenza ho guardato a te e a tutto l'equipaggio. Ho pensato: ecco i prodi d'Italia; son sicuri della partenza, ma incerti del ritorno. Tutti così i valorosi aviatori italiani.

Ho visto il tuo "Caproni" salire sicuro e veloce. Ti ho seguito col cuore e con gli occhi; ho visto quando sei scomparso nelle tenebre, ti ho seguito allora coll'orecchio e col pensiero. Tu eri già lontano verso la vostra agognata meta. Atroce è stata l'ansia del tuo non ritorno! Col pensiero ti cercavo nell'infinito! Qualunque rumore sentissi, ritornava la speranza del tuo ritorno. Ma invano! Tu più non sei tornato!... Mentre noi tutti aspettavamo, voi o prodi navigatori nell'oscurità e nella nebbia. Più non potevate vedere la rotta che ha guidato noi ad un felice ritorno.

Più non potevate vedere la vostra cara Patria! Solo il cuore e l'anima vi dicevano di essere in Italia. Vada un saluto a te e agli altri prodi che hanno palpitato assieme a te nell'incertezza della propria sorte. Fortunato te o Vittorio che sei morto in seno a terra italiana dove hai potuto avere tutte le cure materne ed avere l'ultimo bacio dai tuoi genitori. Volontario hai fatto il soldato, volontario hai fatto l'aviatore. La tua nobile anima non era fatta per l'ozio. Tu me lo dicevi sempre! La tua anima e il tuo cuore erano italiani; tu volevi ed hai dato il tuo contributo alla nostra cara Patria.

Molto era il tuo entusiasmo, forte era la tua fede nella vittoria. Te ne dispiacevi quando non potevi fare del danno al nemico. Corrucciato stavi quando non potevi volare.

Io che ho potuto conoscerti e vivere della tua vita immensa ho provato il dolore della tua triste sciagura. Addio Vittorio! Giovane e prode aviatore italiano! Addio!... Che la tua morte sia di valido esempio a noi che con altrettanto animo dovremo ancora solcare le eccelse vette dell'aria. Ti porto il saluto dei tuoi compagni del Caproni, insieme ai nostri e a quelli di tutti gli ufficiali della squadriglia e del gruppo. Addio Vittorio!"

Ora sono di nuovo al mio ufficio. Oggi a Padova, alla presenza di S. M. il Re, ci sarà la consegna delle medaglie. I nostri apparecchi voleranno su Padova per rendere più bella la cerimonia.

Partiremo dal Campo a mezzogiorno e staremo in volo un'ora e mezza. Questa notte poi ci sarà un bombardamento, naturalmente a luce stellare, che speriamo vada bene anche esso. Avrai appreso la



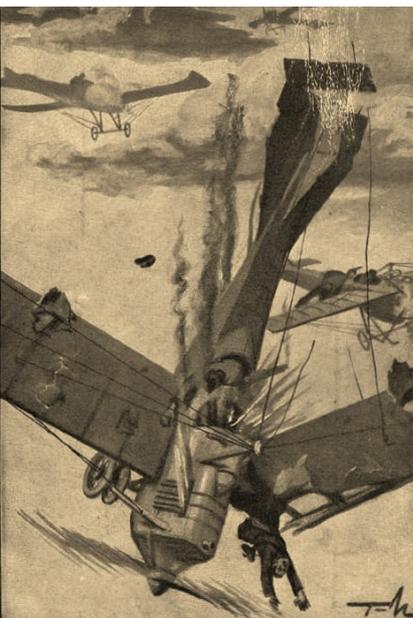
Il sottotenente Vittorio Moruzzi, morto in volo 4 mesi prima dell'amico Giuseppe Tubertini

dolorosa morte del Maggiore Salomone! Fu nella medesima sera del nostro bombardamento. Salutandoti e baciandoti. Giuseppe

10 febbraio 1918. Caro fratello, il tempo non permise il bombardamento a luce stellare nella notte del 6 febbraio 1918. Eravamo tutti pronti alle 3, ma una foschia impediva di vedere chiaramente le stelle. Verso il mattino, poi, s'era alzata una nebbia densa che tutt'ora esiste. Fu subito sospeso il bombardamento poiché si sarebbero avute delle perdite inutilmente. Il famoso Salomone come il mio amico Moruzzi furono vittime di un bombardamento a luce stellare; quindi bisogna stare molto in gamba. Se si è sicuri di notte dalle cannonate nemiche e dei cacciatori nemici, non si è sicuri della vita quando c'è foschia o nebbia.

Ti sembra poco orribile uno smarrimento di notte e sapere di dover atterrare a tutti i costi?...

Saluti e baci. Giuseppe



21 febbraio 1918. Caro fratello, questa notte ho fatto il secondo bombardamento notturno. È stato molto bello! Siamo stati al campo nemico di Comino vicino a Pordenone. Siamo partiti alle 8, ora in cui già c'era l'allarme a Padova. Gli apparecchi nemici venivano da noi, noi andavamo da loro; come vedi era uno scambio... Siamo passati vicino a Padova ed abbiamo visto lo scoppio degli shrapnell delle batterie antiaeree. Abbiamo per... igiene preso il largo e ci siamo diretti su Treviso. A Treviso i fari ci cercavano; il mio apparecchio era partito per il primo; facciamo la segnalazione dovuta, ma vediamo esplosioni vicine. Prendiamo il largo e ci dirigiamo sul Piave.

Non avevo mai visto un fiume così grande e ghiaioso, dall'alto, di notte!... Si vedeva molto bene questa larga striscia serpeggiante. Penso: ecco i nostri odierni confini, vedo esplosioni sul greto del fiume: sono i nostri che tirano cannonate. Penso alle linee della fanteria e alla vita di trincea ai miei tempi!... Eccoci nel territorio invaso! C'è un po' di foschia ma la luna illumina bene le strade. Vedo le segnalazioni che gli austriaci fanno per i loro apparecchi. A terra sono coppie di fari rossi e bianchi. A tratti si vedono palloncini che s'innalzano, arrivano sino alla nostra altezza 3500 metri poi si spengono.

Anche questi servono per segnare la rotta agli apparecchi nemici. Nemmeno una cannonata! Ci lasciano passare tranquilli. Attraversiamo la Livenza, prendiamo il fiume di Meduna e ci dirigiamo su Pordenone. La voglia sarebbe di buttar giù bombe sopra i caseggiati ove s'annidano i nemici, ma lì certamente ci sono anche i nostri fratelli!...

Passiamo su Pordenone, ci dirigiamo su la Comina già nostro campo di aviazione. Le bombe esplodono. Non possiamo abbassarci a poche centinaia di metri perché il mio motore sinistro non funziona bene. Ripassiamo il largo fiume e facciamo felice ritorno al Campo.

Saluti e baci. Tuo Giuseppe

27 febbraio 1918. Caro fratello, eccoci arrivati da Bolzano! È stato un raid da annoversarsi veramente fra le più belle imprese dell'aviazione italiana.

È stato il più lungo viaggio che abbia fatto l'aviazione da bombardamento cioè di 300 km. fatti la maggior parte tra le alte montagne.

Già dalle 17 otto "Caproni" del nostro gruppo erano pronti con le bombe davanti (pronte anch'esse per essere messe a posto) superbi di affrontare una sì bella impresa.

È stata una rappresaglia ai bombardamenti nemici di città indifese. Il mio apparecchio è partito per il primo: erano le 20.

La luce era bella, illuminava le strade ed i fiumi, veri coefficienti per non perdere la rotta. Abbiamo passate alte montagne di 2000 metri. Queste enormi vette si profilavano, mastodontiche, terribili. Appena passate le linee i fari nemici ci cercavano. In prossimità di Trento sempre nuovi fari si accendevano. Ecco che, arrivati su Trento, scendiamo e vediamo centinaia di shrapnells scoppiare nel cielo. Parecchie decine di fari ci facevano la caccia, ma si vede che non ci vedevano, perché ci illuminavano un istante poi ci abbandonavano... Trento era al buio. Questa città deve essere un covo per gli austriaci. Spero che presto andremo a bombardarla. Sarebbe una consolazione. Questi sono buoni bocconi. Passato Trento, tutti i paesi erano illuminati. Abbiamo percorso la Val d'Adige sino a Bolzano, prima tutta illuminata e poi subito nel buio. Ma l'abbiamo vista e le bombe sono cadute bene. Certo non se l'aspettavano. Forse

avremo prodotto un po' di confusione nei caffè e nei teatri; impareranno così a non venire sempre a funestare le nostre città. Il ritorno è stato più breve perché avevamo il vento in coda.

È stata una bellissima passeggiata durata 3 ore. Siamo tornati per i primi al Campo. Tre equipaggi però non sono tornati! Un "Caproni" ha atterrato a Poggio Renatico ma bene. Un altro si è fracassato presso Rovigo ed è morto un ufficiale. Non è però della mia squadriglia. Avevano perduto la rotta.

Quando si perde la rotta c'è poco da stare allegri! Questo è il mio compito essenziale che io assolvevo con una grande attenzione. Guai perdere la testa un istante; potrebbe costare la vita a me ed a tutto l'equipaggio. Ad ogni secondo occorre sapere dove si è.

Il Maggiore mi vuole sempre con lui, perché ha di me piena fiducia. Saluti e baci. Tuo Giuseppe

8 marzo 1918. Caro fratello, dopo il raid su Bolzano non ho più volato sul territorio nemico. La sera dopo partimmo per bombardare Caldonazzo ma a metà strada circa da S. Pietro in giù il motore di destra incominciò a funzionare male. Eravamo a 1200 metri.

Più in alto non potevamo andare. Il motore continuava a mandare gran colpi e fiamme... Si decise di tornare indietro.

Io in squadriglia mi trovo bene. Ti dico la verità che i primi giorni sono stato molto male non conoscendo nessuno, dato che tutti mi guardavano con aria di diffidenza. I primi mesi sono di esperimento e il non dimostrare l'attitudine voluta ci fa ritornare al corpo di provenienza. Si vede che io ho dimostrato l'attitudine voluta perché già mi hanno fatto un bel rapporto informativo. Di più, come tutti gli altri, sono stato proposto per la medaglia di bronzo, per il famoso raid di Bolzano. Per me è una grande soddisfazione morale. Il Capitano è un ragazzo, si può dire, ed è più giovane di me; il Maggiore mi vuole bene, tanto che quando vola vuole che io faccia parte sempre del suo equipaggio. E tu che fai? E per la famosa domanda di pilota? Auguri! Ci rivedremo nelle più alte sfere... Tuo Giuseppe



S. Pelagio [Padova], 18 marzo 1918. Caro fratello, io sto bene e dopo Bolzano non ho più volato sul nemico. La luna si fa già vedere quindi quanto prima interessanti bombardamenti. Ancora sono sotto l'impressione dell'ultima disgrazia accaduta ieri. Non ho mai visti orrori simili.

Ieri verso le 4 siamo avvertiti che l'apparecchio partito pochi minuti prima e montato da un sergente pilota, un caporale e 2 soldati mitraglieri, era caduto in fiamme a pochi km.

Arriviamo con la vettura sul posto. Quale orrore. Un cumulo di grovigli in fiamme.

L'apparecchio, non si sa ancora come, si era infranto

contro una casa bassa. Anche la casa era in fiamme.

Tre cadaveri erano sotto i motori in fiamme, i tre militari, perché il quarto essendo in torretta era stato strappato da alcuni soldati fra i grovigli in fiamme.

L'ansia era di vedere le condizioni dei 4 cadaveri ma il lavoro è lungo e pericoloso. La benzina in fiamme non si spegne così facilmente. Con una macchina da pompieri si riesce con una spinta ad avvicinarsi. Con ganci e corda si tirano i rottami.

Il lavoro dura più d'un'ora, finalmente si comincia a vedere i cadaveri ormai bruciati, squarciati, irriconoscibili. I vestiti di telo più non esistono. Si vede solamente la carne viva abbrustolita. Le mani ed i piedi sono ridotti a moncherini bruciacchiati. Dopo un gran lavoro si riesce ad uno ad uno a levarli dalle macerie. Quale spasimo avranno provato! Le faccie irriconoscibili lo dimostravano. A questa morte ancora non ci avevo pensato.

Ma con questo non bisogna perdersi d'animo. Saluti e baci. Tuo Giuseppe

26 marzo 1918. Caro fratello, eccomi a narrare l'ultimo bombardamento. Abbiamo bombardato i campi nemici di Codego e di S. Urbano nei pressi di Conegliano. Agli incendi procurati dal primo "Caproni" abbiamo aggiunto quelli dei nostri, aumentati ancora dagli altri apparecchi che ci seguivano. La serata era bella, tutto si vedeva distintamente. È stato un volo più che altro di divertimento. L'obiettivo era vicino, la luna illuminava bene, l'aria era fredda.

Ancora i nemici non sono tornati a bombardare le nostre città, non sarà la loro benevolenza, ma perché

sono sprovvisti di mezzi aerei sul nostro fronte. Avranno portata tutta la loro aviazione sul fronte francese.

È ora il tempo di dare forti legnate senza timore che il nemico possa fare altrettanto. L'Austria starà racimolando le piccole vecchie carcasse aeree per metterle in moto al momento opportuno. Sono passate delle bellissime sere: se avessero le macchine, qui certamente avrebbero, come sempre, fatto la strage degli innocenti.

Nei pressi di Conegliano ci siamo abbassati a 600 metri; si vedevano le case distinte, gran numero di mitragliatrici nemiche facevano fuoco e mandavano proiettili incendiari.

Era bello vedere tutte le traiettorie dei proiettili. Non siamo rimasti colpiti. Apro il fuoco con la mia mitragliatrice e pulisco la strada con un fuoco intenso. Certamente devo aver fatto qualche disastro.

Abbiamo ripassato il Piave e tranquilli ed allegri ci siamo diretti verso Padova. Il ritorno è stato un vero divertimento. Giravamo sull'apparecchio come se fossimo stati sulla terra ferma.

A tutti Buona Pasqua. Baci. Giuseppe

Campo di S. Pelagio, 29 marzo 1918. Caro fratello, anche il bombardamento di questa notte è andato bene. Siamo stati su Primolano. Venti "Caproni" hanno partecipato al bombardamento. 5000 kg. di bombe ad alto esplosivo sono state lanciate sui baraccamenti, perché agglomeramento di truppa, sulla stazione e sul ponte. Dev'essere stato un vero disastro. Si sono visti, infatti, enormi vulcani prodotti dalle esplosioni e fuochi intensi. È stato per me un attimo di gioia ma poi ho immaginato l'orrore che avrà avuto quella gente! Anche questo pensiero è stato breve. Il cuore, ormai assuefatto agli orrori della guerra, nulla più sente di umano.

La guerra è vinta da colui che non ha cuore! Sempre i migliori auguri e baci a tutti. Giuseppe

Campo di S. Pelagio, 14 maggio 1918. Caro fratello, anche questa volta ce la siamo cavata bene! Questa mattina abbiamo fatto il bombardamento del Campo nemico di S. Giustina, tra Feltre e Belluno, mentre quelli di Padova sono stati su Feltre.

Il nostro è stato uno dei bombardamenti più efficaci. Siamo arrivati, scortati dagli assi della caccia, come Baracca, Piccio, Baracchini, Ranza ecc. sul nemico quasi di sorpresa. Sul campo nemico stavano una diecina di apparecchi forse pronti per partire. Il campo è stato colpito bene. Era bello vedere enormi crateri aprirsi fra i pezzi degli apparecchi. Tutto il Campo, in un attimo, si è seminato di buche profonde e di fumo denso. Gli austriaci non si sono mossi. Certamente erano tutti scappati. Chi poteva starci sotto ad un bombardamento simile? Abbiamo arrecato danni grandissimi all'aviazione nemica.

Il ritorno è stato brutto, bruttissimo. Appena lasciato il bersaglio, l'artiglieria nemica, che tirava molto bene, con una granata ha colpito in pieno l'elica del nostro apparecchio ed ha rotto una fusoliera.

È stato un attimo in cui l'apparecchio sembrava che non volesse più reggere. Mandava enormi sobbalzi. Sono momenti bruttissimi...

Fermiamo il nostro motore centrale ma l'apparecchio comincia a vibrare. Il motore di sinistra funziona male! Il guaio era che eravamo ancora in Austria distanti dalle nostre linee. Desideravamo il Piave lontano, come una ancora di salvezza. Vedevamo lontano l'Italia, ma si era incerti se si poteva raggiungere. L'idea di rimanere in mano del nemico è atroce. Qualunque mezzo pur di ritornare in patria.

L'artiglieria nemica continua a sparare: sono esplosioni enormi. Finalmente ripassiamo i monti e siamo in Italia. I polmoni si allargano e la nostra preoccupazione è di trovare un campo più vicino per atterrare, dato che non si sarebbe potuto arrivare sino a Padova.

Vediamo il campo di Istrana e atterriamo. Guardiamo i danni. Ci sembra stato veramente un sogno arrivare sani in Patria. L'elica del motore è stata spaccata a metà. Per un caso fortunato le enormi schegge dell'elica non hanno rotto nessuna parte vitale dell'apparecchio. Anche i cacciatori di quel campo hanno visto il tiro molto ben aggiustato del nemico. Cambiata l'elica e rimessi a posto gli strappi siamo giunti nel pomeriggio, anche sotto ad una pioggia dirotta, ma bene, al nostro Campo. Sono contento di aver provato simili emozioni. Anche il mio Capitano ha detto che nei suoi 60 bombardamenti,



Giuseppe Tubertini

*tiri antiaerei così ben aggiustati non li aveva ancora visti.
Saluti e baci. Tuo Giuseppe*

S. Pelagio, 4 giugno 1918. Caro fratello, l'ultimo volo sul nemico l'ho fatto la notte del 1° giugno. Non sono andato a buttar bombe ma a lanciare nei pressi del Tagliamento 80.000 manifestini scritti in polacco e slavo.

Naturalmente si incitavano gli czechi ed i sloveni a mettersi d'accordo con noi per abbattere l'Austria. Se si riesce a mettere interamente la discordia fra l'esercito austriaco, e la cosa non è difficile, noi avremo vinta la guerra! Del resto noi l'abbiamo saputo, a nostro danno, cosa può fare la propaganda rivoluzionaria. Noi, naturalmente, sapevamo che se per disgrazia fossimo rimasti in Austria saremmo stati passati per le armi.

Alcuni giorni fa la mia squadriglia ha avuto l'onore di ospitare il più grande poeta italiano, il D'Annunzio. Tutta la nostra attenzione durante il pranzo era rivolta a lui. Ha 58 anni ma è dotato di uno spirito elevatissimo. Dalla sua bocca abbiamo saputo della sua gesta di Buccari ed i particolari della incursione ultima su Pola. Ora nella mia squadriglia abbiamo effettivo il figlio Gabriellino come osservatore.

Ora è arrivato un nuovo tipo di "Caproni" sempre biplano a 600 cavalli. Il vecchio tipo 450 cavalli, buonissimo apparecchio, è stato ormai messo da parte e non se ne costruisce più. Il nuovo tipo è più grande e porta un po' più di bombe. Appena potrò te ne manderò una fotografia.

Baci. Giuseppe

S. Pelagio, 15 giugno 1918. Caro fratello, vengo ora da un bombardamento. Sono stato sul Piave, a S. Donà, dove il nemico ha forzato il fiume.

Già da stamane a buon ora eravamo pronti per rispondere anche noi a questo secondo insulto nemico. Il tempo era brutto ma siamo partiti lo stesso. La battaglia vista dall'alto ha un aspetto addirittura fantastico. Si vedono migliaia di esplosioni, migliaia di crateri! Il fumo denso sale al cielo lasciando sulla terra gli effetti terribili della morte.

Tutto abbiamo visto e con grande slancio abbiamo anche noi danneggiato il nemico nel punto per lui più vitale.

Abbiamo anche visto due passerelle sul Piave fatte dal nemico per varcare il fiume. Certamente, in quei pressi, stava ammassato gran numero di truppe. Abbiamo gettato il nostro carico di bombe aumentando l'infernale cratere e ci siamo abbassati al di sotto di mille metri per mitragliare la truppa. Il nemico ci ha preso anche a fucilate!

Siamo tornati con l'apparecchio danneggiato, ma riparabile, incolumi e con la visione della nuova lotta che si sta allargando. Domani di nuovo ritorneremo e danneggeremo il nemico...

Sto Bene! Saluti e baci. Giuseppe



La tomba di Giuseppe Tubertini nel cimitero di Budrio

* * *

Nessuna cronaca di guerra, invece, nel corposo epistolario di **Giordano Bruno Monari**, classe 1888, arruolato il 16 maggio 1915 nel 120° Fanteria, barbiere, che continuava il mestiere del padre e del nonno nella stessa bottega al centro del paese. Nelle 315 lettere e cartoline conservate dalla famiglia, della guerra Giordano Bruno parla solo per chiedere notizie sulla situazione internazionale, su quello che del conflitto si scrive sui giornali e per minimizzarne gli effetti drammatici che come soldato ne sta subendo. Questa lettera, a due mesi esatti dalla chiamata, ne è l'esempio:

16 luglio 1915. Carissima Anita.

Non importa che tu abbia paura per mè perché ora mi trovo al sicuro sta di buon animo che io vengo a casa sicuro. [...] Coraggio dunque e non pensate a male per mè. Chi vi à detto che io ò male ai piedi a detto una bugia stò benissimo.

Baci ai Bambini. Saluti e baci. Bruno

La principale destinataria della ricca corrispondenza è la moglie Anita, di 24 anni, a cui egli invia 234 fra lettere e cartoline, dal luglio 1915 al gennaio 1919, quando è ancora in prigionia. Segue poi il padre Demetrio, figura di spicco del socialismo budriese, sindaco dal 1901 al 1903, che con la sua Giunta, fra le altre realizzazioni, era riuscito a portare a compimento la costruzione delle scuole elementari. Infine la sorella Lea, di due anni più grande, cui era molto legato, mentre al figlio di 5 anni sono destinate le cartoline illustrate, indirizzate al "signorino Gualtiero". Ne esce un quadro complesso delle relazioni famigliari, con un ruolo ben preciso assegnato da Bruno a ciascun destinatario e reso ancora più articolato dalle risposte, che sono giunte fino a noi, di Anita e di Lea. È una larga parte di vita che passa attraverso queste lettere, con avvenimenti importanti come una gravidanza e una nascita.

Nella corrispondenza con la moglie prevalgono gli argomenti legati alla quotidianità, quasi ad annullare la separazione e la distanza provocata dalla guerra: Bruno vuole avere notizie della vita familiare, dell'andamento della casa, si interessa puntualmente dei bambini, chiede continuamente fotografie, per vedere come sono cresciuti i due che ha lasciato, Gualtiero e Clara, e per conoscere la nuova arrivata Assuntina:

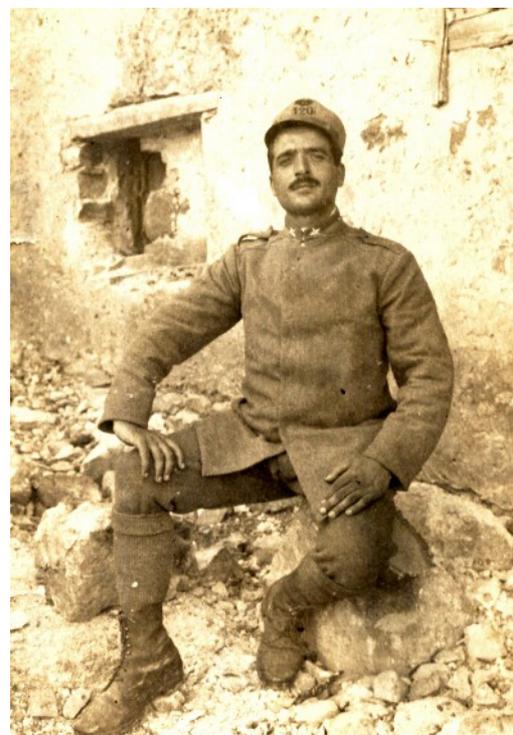
Vi debbo poi dire che non mi stanco mai di guardare a Assuntina, perché non la credevo una macchina così, commento insolito, da cui trapela però l'emozione. Dà anche consigli su come farli crescere e divertire: *Ai*

fatto bene a compagnare i bambini al cinematografo se non voi andarci tu fa come voi, ma loro oh piacere che li mandate qualche volta così si divertono poveri piccini. Anita è prodiga di informazioni, si fa interprete dei figli Gualtiero e Clara, raccontando i loro pensieri per il padre e scrive: *Digli al babbo che venga a casa dai suoi bambini che siamo già stanchi che stia lontano* (Gualtiero)... *e digli che per il suo compleanno li auguro che stia sempre bene e che sia salvo dalla Guerra che possa ritornare a casa dai su fangin* (Clara). Le lettere si intrecciano con grande frequenza, anche se entrambi i coniugi si lamentano vicendevolmente di non riceverne abbastanza. Quella della posta è una vera ossessione che assume a volte toni forti, dalla rabbia alla disperazione, soprattutto da parte di Bruno (*Fate la carità di scrivere più spesso*), ma anche di insofferenza quando la moglie chiede insistentemente più notizie: *Carissima Anita E poi cosa ti debbo dire? Che sto bene, che sto bene, che sto benone e poi?* ed è fonte pure di incomprensioni. L'altra ossessione, in questo caso di Bruno soltanto, è quella di sapere cosa succede a Budrio, compresi i pettegolezzi, *per passarsela un poco e per vivere con tranquillità*.

Egli poi fa di tutto per tranquillizzare Anita, le racconta di quando lavora come barbiere, guadagna qualche soldo e soprattutto è esentato da altri servizi, ma non di quando deve anche lui fare i turni in trincea; minimizza la sua situazione elencando in dettaglio quanto mangia e come ingrassa, scherzando spesso, pure su questioni delicate: la gelosia di lei, ad esempio. Solo quando è arrabbiato perché non riceve posta accenna alle difficoltà della sua vita di soldato, soprattutto nel secondo anno di guerra: *È già la seconda volta che compio gl'anni in questi posti e in mezzo ai disagi della guerra che a voi non a[u]guro neanche di sognare mentre dormite. [...] Quello che ho dovuto passare quest'anno e che non ho mai passato in 28 mesi di guerra...* L'aver anche le risposte da casa rende l'epistolario vivacissimo, in grado di mostrare il rapporto solido e aperto dei coniugi: parlano di tutto con grande spontaneità e complicità; entrambi espansivi, esprimono il loro affetto con toni e immagini non convenzionali, soprattutto Anita: *Ti bacio con piacere* - termina una lettera, firmandosi *la tua indimenticabile Anita*. Entrambi chiudono spesso le loro lettere con il reciproco invito al coraggio. E pure nella lingua sono "complici": hanno in comune una particolare ortografia dei verbi avere ed essere: *oh* (ho), *eh* (è).

Nelle lettere alla sorella Lea, invece, Bruno privilegia gli argomenti politici: è a lei che, quando non può leggere i giornali, chiede cosa si scrive sull'andamento della guerra e sulle prospettive della pace, oppure si informa sugli interventi contro gli scioperanti del Pirotecnico a Bologna, o chiede notizie del *Circolo* (il Circolo Operaio Socialista Budriese, fondato nel 1884), di cui anch'essa faceva parte, e dei *compagni*. Riprende con lei quella che doveva essere una consuetudine in casa: la discussione dopo la lettura dei giornali, lo scambio di idee nell'ambito di una comune passione politica.

La corrispondenza con il padre Demetrio è tutta incentrata sui problemi del lavoro a casa, della gestione del "bottegone" di proprietà e sullo scambio di informazioni relative agli strumenti del mestiere di barbiere: pettini, macchinette e rasoi che egli invia per farli arrotare o che chiede di ricevere. Il tono,



Giordano Bruno Monari nel 1917

sempre affettuosissimo, è però più serio, meno incline agli scherzi, e qualche volta Bruno si lascia andare a esprimere anche le sue angosce: *Alla mattina appena l'alba avere qualche poco di posta è l'unica cosa che mi renda un po' di felicità e mi faccia stare un po' bene lu[n]go tutto il giorno.*

È a lui che si rivolge nei momenti di difficoltà, come quando, con grande dispiacere, apprende da alcuni commilitoni che a Budrio corrono voci che si sia imboscato, grazie al suo lavoro di barbiere: la cosa che lo angustia di più è che la famiglia non glielo abbia fatto sapere, così da potersi difendere da un'accusa non vera e infamante. Ed è sempre a lui che sono indirizzate tutte le cartoline postali dal campo di prigionia di Sigmundsherberg (Bassa Austria), dove Bruno entra all'inizio del novembre 1918, dopo appena 15 giorni dalla lettera alla moglie in cui le prospettava una prossima licenza: *9 novembre 1917. Carissimo Padre La fatalità mi volle prigioniero. Godo buona salute - non abiate pensiero per mè. Mandatemi del pane e del tabacco da fumare.* Il tono è solenne, adatto alla drammaticità del momento; anche l'intestazione cambia: al Papà consueto è sostituita la parola *Padre*, quasi a indicare un qualcosa di sacro, cui appellarsi in questa grave circostanza. Le cartoline, come quelle di Rambaldi, l'altro budriese prigioniero, sono stringate: in tutte anche Bruno chiede l'invio di pacchi di pane e di maglie di lana, dà indicazioni di come rivolgersi alla Croce Rossa, ma non dimentica mai di tranquillizzare i famigliari sulla sua buona salute. Sono giunte fino a noi le risposte di Anita, cui l'anziano genitore aveva già delegato tale ruolo (*Io sono persuaso di ciò che mi scrisse papà e mi diceva che non scriveva spesso perché quasi tutti i giorni mi scrivi te*). Anche lei scrive solo l'essenziale: il numero di pacchi inviati, le assicurazioni sulla salute di quelli di casa e sull'affetto di tutti per lui. Poche righe, sia per le severe norme sulla corrispondenza dei prigionieri, come dicevamo, sia forse anche per la paura di fare trapelare la propria preoccupazione, che esplose però in una lettera del maggio, dopo ben quattro mesi di silenzio da parte di Bruno. Tutta la corrispondenza dalla prigionia ruota intorno ai pacchi, essenziali per la sopravvivenza dei prigionieri: a Sigmundsherberg, uno dei campi austriaci più grandi e più importanti, destinato fin dal 1916 ad accogliere i prigionieri italiani, si pativa la fame e il freddo come a Milowitz. Vi morirono 2.398 italiani, fra cui 5 budriesi, morti per broncopolmonite. Bruno vi rimase fino ai primi mesi del 1919: nell'ultima cartolina della moglie, datata 25 febbraio, l'indirizzo "Sigmundsherberg" sembra cancellato; probabilmente egli era già in un campo di smistamento italiano o in viaggio verso casa. Il congedo illimitato gli venne dato il 21 giugno dello stesso anno.

Di seguito, una scelta delle lettere più significative di questo ricco epistolario.

16 luglio 1915. Carissima Anita.

Non importa che tu abbia paura per mè perché ora mi trovo al sicuro sta di buon animo che io vengo a casa sicuro. In quanto alla cioccolata non stare più a spedirmene se riceverò quell'altra bene altrimenti buona notte, o ricevuto le pezze e i calzetti e la carta. Podrecca [Guido Podrecca, giornalista, deputato socialista eletto nel collegio di Budrio nel 1909, interventista] io non lo visto ma l'altri sì. Facilmente vedrò Bissolati [deputato socialista eletto nel collegio di Budrio nel 1900] la fotografia di Gualtiero non l'ò ricevuta. Coraggio dunque e non pensate a male per mè. Chi vi à detto che io ò male ai piedi a detto una bugia stò benissimo. Baci ai Bambini. Saluti e baci. Bruno

3 agosto 1915. Carissima Anita

Dopo poco che avevo spedito una lettera a tè ò ricevuto la tua in data del 26 o molto piacere che lungo il sgravidarti tu sii stata bene e che ti sei sbrigata presto, ma però mi raccomando di dar retta a papà quando ti sforza a mangiare perché devi nutrire anche la bambina che tu mi dici che è così bella e poi darai una maggiore soddisfazione anche a mio padre che fa tutto quello che può. Dunque ricordati ciò che ti dico così al mio ritorno sarò più contento anchio. O ricevuto la lettera di papà e il telegramma, digli a Lea che mi scriva che cosa c'è di nuovo e se il Circolo à ricevuto la mia cartolina. Io sto bene speriamo di vederci presto. Tanti saluti a tutti baci ai bambini. Tanti baci a tutti. Vostro Bruno



L'epistolario di Giordano Bruno Monari

8 agosto 1915. Carissima Anita

Tu mi chiedi se mi sono dimenticato di voi, e mai possibile che mi sia dimenticato di voi...

Quando vidi Bentini partivo da quel posto di riposo dove ero sicuro per portarmi in 2° linea dove sono sicuro lo stesso perché avanti a noi vi sono Alpini e Bersaglieri, dunque poi immaginare se sono in posti pericolosi, io poi è scritto spesso e se non le avete ricevute le riceverete dalla data che partono capirete se è tardato a scrivervi, e se tante volte anche tardassi sono in posti con meno comodità che non vi è costi. Ora la barba me la sono tagliata perché col sudore mi dava molto fastidio e non potevo più tenerla.

Vergilio mi à scritto che è venuto a trovarti. [...] Tu vuoi che ti parli della piccola Asunta cosa vuoi che ti dica sei tu che mi devi far sapere qualche cosa io ancora non lo vista tuttalpiù ti dirò di baciarla per mè.

Baciami i miei figli e ricevete saluti e Baci. Vostro Bruno

Stò benissimo.

13 agosto 1915. Carissimo Papà

Da una cartolina giuntami da [illeggibile] sono a conoscenza che Leone ti abbandona e va a Bologna. E allora come fai con la bottega e il ricovero? Ai provato se crescendogli qualche cosa volesse rimanere anche per un po' di tempo? Come ai pensato di fare? Se fosse possibile prendere Enzo, darci da mangiare da bere e una paga mensile in proporzione a quello che fa poi io credo fosse l'unica. [...]

17 agosto 1915. Carissima Lea

O ricevuto la lettera nella quale tu mi parli dell'orto sono molto contento perché pressappoco immagino.

Ora io mi trovo sul monte Nero dove gli Alpini fecero quella famosa avanzata se vedesti il panorama di qui è qualche cosa di sp[el]endido si vede un gran pezzo d'Italia il mare e poi insomma siamo a un'altezza che non poi immaginare si domina si può dire tutto qui acqua non ce né e si mangia neve io continuo avere buona salute ricevi un bacio fraterno. Tuo Bruno. Quando mi torni a scrivere fammi sapere notizie di guerra.

Carissima Anita

Tuo fratello Giuseppe mi a scritto ora e mi a detto dove si trova e che gode buona salute à avuto dice lui una ferita da poco da una scheggia di sasso i primi giorni che era al fronte e che adesso sta benissimo.

Io sto benissimo bacia per me i nostri cari figli e speriamo di vederci presto. Saluta la zia Amalia e le altre zie e parenti. Un bacio e addio. Tuo Bruno

25 agosto 1915 - ore 5 ½ pom. Carissima Anita

Dopo pochi minuti che ricevo la lettera unita alla cartolina dei miei cari figli, eccoti pronto a rispondere: La cartolina dei bambini unita alla tua dato che oggi è il mio compleanno mi anno riempito il cuore di gioia. Ti prego di baciare per mè i nostri cari figli sperando di non avere più da compiere l'età mia sotto le armi, ci vuol sempre coraggio, mangia e bevi senza avere per mè grandi pensieri vedrai che questa guerra non può durare a lungo perché bisogna pensare che se siamo stanchi noi più di noi lo debbono essere i nostri nemici essendo più tempo che si trovano in guerra. Devi dire a Gualtiero e a Clara che al mio ritorno andremo a Bologna a comperare quello che vogliono loro. [...]

Carissima Lea

Adesso che è scoppiata la guerra colla Turchia mi farai sapere qualche notizia tanto in bene come in male.

Ricevi un bacio fraterno. Tuo fratello Bruno

28 agosto 1915. Carissima Anita

Prima di cominciare a leggere questa mia lettera ti prego di essere in compagnia soltanto della nostra famiglia perché non voglio che ne venga qualche rimprovero per mè.



Cartoline inviate al figlio Gualtiero



Tu mi dici che io scrivo sempre che stò bene, che cosa debbo dire che stò male se invece godo buona salute ma non sai che in questi posti quando si a la salute e abbastanza il resto che importa, in guerra non si può mica avere le pretese che si anno a casa.

Se qualche duno scrive a casa che si patise fame non è vero perché se ti facessero patire la fame come si farebbe andare avanti a fare tanti chilometri come facciamo noi, delle volte i muli tardano qualche ora a portare i viveri ma per qualche ora non si more mica quelli che scrivono queste cose a casa fanno per far vedere che stanno male invece stanno meglio d'egialtri qui si paga molto ma molto cara la cioccolata che non conviene a prenderla ma se ne trova sempre dunque vedi che una gran fame non si può patire e poi quello che mi ai detto te che scrive a casa così e quello che tutte le settimane ci arriva robba da mangiare che glie lamandano le sue sorelle. Quando senti a dire qualche cosa non credere perché ve la scrivo io la verità. [...]

Io adesso non sto bene ma sto benone. Saluti a papà e a Lea. Baci a tutti. Vostro Bruno

5 settembre 1915. Carissimo Papà

È arrivata una lettera di Stanzani dove dice che si è letto sui giornali che l'Austria domanda la pace, e questi ragazzi si sono un po' l'usingati, io poi non lo credo perché nella tua che ò ricevuto, dice per ora niente di nuovo. [...]

24 settembre 1915. Carissima Lea

Da molto tempo che non ricevo un tuo scritto ti prego a volermi fare sapere qualche notizia, come a fatto il compagno Enzo Marchesini, se tu sapessi quanto vale per un soldato le notizie, in bene o in male che siano, specialmente qui che non si può avere un giornale.

Sperando che mi farai sapere qualche notizia buona ricevi tanti baci a te e papà. Vostro Bruno

2 ottobre 1915. Carissima Anita

Nella tua lettera mi fai sapere che vai a Bologna a fare la fotografia alla bambina o molto piacere e spero riceverla presto così la vedrò.

In quanto alla robba da mangiare non spedite più fintanto che avrete mio ordine perché voglio ritirare quella che si trova in viaggio (se non l'anno mangiata).

Dirai alla Lea che tagli dal giornale qualche articolo q[u]ando ce ne sono e li unirete alle vostre lettere.

Io sto sempre bene. Saluti agli amici. Tanti baci ai bambini e a tutti voi. Vostro Bruno

7 ottobre 1915 Carissima Anita

[...] Ieri è venuto qui da noi con una notizia nuova Pippo e a detto che nel giornale vi è una notizia ufficiale dove dice che lon. Salandra è incaricato di trovare una commissione da mandare in Spagna dove si deve trattare la pace. E vero questo? Dì a papà e a Lea che mi rispondano in proposito. Qui a tutti vengono lettere dove dicano che si spera nella grande e desiderata pace.

Non so come sia questo affare, o che scrivano per farci coraggio o che qualche cosa succede. [...]

13 ottobre 1915. Carissima Anita

Anche questa mattina per i miei compagni cera la posta. Ma per Monari Bruno - niente stare.

Io sono persuaso di ciò che mi scrisse papà e mi diceva che non scriveva spesso perché quasi tutti i giorni mi scrivi te. Non sò come sia io rimango spesso delle decine di giorni senza posta, e qui in questi posti quando succede questo fatto, si rimane male perché si fanno tanti pensieri. Sono certo che la colpa non è vostra provate di cambiare indirizzo come dice il mio tenente Signor Girotti di mettere questo indirizzo Monari Giordano 1^a Compagnia – 120 Regg. Fanteria. Zona di Guerra. Avete capito bene?

Io godo sempre bona salute come voglio sperare di voi tutti.

Tanti baci ai miei figli e a tutti voi vostro Bruno



Cartoline inviate al figlio Gualtiero



23 ottobre 1915. Carissimo Padre

Questa mattina il signor Capitano mi ha consegnato la lettera che tu avevi consegnato al Generale Menarini. Si conosce che il desiderio di vedere il figlio di un suo vecchio amico era poco perché a fatto recapitare la lettera alla maggioranza senza far ricerche di me – mi dispiace perché se avessi potuto parlargli mi sarei raccomandato pregandolo a mettermi in qualche posto magari a fare il barbiere in qualche ospedale.

Patisco sempre male alle gambe ma la febbre non l'ho più per ora. [...]

27 ottobre 1915. Carissima Anita

Attenti! Anche stamattina si siamo alzati e usati dalle tende con una nuova improvvisata, e sapete che cosa? Un bel palmo di neve attorno, dunque se mi mandate il panciotto io credo che mi farà molto bene, e mi raccomando che ci siano le tasche grandi dentro e fuori e ci siano anche i due taschini, perché non potete immaginare come servano le tasche, si a sempre bisogno di metterci qualche cosa perché nello zaino facilmente lo portano via.

Vi debbo poi dire che non mi stanco mai di guardare a Assuntina, perché non la credevo una macchina così. Spero di vederla presto e poi questa guerra non durerà mica sempre. [...]

1° novembre 1915. Carissima Anita

Nella tua lettera mi rimproveri perché non ti ho fatto sapere che ho avuto la febbre per 3 giorni non te l'ho fatto sapere perché appunto è stato una cosa da poco tanto che non sono andato alla visita medica, ora mi trovo perfettamente bene, e mi auguro di essere sempre in salute come adesso. Si vede che tu ti sei messa in pensiero per una cosa da niente.

Nella tua mi dici anche, che molti sono venuti a casa malati o feriti, ma cara mia non sai che qui e meglio non ammalarsi e neanche rimanere feriti.

Quella poi di dire che abbiamo fatto 4 combattimenti è una vera chiacchiera, e quelli che dicono queste cose dicono delle grandi bugie.

Tu mi dici che sono sfortunato, se tu sapessi che la mia compagnia adesso si trova in trincea invece io sono qui a badare alla roba del mio Capitano e dormo dentro alla sua tenda. Ma però ti prego di non farlo sapere alle famiglie dei compagni che si trovano qui con me, perché non abbiano a passare dispiacere sapendo che si trovano in trincea. [...]

24 novembre 1915. Carissima Anita

L'amico Frabetti mi ha dato carta e busta perché io non ne ho ed eccomi pronto a scriverti e a farti sapere che mi trovo bene, e che puoi metter via ogni cattivo pensiero. Se qualche volta la posta tarda non è che io mi dimentichi di scrivere, ma perché manca il tempo necessario o che le lettere rimangono per qualche giorno ferme. Dunque ti prego a non pensare a male tanto più che ai una bambina al petto, e non vorrei che col tuo pensare a male si dovesse incontrare delle noie molto più serie. Piuttosto dille a Lea e a Papà che mi scrivano qualche buona notizia se ne sanno perché dove mi trovo ora non si impara niente. [...]

Se Lea mi dà qualche notizia del Circolo mi farà gran piacere, saluterà pure i signori del Circolo che domandano notizia di me. [...]

25 dicembre 1915. Carissima Anita

Mentre scrivo sono le ore 5 $\frac{3}{4}$ e sto per mettermi a dormire, sono dentro a un camerone con della paglia e sto proprio bene aspetto sempre di essere chiamato per la licenza e con pazienza quel giorno verrà anche per me, qui dove mi trovo ora è un paese di montagna qui non fa un gran freddo, forse farà più freddo costì.

Ti dirò che per fare la festa di Natale si siamo fatti fare da questa gente una bella polenta che abbiamo mangiato in 8-9 e poi ce ne rimasto. Io ho fatto conto di avere mangiato i tortellini e sono stato allegro lo stesso, i tortellini che dovevo mangiare per le feste li mangeremo tutti assieme quando vengo a casa, e spero che quel giorno non sia tanto lontano. [...]



8 gennaio 1916. Carissima Anita

[...] Qui dove mi trovo ho modo di mangiare un litro di latte alla mattina e un litro alla sera, del vitello a £ 2 il kg e poi anche qualche uovo. Insomma per spiegarmi meglio vi dirò [che] dopo che mi trovo qua sono cresciuto quasi il doppio.

Fatevi coraggio che presto sarò fra voi. Salutandovi cordialmente invio a voi tutti insieme ai miei figli tanti baci. Vostro Bruno

9 marzo 1916 Carissima Lea

[...] Ti prego darmi notizie in merito alle voci che si sono diffuse costì cioè che a Bologna l'artiglieria ha sparato sugli scioperanti del pirotecnico. Ti prego darmi se è possibile la più esatta notizia. [...]

8 aprile 1916. Carissima Anita

Stamane oh ricevuto la tua, dove ai inteso che sono stato a Cividale ai fatto bene a compagnare i bambini al cinematografo se non voi andarci tu fa come voi, ma loro oh piacere che li mandate qualche volta così si divertono poveri piccini. [...]

17 aprile 1916. Carissima Anita

Proprio in questo momento oh aperto il pacco, e scrivo con uno dei lapis che oh trovato dentro, oh trovato tutto ciò che oh chiesto e va benissimo o trovato anche il giornale ed oh letto con piacere la commemorazione di Cor[r]idoni fatta da De Ambris [Alceste de Ambris, sindacalista socialista, interventista, morto esule in Francia nel 1934].

In questaltro pacco mi manderete una pettinina per mè, un pettine per tagliare i capelli e delle pastiglie non polverine per fare acqua di Visi, N. 2 paia calzettini di cotone, in quanto alla roba da mangiare metteteci quello che volete voialtri. Ora mi trovo con una salute di ferro, non porto più la panciera per ordine del medico e vado del corpo regolarissimo, e invece prima avevo sempre qualche poco di diarea.

Il signor Tenente medico mi ah regalato una panciera di lana e gomma da portare quando sono in marcia, bisogna vedere la bellezza, me la data perché lui non se ne serve. Mi raccomando se è possibile di mandarmi le pastiglie – e non le polverine.

Io mi trovo al solito posto, al riposo, ieri sera io e Calori siamo stati sulla tomba di Codicè Umberto [di Budrio, morto per infarto il 16 dicembre 1915 e sepolto a Sédula, frazione di Caporetto] che sarà lontano 500 metri.

Dunque adesso potete star tranquilli che sto benissimo e mi trovo bene, il pacco fatelo in modo che non si conosca altrimenti non viene.

Baci ai bambini e a tutti voi. Tuo marito Bruno

14 maggio 1916. Carissima Anita

Quando ti giungerà questa mia compio l'anno cioè che sono richiamato alle armi e per spiegarmi meglio ti dirò che fui richiamato il 16 Maggio 1915. Coraggio sempre e speriamo che non duri altrettanto. Stò benissimo. Baci ai bambini e a tutti voi. Scrivimi. Bruno



20 maggio 1916. Carissima Anita

Eccoti pronto a farti sapere mie notizie. Ora mi trovo a Libusina un paesello di montagna dove si stà abbastanza bene e dove è possibile mangiare e bere.

Anche trovandomi lontano oh saputo che a Budrio si vanno fabricando Zirudelle, per il contegno di certe spose e ragazze, lungo il periodo di tempo che c'è stato i soldati a Budrio.

Tutte queste cose che succedono in paese potrebbero essere argomento, tanto da scrivermi. Ma non [scrivi?] niente, e sempre niente a tutti gl'altri Budriesi arrivano notizie e a Bruno nulla sempre nulla. E allora come si

può fare per passarsela un poco e per vivere con tranquillità?

Vedere gl'altri miei compagni ricever posta ogni mattina e Bruno Monari sempre zero?

Fate la carità di scrivere più spesso. Lultima che oh ricevuto è stata quella di Lea di qui oh risposto.

Tanti saluti alla signorina Anna e Bianca. Saluti a Concetta e Bucianti Maria Esterina ecc. Baci ai bambini e tutti voi. Tuo marito Bruno

Se tarderete avere mie notizie la colpa non è mia.

22 maggio 1916. Carissima Anita

Non so più dar spiegazione e farmi una idea come sia questo fatto tu mi scrivi che ricevi poca posta – io scrivo a voi di casa pregando di scrivermi più spesso io non so come sia certo è che io scrivo spesso e quasi tutti i giorni – voi altri di casa farete certamente altrettanto. Basta pazienza sempre e speriamo che fra breve la posta cominci di nuovo a funzionare – chissà che non siano ferme per ragioni di censura. [...] Mi farai piacere se mi fai sapere a chi sono rivolte le zirudelle che si sono fatte in paese anche Vergilio lo sa mi ah scritto e sa tutto mi ah scritto anche che forse verrà a casa in licenza per 15 giorni come abbiamo fatto noi. [...]

28 maggio 1916. Carissima Anita

Stamane oh ricevuto la tua lettera dove mi fai sapere di ciò che succede in paese e mi sono passato un'ora pensando e rilegendo quello che fanno queste signorine ma però non ti sei spiegato bene, tu mi dici che una ci sono arivato a dosso nelle latrine e l'altra nel fatto – mi devi dire se lo sai proprio come eh stato perché quì si parla anche di qualche sposa che si trovano incinte e poi abbiamo letto anche la zirudella. Così mi passerò un'altra oretta. [...]

8 giugno 1916. Carissima Anita

Stamattina oh ricevuto la tua lettera con la carta da pottere rispondere.
Questa volta ti sei spiegata meglio e oh potuto capire tutto ciò che mi fai sapere.
Ora mi trovo più giù, fra il paese e la trincea, circa a metà strada gli altri fanno il servizio di corvè, e io rimango all'acampamento come barbiere.
Se non ti oh fatto sapere nulla quando la compagnia è andata in trincea è stato perché tutti andavano in trincea e io rimanevo dentro le capanne, perchè essendo barbiere di compagnia sono dispensato da tutti gli altri servizi.
Adesso che ti oh fatto sapere che sono più giù spero sarai contenta – non è vero? Fra giorni quando verrà il nostro turno torneremo giù in paese.
Anno ricevuto la cartolina i bambini? Saluti a tutti. Baci ai bambini e tutti voi. Tuo marito Bruno



9 giugno 1916 Carissima Lea

Mentre leggo il giornale in data del 7 corrente che porta la notizia dei 75.000 prigionieri fatti dalla Russia qui ce n'è giunta un'altra più bella, cioè che la Russia abbia fatto ieri una splendida vittoria mettendo fuori combattimento 200 mila austriaci. Se questo è vero presto si deve decidere qualche cosa spero di leggerlo nel giornale di domani o di domani l'altro. [...]

23 giugno 1916. Carissima Anita

[...] Devi dire a Gualtiero che a Settembre deve andare a scuola e che deve andare con volontà, per imparare di leggere e scrivere bene, altrimenti rimane un asino. [...]
In una tua mi dicesti che mi avresti mandato la fotografia di Assuntina e io ti risposi che avrei avuto piacere che foste andati tutti da Fabbri a farvela tutta la famiglia in un gruppo.
Continuo avere buona salute. Speriamo che tutto finisca presto.
Qui a tutti giungono lettere dove fanno sapere che in Italia si spera presto in una prossima pace.
Saluti a tutti. Baci ai bambini e tutti voi. Tuo marito Bruno

24 giugno 1916. Carissimo Papà

In tutte le lettere che mi giunge da voi altri di casa, mi domandate se oh bisogno di danaro. Per ora non ne oh affatto bisogno perché qualche poco si lavora e ne guadagno abbastanza per prendere quello che si trova qua, come ad esempio qualche scattola di tonno e qualche poco di liquore. [...]

6 luglio 1916. Carissimo Papà

Tutti i giorni immancabilmente scrivo una o due cartoline in franchigia – qualche lettera e anche qualche illustrata diretta ai bambini e non so se vi giungano. Gl'ultimi del mese scorso oh scritto al zio Giacomino alla zia Amalia, per vedere se mi rispondano – e anche per avere alla mattina appena l'alba qualche poco di posta che è l'unica cosa che mi renda un po' di felicità e mi faccia stare un po' bene lu[n]go tutto il giorno – non è che io sia andato giù col morale – è semplicemente a non sapere cosa fare

per passarsela un po'. Alla mattina ricevo la posta nelle 3 ½ o le 4 al massimo leggo il giornale – e alle 8 non so più cosa fare – se non oh da scrivere. Ieri per esempio ricevetti notizia da Simino Maccagnani che si trova a breve distanza da me – e me la passai scrivendogli una lunga lettera. Ieri laltro scrissi una cartolina a Zoffa [?] la ricevuta?

Quando mi scrivi mi manderai dentro la tua dei francobolli da £ 0,10 per potere scrivere a Vergilio. Te li chiedo perché ora mi trovo in posti che non è possibile trovarne.

Immagino che ciò che ti oh chiesto sarà per viaggio e appena ricevuto scriverò.

La mia salute è sempre buona. Baci ai bambini e tutti voi. Tuo figlio Bruno

21 luglio 1916. Carissima Anita

Dante si sente disturbato perché in questa mia ti chiamo consorte, egli mi dice che anche trovandosi in questi disastrosi momenti bisogna trattare la moglie come se fosse un cane e anche peggio. Dunque vedi come fa lui invece io non passa un giorno che non levi dalla tasca le fotografie di tutti voi compreso amici e guardarli.

Dunque Anita ti avverto che oh ricevuto i pacchi ed ho [t]rovato tutto ciò che ho chiesto.

La mia salute è ottima. Baci ai bambini e tutti voi. Tuo marito Bruno

18 agosto 1916. Carissima Anita

[...] Papà nella sua [fotografia] mi he parso molto rimesso e grasso. La piccola Assuntina non la credevo così grassa e robusta. Insomma ti dirò che oggi mi passo buona giornata trovandomi nello stesso tempo a basso in riposo.

La settimana scorsa scrissi al zio Nanni che mi avesse spedito una pipa. A detto nulla di questo a voi altri?

Stamane ho ricevuto lettera da Vergilio e mi dice che si trova bene in salute. La Vittoria mi ha scritto un'altravolta, e mi dice che al mio ritorno vol vedere i miei bambini e mi incarica di salutare la Lea.

State di buon animo la salute mia sempre buona. Baci ai bambini e tutti voi. Vostro Bruno



21 agosto 1916. Carissimo Bruno

Anche quest'anno arriva il giorno del tuo compleanno, senza poterlo festeggiare. Ricevi per me i migliori auguri un presto ritorno fra la tua famiglia che ti aspetta ansiosamente.

Oggi stesso ho parlato coi bimbi tuoi – gli ho fatto capire che il giorno 25 era il giorno del tuo compleanno. Gualtiero che comincia essere grande, mi ha risposto – Digli al babbo che venga a casa dai suoi bambini che siamo già stanchi che stia lontano. Io non intirogavo la Clara perché he più piccola ma! Lei che è molto più svelta di Gualtiero mi ha chiamato e mi ha detto scrivi al babbo e digli che per

il suo compleanno li auguro che stia sempre bene e che sia salvo dalla Guerra che possa ritornare a casa dai su fangin – questa parola he il modo suo di parlare.

Noi tutti stiamo bene come spero di te ricevi tanti baci da Clara Gualtiero e Assuntina e da me abbi i più sinceri aughuri ed affettuosi baci dalla tua Anita.

Baci da Lea e nonno speriamo di vederci presto. Coraggio.

23 agosto 1916. Carissima Anita

[...] Tu mi racconti che Gualtiero va sempre via colla zia Clementina – ve ne accorgete poi quando bisogna abbituarlo a stare a botega. Papà deve ricordare ancora quali sacrifici ah fatto per me che avevo la stessa passione dei cavalli. Capisco che a Gualtiero fa molto buono la campagna per l'aria e il sole – speriamo che al mio ritorno farà poi a mio modo. [...]

24 agosto 1916. Carissima Anita

Come sai indosso ho sempre quel gilè che mi accomodò la Esterina fu quando ero a casa in licenza e si he ridotto in uno stato che a momenti non mi serve più. E siccome qui comincia a far freddo me ne vorrebbe uno pesante, della stessa robba del mio vestito di velluto e possibilmente dello stesso colore – quindi devi andare da Ugo a vedere se ne ha ancora, e farlo fare subito mi raccomando che sia chiuso fin su da collo, bottoni fortemente attaccati, che di dentro ci siano due tasche e di fuori le tasche come quelle che mi fece l'Esterina mi raccomando che ci siano tutte le tasche che eh possibile. Credo di essermi

spiegato, prego sollecitare più che sia possibile perché qui si he fatto freddo tutto in una volta, e se me ne accorgevo ve lo facevo sapere prima. In quanto a robba da cambiarmi per ora non mi occorre, caso contrario scriverò.

La mia salute sempre buona. Baci ai bambini e tutti voi. Tuo marito Bruno Saluti ai parenti e ai vicini.

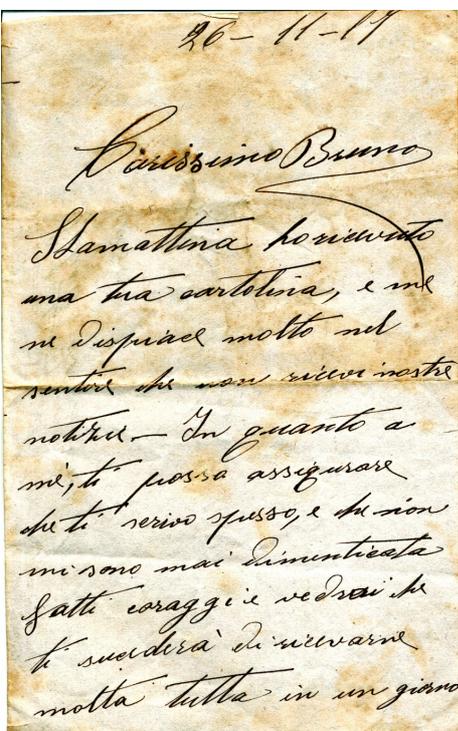
25 agosto 1916. Carissima Anita

Con questa mia che a te invio intendo rimproverarvi tutti, meno i figli miei che in quest'ora tragica di qui è involto tutto il mondo sono all'oscuro di tutto, e vivano, allegri e festosi, che non sia più lontano il giorno che il padre suo ritornando dalla guerra porti a loro qualche regalo.

Dei bambini non ne parliamo perché essi sono degl'innocenti. Ma voi di casa non dovevate dimenticare che oggi 25 corr. è il giorno del mio compleanno, e che è già la seconda volta che compio gl'anni in questi posti e in mezzo ai disagi della guerra che a voi non a[u]guro neanche di sognare mentre dormite. Il ritardo della posta in questi giorni, mi aveva fatto sospettare che mi sarebbe giunto vostre notizie oggi essendo il giorno, come vi ho detto del mio compleanno. Ma nulla, proprio nulla, nemmeno il minimo degli auguri. Basta! Daremo la colpa che la posta si[a] ritardataria anche stavolta. Ma come va che agli altri è giunta?

Chiudo questa mia col pregarvi a volermi scrivere più spesso.

Saluti e baci a tutti. Vostro Bruno



29 agosto 1916. Carissimo Bruno

Proprio in questo momento ricevo la tua lettera dove ci rimproveri tutti perché ci siamo dimenticati del tuo compleanno. Questa lettera ci ha fatto dispiacere perché non he affatto vero che io mi sia dimenticata del tuo compleanno come pure ti posso assicurare del nonno e Lea.

Prima di tutto il 21 del mese corrente ti ho spedito una lettera dandoti gli auguri e Lea una cartolina illustrata. Pensa piuttosto che sia causa della posta perché tante volte noi abbiamo ricevuto due lettere una scritta 20 faccio per dire e l'altra 26 sono arrivate assieme.

Dunque Bruno non pensare a male pensa che noi tutti ti voliamo bene e che pensiamo sempre a te l'ungo il giorno anche coi bimbi parliamo sempre.

Oggi stesso ti spedisco il pacco e framezzo troverai la boccettina della zia Amalia, il gilè mi dispiace che il velluto [illeggibile] non abbiamo trovato da nessuno lo trovato un verde scuro ma spero che ti piacerà lo stesso mi dimenticavo di dirti che dentro al pacco troverai un poco di prosciutto e appena lo avrai ricevuto fammelo sapere subito.

In qua[n]to alle fotografie ho piacere che le abbi già ricevute. Le pipe che ti he arrivate me le ha dato lo zio Nanni.

Noi tutti stiamo bene come speriamo di te ricevi tanti baci da Clara Gualtiero e Assuntina. Colla speranza di rivederci presto ricevi i più affettuosi baci e abbracci dalla tua indimenticabile Anita

1° settembre 1916. Carissima Anita

Proprio in questo momento ricevo la tua lettera unito a giornalino usito a Budrio in questi ultimi giorni l'idea è buona tutto sta bene, ma non vorrei che tale giornale facesse incontrare varie conseguenze a qualcuno.

Basta speriamo che questo non succeda ma se fossi stato a casa io sarei stato contrario per la semplice ragione che tante verità non si possono dire. Leggendo il giornale con Steno anzi abbiamo fatto le nostre supposizioni non certe ma che però...

In quanto al panciotto ho capito e spero mi giunga presto.

Sto bene. Saluti e baci a tutti compreso i miei cari bambini. Tuo Bruno

6 settembre 1916. Carissimo Bruno

Proprio in questo momento ho ricevuto la tua lettera, d'ove comprendo che ai già ricevuto il giornalino. Ai ragione, Bruno di dire che se fossi stato a casa tu saresti stato al contrario. Le familie che anno le sue filie nel giornale Veritas anno passato tutte dispiaceri: spero avrai ricevuto la lettera di Lea che ti spiega tutto [illeggibile] del giornalino. Ti dirò che la filia di Davalli, la Mabile dal grande dispiacere e la

vergogna di avergli fatto delle chiacchiere, si he gettata giù dalla finestra ma non he grave. Vedi i giovani di Budrio che bene che voliono alle ragazze del paese? Si capisce sono studenti ma anno poco giudizio.

Anno pubblicato la risposta del Veritas, anzi he 4 giorni che te lo spedita e spero che ti sia arrivata.

Mentre scrivo ti spedisco il secondo pacco che contiene salame e cioccolata e se avrai bisogno di robba da cambiarti fammi sapere qualche cosa.

O provato dispiacere nel sentire che Steno he rimasto ferito come pure Maccagnani Massimo. Ti dico che il nonno ha consegnato la lettera a Negrini e nell'ostesso giorno anno avuto lettera da lui, adesso fanno in modo di farlo venire in un ospedale vicino. Io dico che se la ferita di Steno è leggera he stata la sua fortuna. [...]

11 settembre 1916. Carissimo Bruno

Proprio in questo momento il nonno ha ricevuto la tua lettera, e abbiamo capito tutto.

Immagino il soffrire che farai coi tuoi piedi . Io speravo che ti avessero tenuto alla Sezione Sanità almeno per qualche settimana, così avendo avuto un poco di riposo, avresti potuto passartela melio. Ma! In questo mondo bisogna soffrire. Fatti coraggio e speriamo che il giorno della Pace non sia più tanto lontano, così dopo a tanti disagi e sacrifici – ritornerai Vittorioso fra la tua fami[gli]a che ti aspetta ansiosamente.

O' molto piacere nel sentire che ai già ricevuto il panciotto col liquore speriamo che il gilè ti sia andato bene, quando mi scrivi me lo farai sapere.

Mentre ti scrivo Gualtiero è qui da me. Mi dice che appena avrà imparato di scrivere ti spedisce una cartolina.

Sappi che Pippo della Nacca [?] era andato ai tiri ma se ne sono già accorti che he un povero ragazzo e ora he tornato in dietro e si trova a Como in un ospedale sotto a osservazione. Si spera che lo manderanno a casa.

Noi tutti stiamo bene come pure te l'aughuro a te ricevi tanti baci da Clara Gualtiero e dalla tua Assuntina saluti e baci da Lea e dal Nonno e da me abbi una infinità di belle cose e un presto ritorno. Ti bacio con piacere tua Anita

15 settembre 1916. Carissimo Bruno

[...] Quando mi scriverai dimmi come te la passi coi piedi e poi mi devi dire ancora se he vero che a 6 ottobre aprono di nuovo le licenze perché a Budrio si dice che a quelli che si trovano al fronte dal principio della Guerra verrà dato un mese di licenza fammelo sapere.

Mi dici che ai già ricevuto il secondo pacco ò piacere così avrai passato una giornata in allegria. Lunedì te ne spedisco un altro ti faccio fare una torta secca e spero che la gusterai molto.

Ieri sera Clara e Gualtiero sono andati fuori dalla porta di sotto che facevano i salti e si sono divertiti molto. Mentre ti scrivo Clara e qui da me, che dice Qua[n]do vieni a casa lei vuol andare a stare a Bologna di casa. Se la vedesti he diventata grande e grassa come pure Assuntina. Gualtiero nella sua corporatura he abbastanza rimesso.

Noi tutti stiamo bene come volio sperare sia di te. Ricevi baci da Clara Gualtiero e Assuntina. Colla speranza di rivederci presto ricevi i più affezionati abbracci e baci dalla tua Anita

21 settembre 1916. Carissima Anita

[...] Io sono sempre a basso in paese a fare il barbiere agli ufficiali soltanto e uomini di truppa non ne posso servire mi anno proibito essendo io di professione barbiere debbo servire soltanto i signori ufficiali che si trovano qui in riposo. [...]

24 settembre 1916. Caro Bruno

Stamattina sono andata alla posta colla speranza di ricevere un tuo scritto – in vece non c'era nulla. Fra poche ore mi reco in letto sperando di alzarmi domattina e di poter ricevere le tue nuove, che le attendo ansiosamente.



Cartolina inviata al figlio Gualtiero

Come ti ho ripetuto in parecchie mie lettere che ti ho già spedito il pacco, e spero che lo riceverai presto quando lo riceverai me lo farai sapere se ti he piaciuto e se ai volia di altra robba.

Noi di casa stiamo tutti bene come speriamo di te, ricevi i più caldi baci da Clara Gualtiero e Assuntina che al tuo ritorno non la conoscerai più come pure la Clara he cresciuta molto tanto di grandezza come he anche traversa molto he una bambina impiantata benissimo. Gualtiero he grande molto vuol che ti dica che al tuo ritorno vuol andare in montagna per un mese, perché vuol diventare grasso anche lui.

Termino di scrivere sperando di vederci presto t'invio i più affezionati abbracci e baci dalla tua Anita

29 settembre 1916. Carissima Anita

[...] Nella mia che vi ò spedito ieri mi sono dimenticato di mettervi in memoria i rasoi che sono rimasto senza e non posso più guadagnare qualche soldo, se per combinazione vi siete dimenticati vi prego di spedirmeli subito. [...]

7 ottobre 1916. Carissima Anita

Stamane ho ricevuto la tua lettera dove mi fai sapere che Leone rimane da noi a botega ma vuole £ 30 al mese io non so cosa dirvi lo deve sapere papà se lo pò tenere.

Appena ricevi questa mia dovete fare un pacco contenente della pasta per la coramella una boccetta di estratto Chinina Migone da potere allungare con acqua un paio di bretelle anche se non sono elastiche è lostesso purchè siano robuste.

Dirai a papà che alla prima occasione vada a pagare il giornale di questi ultimi giorni e poi non importa più che me lo spediscono perché qui arriva tutti i giorni. In quanto alla licenza non so dirti nulla, si dice anche qui che danno un mese ma non si he certi. Saluti a tutti anche a [illeggibile]. Baci ai Bambini e tutti voi.

Tuo Bruno

Nel pacco prego unire uno spazzolino per denti.

16 novembre 1916. Carissima Anita

Stamane ho ricevuto la tua, dove mi fai la risposta nel riguardo dei baffi. Ti dirò che i baffi me li sono levato anche in un altro posto altrimenti in trincea non mi salvavo dai bidocchi ma però qualche cosa di buono ce rimasto lostesso, quindi io credo che sia abbastanza. Almeno queste donne qui dicono che he abbastanza. [...]

12 gennaio 1917. Carissima Anita

Perchè tu non abbi a credere che non scrivo. Eccoti. Saluti e baci a tutti. Tuo Bruno

13 gennaio 1917. Carissima Anita

Stamane ho ricevuto il paccho ma dato che si era rotto il tappo della bottiglia o che era marcio – il fatto he che la carta era tutta rovinata inservibile la boccetta completamente vuota non cera che le forbici male arrotate e il salame che ha preso il gusto del liquore (Ecco la morale della favola).

Sento poi che tu voi una lunga lettera cosa voi che ti dica più che dirti che sono in salute io credo che uno che si trova in montagna da 25 mesi abbia poco da dire parlarti di guerra non ne capisi nulla e poi riguardo a questo poi leggere il giornale.

Mi dispiace della triste notizia di Bortolotti. Coraggio sempre. Baci ai bambini e tutti voi. Tuo Bruno

16 gennaio 1917. Carissima Anita

E poi cosa ti debbo dire? Che sto bene, che sto bene, che sto benone e poi?

Anche questa perché tù non abbi a dire che mi dimentico di scrivere e dire che non ho altro pensiero.

Se caso mai le novità me le dovrete scrivere voi di casa, qui e sempre quella storia, quella musica. Se per combinazione e successo qualche cosa in paese anche che si tratta di sciocchezze scrivi così me la passerò a leggere.

Saluti ai vicini di casa. Baci ai bambini e tutti voi.

Tuo Bruno



Giordano Bruno Monari

2 febbraio 1917. Carissima Anita

Mi he giunta la tua dove voi sapere dove sono e dove mi trovo, ti ho detto più volte che non te lo posso dire perché se fossi per combinazione pescato dalla censura, dopo poi sarei punito, pensate solo che stò bene e non abbiate pensiero di mè. [...]

21 febbraio 1917. Carissima Anita

Rispondo alla tua lettera dove tu mi dici che mi divertirò certamente perché qui in città ci sono delle donne, cosa voi che io abbia per la testa simili pensieri quando riesco andare in città prima penso a mangiare e bere, e dopo se he del caso, anche il resto, ma ti garantisco io che sono rare come le mosche bianche in parecchi giorni che mi trovo qui non sono stato capace di trovarne una così pure i miei compagni si vede che quelle che avevano la gamba buona sono scappate si capise che della popolazione ce ne molta ma tutta gente onesta che anno negozi e osterie dunque per questo poi stare tranquilla.

Ora passo ad unaltro discorso più interessante, mi raccomando di imbuttire la macchina con stracci per bene che non si romapano i denti, e poi papà lo sa meglio di me.

Mandatemi lindirizzo di Maccagnani Massimo, Cacciari Ettore, che siano specificati bene.

La salute sempre buona l'appetito è grandissimo non sono mai pieno.

Saluti a tutti i vicini. Saluti cari. Baci a tutti. Vostro Bruno

11 marzo 1917. Carissimo Papà

[...] La cosa è nata in questo modo: andando in treno questo mio amico che si trovava in licenza da Budrio a Bologna si trovò a discutere della guerra con dei signori riformati di Budrio – sostenendo il suo punto di vero soldato Italiano – gli furono date in risposta queste parole: anche voi altri cercate di imboscarvi come fanno gli altri. E in mezzo a queste poche parole fù fatto anche il mio nome.

Se poi ai piacere di un altro fatto più evidente, ma che non feci tanta osservazione perché avevo un poco alzato il calice eccolo pronto: una sera lungo il termine della mia licenza si andò a bere una bottiglia in una certa osteria, di cui fecero parte a bere e alla compagnia io Quarto Lodi Filippo e Carlo Bordoni quello che fa il calzolaio – questo ultimo mi disse: Quello che mi dispiace che dicono che ti sei imboscato. Io sul momento non feci tanto caso solo dissi; ma chi te la detto, e così la cosa passò. Ora di questo ultimo fatto sopra indicato mi he venuto di nuovo in memoria, quando mi si he fatto sapere quello successo in treno – e allora pensando fra mè non volevo che fosse una voce diffusa in paese – ed ho voluto assicurarmi. Perché a me non mi par giusto che si debba dire della putana a una donna onesta – e mentre io facevo argine sul San Marco in 1^a linea all'ira nemica di questi giorni (senza dirvi altro) al mio paese mi si dicesse che sono imboscato.

Questa mia risposta servi per te Lea e Evaristo.

Baci ai bambini e tutti voi. Tuo Bruno

13 marzo 1917. Carissima Anita

Eccoti pronto a darti mie notizie e a dirti che mi trovo al riposo e spero di starci ancora, me la passo benissimo sono sempre impegnato a fare qualche cosa. Ieri per esempio ho bollito la mia biancheria, oggi ho fatto kg 4 di spaghetti conditi con burro conserva e forma ed he servita per mangiare in 10, dunque vedi che trovandosi qui si inpara a fare un po' di tutto.

Adesso appena finito di scrivere questa mia debbo andare con degli amici quelli che erano a [illeggibile] con mè a fare i barbieri che vogliono che faccia la pasta assietta anche per loro avendo assaggiata quella di stamattina. Tralascio perché sono qui che mi aspettano.

Baci ai bambini e tutti voi. Tuo marito Bruno

19 marzo 1917 Carissimo Papà

Quando ti giungerà questa mia certamente Bovoli Luigi ti avrà già consegnato i rasoi e la macchina che io le ho dato. Ti prego quindi a conservare il rasoio del manico fiorato essendo un ricordo di un mio vecchio amico morto i primi mesi di guerra. Mi raccomando anche di non mandarmi né macchina né rasoi fino a mia richiesta avendone altri abbastanza. Ti avverto anche che i rasoi tagliano tutti e che non devono avere bisogno di essere mandati al rotino. [...]

Carissimo Papà 11/3/17
La tua lettera quella di Lea e la cartolina di Evaristo mi anno un po' tranquillizzato - benchè anch'io pensassi che la cosa non aveva fondamento non stavo bene se non lo avevo scritto a voi tutti - Poi mi mess' a conoscenza di questo fatto fu un amico mio che sono obligatissimo di credere pe' ciò che mi dice -
La cosa è nata in questo modo: Andando in treno questo mio amico che si trovava in licenza da Budrio a Bologna

29 marzo 1917. Carissima Anita

Finalmente poi dopo a non pochi giorni ho ricevuto una tua. Non vi avevo mai fatto sapere che dopo a pochi giorni che ero al riposo venne un contrordine e si partì di nuovo per la trincea ed ora mi trovo dentro a Gorizia, dove stasera si partirà per andare di nuovo in riposo.

Colgo l'occasione per mandarti ciò che ho trovato – una fotografia e una penna che servirà da mettere nel capello a Clara, ma io credo sarà difficile che vi giunga perché essendo piuttosto grande ho dovuto metterla in una busta.

Appena a posto scriverò di nuovo. Baci ai bambini e tutti voi. Tuo marito Bruno

5 aprile 1917. Carissima Lea

I fatti di Russia e la discesa in guerra dell'America (che sarà fra breve) per mè vuol dire di essere già vittoriosi se non materialmente ma moralmente perché se tutti si schierano contro gli Imperi Centrali vuol dire che il torto l'avranno loro, che anno per istinto di volere dominar tutto il mondo e il volere dominare significa essere anticivili. [...]

9 maggio 1917 Carissima Anita

In tutte le vostre lettere mi avete sempre detto che se avrò bisogno di soldi di farvelo sapere ed ora sono sprovvisto se potete mandatemene.

Fino che ho potuto non vi ho rotto le scatole, ma ora in qualità di barbiere non c'è più da fare, siamo in troppi e poi ci sono molti napoletani che se la fanno da loro. [...]

10 maggio 1917. Carissima Lea

Tempo fa scrissi una lettera che avrei avuto piacere di due fotografie in cartolina di Filippo Co[r]ridoni [sindacalista socialista, interventista, morto sul Carso nel 1915] e non ho ricevuto risposta in proposito prego quindi farmi sapere se si possono avere? [...]



11 maggio 1917. Carissima Anita

Ricevo or ora la tua dove mi dici che Dante ti ha detto che mi trovo in trincea. Non he assolutamente vero. E se questo fosse, non c'è da fare meraviglie essendo già 24 mesi che conduco questa vita. Quello poi di farti sapere dove mi trovo non posso. Siamo obbligati impostare le lettere aperte appunto per non dire dove siamo e dove si troviamo, quindi state di buon animo e non pensate mai a male.

Fra giorni manderò i saluti e auguri a Aldo e Stella.

Baci ai bambini e tutti voi. Tuo marito Bruno

12 maggio 1917. Carissima Anita

Da informazioni giunte da amici ho imparato le novità del paese mentre tu non mi fai sapere nulla, non he così che devi fare tanto te, come pure Lea e papà. So di che si tratta e so anche cosa c'è successo.

Non farti meraviglia se dovessi trascurarvi e incominciare a adoperare degl'altri sistemi perché non meritate altro e se faccio bene e se vi scrivo sempre lo faccio semplicemente per i miei cari figli che amo al disopra di ogni cosa.

Perché nascondermi tutto ciò che succede mentre io stò qui in mezzo ai sacrifici e sofferenze per l'avvenire dei miei figli? Perché nascondermi che al mio paese ci sono dei nemici come quelli che si trovano al dilà della nostra trincea.

Non he così che si deve fare. Il desiderio mio era che voi di casa mi aveste tenuto al corente di tutto.

Se credi di rispondermi in merito altrimenti fa come credi...

Saluti e baci ai miei figli. Bruno

7 giugno 1917. Carissima Anita

Ricevuto or ora in data del 2 corr m tua lettera dove mi fai sapere della morte di Simonini [il maestro Dino Simonini, budriese, rimasto ucciso a Castagnevizza il 23 maggio 1917, medaglia d'argento], e di coloro che sono rimasti feriti, mi domandi poi se ho ricevuto la fotografia – ti risposi subito appena ricevuto ciò che mi dispiacque fù che Assuntina non he venuta bene.

Come ti scrissi che presentemente siamo al riposo ieri sera abbiamo fatto una bevuta tutti i paesani fra i quali Sarti Armando il marito della nipote di Celso Davalli e Vizan dla sartina detto Bocca amara e siamo d'accordo di trovarci anche stasera. [...]

27 giugno 1917. Carissimo Papà

Dal medesimo che portò le forbici ho ricevuto una lettera di Anita dove mi fa sapere che Gualtiero passa in 2ª Classe – ciò mi fa molto piacere e speriamo che la buona volontà gli continui anche in avvenire.

Qua[n]do riceverai questa mia certamente ti sarà già stato consegn[at]o le forbici e un rasoio che prego fare arrotare e mandarmele con sollecitudine.

Nel tempo che mi sono trovato in riposo qualche poco ho lavorato ed ho dovuto fare da buon fratello con Frabetti essendo egli sprovvisto a soldi – così chè a poco per volta he rimasto debitore di £ 30 ed ha scritto a suo padre che te li porta a te quando le avrai ricevute fammelo sapere.

Quello che mi ha consegnato la lettera di Anita mi ha detto anche che Leone non he più con noi – desidero sapere quali sono le ragioni che lanno indotto ad abbandonarti.

La mia salute sempre ottima così auguro sia di voi tutti.

Baci ai bambini e voi tutti. Tuo figlio Bruno

7 luglio 1917. Carissima Anita

Ieri sera dopo che avevo già messo in buca la mia a te spedita, mi he giunta la tua dove ho visto il buonissimo risultato di Gualtiero e sono davvero contento non l'avrei mai creduto così bravino dirai a Gualtiero che al mio ritorno se fa bene gli pago un bel orologio con catena.

La mia salute ottima. Baci ai bambini e tutti voi. Tuo Bruno

12 agosto 1917. Carissima Anita

Rispondo alla tua lettera dove mi fai sapere che ai patito un forte male ai denti – invece di deciderti all'ultima ora sarebbe stato meglio che ci fosti andata prima così avresti patito meno, tanto più che voi[ra]ltri avette tutte le comodità che sono del caso – mentre io ho girato senza poter far nulla, e adesso l'unico rimedio e quello di mantenermeli puliti due volte al giorno collo spazzolino – ciò che consiglio a fare anche te, e ne sarai contenta non solo ma lo dovrebbero fare anche i bambini che sono di tendenza a soffrire quel male antipatico.

La mia salute ottimissima così auguro si di voi tutti. Baci ai bambini e tutti voi. Vostro Bruno

Spero mi risponderete in proposito alle mie fotografie.

1° ottobre 1917. Carissima Anita

Infiniti ringraziamenti dei vostri sacrifici che siete pronti a fare per me. Adesso non mi trovo in assoluto bisogno – facilmente quando passerò al riposo. Prego piuttosto acqumulare qualche soldo per quando verrò in licenza trovandomi quest'anno in condizioni finanziarie molto diverse da quelle dell'anno scorso, ed avrei piacere di passare i 15 giorni di licenza possibilmente bene dato quello che ho dovuto passare quest'anno e che non ho mai passato in 28 mesi di guerra – quindi se riesco a venire vorrei se sarà possibile passarmela discretamente bene.

La mia salute ottima così auguro sia di tutti voi.

Baci ai bambini e tutti voi. Vostro Bruno

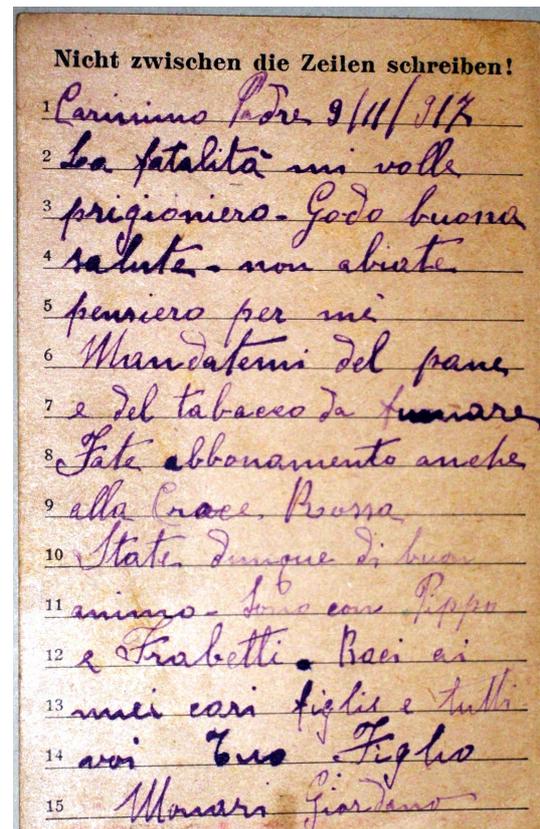
24 ottobre 1917. Carissima Anita

[...] Quando riceverete questa mia spero vi sarà già venuto a trovare l'amico Chiodini di Dugliolo, e spero di venire non dico presto ma insomma di essere dei primi. Spero di potervi mandare presto una mia piccola fotografia che mi sono fatto ieri. La mia salute continua ottima così auguro sia di voi tutti. Saluti e baci a tutti. Vostro Bruno.

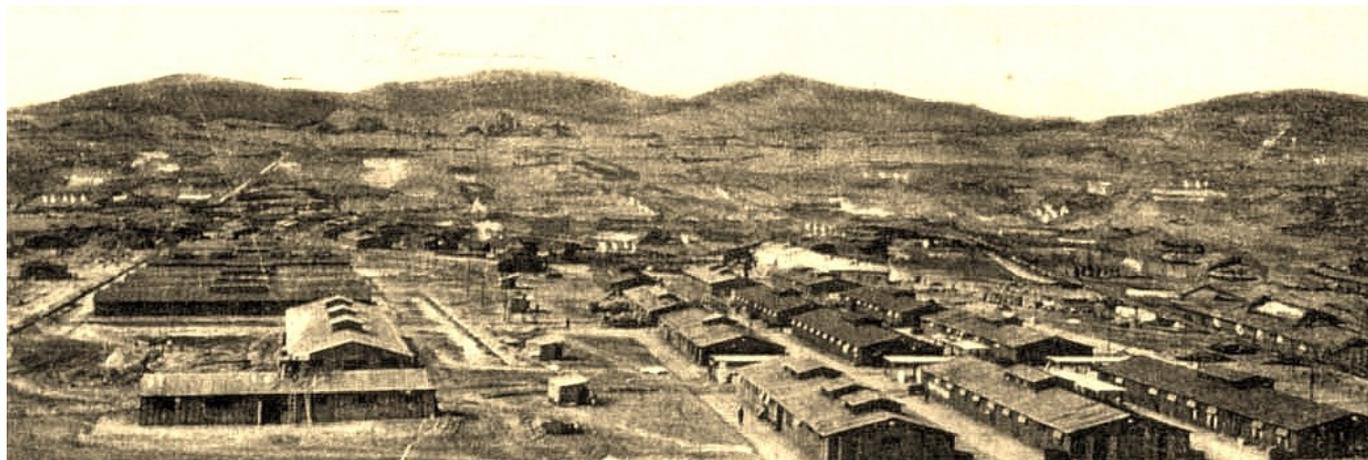
9 novembre 1917. [Campo di prigionia di Sigmundsherberg]
Carissimo Padre

La fatalità mi volle prigioniero. Godo buona salute – non abiate pensiero per mè. Mandatemi del pane e del tabacco da fumare. Fate abbonamento anche alla Croce Rossa.

State dunque di buon animo. Sono con Pippo e Frabetti. Baci ai miei cari figli e tutti voi. Tuo figlio Monari Giordano



Cartolina in cui comunica al padre di trovarsi in prigionia



Il campo di prigionia di Sigmundsherberg

17 dicembre 1917. [Campo di prigionia di Sigmundsherberg] *Carissimo Padre*
Prenderai informazioni da qualche famiglie per la spedizione pacchi contenenti generi alimentari e farete come fanno loro – mi raccomando pane e tabacco magari per il fumare si potrebbe fare l'abbonamento anche alla Croce Rossa Svizzera. Se puoi mandarmi anche soldi essendo sprovvisto di tutto. Salute ottima baci ai bambini e tutti voi. Tuo figlio Monari Giordano

1° gennaio 1918. [Campo di prigionia di Sigmundsherberg] *Carissimo Padre*
Ancora sono privo di vostre notizie spero mi giungeranno presto – come pure attendo con ansia pacchi contenenti pane e tabacco. State di buon animo salute ottima così auguro sia di voi tutti. Salutissimi amici e parenti. Baci ai bambini e tutti voi. Tuo figlio Monari Giordano

5 gennaio 1918. [Campo di prigionia di Sigmundsherberg] *Carissimo Padre*
Trovandomi in partenza per i lavori dove spero di passarmela meglio in tutto e per tutto oh dovuto prendere in prestito altre 30 lire da Angioletto nipote di Zanolini così in tutto sono £ 50 che farai il piacere di consegnare a sua madre. Mio indirizzo sempre quello appena aposto scriverò. Salute ottima state di buon animo. Baci ai bambini e tutti voi. Tuo figlio Bruno

14 febbraio 1918. [Budrio] *Caro Bruno*
Oggi abbiamo ricevuto una tua in data del 16 Novembre sento che mi chiedi robba da coprirti e l'abbonamento del pane, non aver pensiero che ti abbiamo già spedito tutto anzi io credo che a quest'ora ti sia già arrivato tutto specialmente il pane. Ti volevo mandare il tuo vestito di velluto ma non si può e ti ho inviato solo malie mutande camicia fazzoletti calzettini. Noi stiamo bene. Baci dai tuoi cari figli tua Anita

15 marzo 1918. [Budrio] *Carissimo Bruno*
Aspettiamo sempre tue notizie che da molto tempo non abbiamo avuto. Il pensiero di noi tutti è sempre per te. Lunedì Papà va a Bologna e ti spedirà un pacco. Speriamo che almeno tu abbia la salute. Gualtiero Clara e Assuntina stanno bene, ti ricordano sempre e ti mandano tanti baci. Saluti infiniti da Virgilio [illeggibile] e Napoleone che erano in licenza. Baci da tutti. Lea

20 marzo 1918. [Budrio] *Caro Bruno*
Oggi abbiamo ricevuto una tua cartolina d'ove abbiamo compreso che sei in viaggio per i lavori, se puoi dimmi cosa ti faranno fare. Domani ti spediamo un altro pacco come sempre te ne spediamo due al mese e speriamo che li riceverai tutti. Noi stiamo tutti bene come ti auguro a te. Ricevi baci dai tuoi bimbi e da tua Anita

11 aprile 1918 [Campo di prigionia di Sigmundsherberg] *Carissimo Padre*
Come vi dissi nell'ultima mia ho ricevuto N 2 pacchi - uno contenente indumenti e cioccolata laltro pasta scattolette e tabacco compreso 25 sigari. Non puoi credere la contentezza anzi domani spero riceverne altri ciò che ancora non ricevo he il pane. Osservate nuovo indirizzo per bene. Ieri sera ho ricevuto le prime vostre notizie dopo tanto ed era una cartolina di Anita. Mi fa piacere il sapervi tutti in salute. Vi bacio tutti con affetto. Tuo figlio Monari Giordano

Il pane ai prigionieri Le nuove norme per la spedizione

Roma 15, sera.

Con decreto luogotenenziale, che entrerà in vigore il 25 marzo 1918 verrà stabilito che le spedizioni pacchi — sia di pane che di generi misti — ai prigionieri debbono aver luogo a mezzo delle due tessere per pacco pane e per pacco misto appositamente istituite, tessere rilasciate dalle stazioni dei RR. Carabinieri a richiesta della famiglia del prigioniero, in misura di una per ogni prigioniero e per ogni specie.

La tessera per pacco pane permette l'invio ad ogni prigioniero di Kg. 6 di pane al mese in tre pacchi di Kg. 2 ciascuno, da spedirsi ad intervalli di dieci giorni.

Il pane non si può inviare direttamente, ma se ne deve fare ordinazione ad una delle Sezioni Pane istituite dalla Croce Rossa Italiana a Bologna, Firenze, Milano, Torino o ad una di quelle minori o da istituirsi. Detto pane è fabbricato in modo speciale, biscottato e si conserva bene per molto tempo. Chi intende abbonarsi dovrà mandare o rilasciare in deposito per tutta la durata dell'abbonamento la tessera per la spedizione del pane. L'abbonamento è di lire 1,10 mensili da inviarsi alla Sezione prescelta con le opportune indicazioni sul prigioniero destinatario o sul militare.

Il Resto del Carlino, 16 marzo 1918

13 maggio 1918. [Budrio] *Carissimo Bruno*
Con gran dispiacere ti annuncio che dal 5 Gennaio siamo privi di tue notizie, questo tuo silenzio ci fa sospettare a male, quanto riceverai questa mia fa il piacere di scrivere subito e dire come ti trovi. Noi ti spediamo sempre i pacchi e speriamo che li riceverai. Noi stiamo tutti bene come ti auguro a te ricevi tanti baci dai tuoi cari bimbi che ti ricordano sempre baci Anita

19 maggio 1918 [Campo di prigionia di Sigmundsherberg]

Carissimo Papà

Oggi stesso ho ricevuto il primo pacco di pane in data del 18 marzo come pure ho ricevuto un vaglia di £ 30 continuate a spedire pane e generi alimentari. speditemi sapone e filo. Tanti ringraziamenti a Virgilio delle £10 che mi ha mandato. Tanti saluti ai parenti e amici. A[u]guro che la salute di tutti voi sia come la mia. Tanti baci a tutti. Bruno

15 giugno 1918 [Campo di prigionia di Sigmundsherberg]

Carissimo Padre

In tutto ho ricevuto N. 4 pacchi. 1° contenente indumenti e cioccolata. 2° maccheroni scattole miste e tabacco gli altri due pane Croce Rossa di Bologna in data del 18 e 25 Marzo – spero riceverne altri presto.

Se mi sarà permesso vi manderò la mia fotografia. La mia salute ottima, così auguro a voi tutti. Saluti a Evaristo e [illeggibile] amici e parenti specialmente zii Nanni e Pizzi. Baci a tutti anche per i miei cari figli. Vostro Bruno

25 febbraio 1919 [Budrio] *Carissimo Bruno*

Proprio in questo momento abbiamo ricevuto una tua dove abbiamo compreso che sei rimasto prigioniero. Il dolore he grande in un modo che non sono capace di esprimerlo. In quanto a il pane e tabacco è dal 15 gennaio che abbiamo fatto la spedizione e spero ti sarà già giunto tutto. Noi stiamo benissimo come ti auguro a te baci da tuoi figli e tua Anita

Fonti

Archivio storico del Comune di Budrio

Archivio di Stato di Bologna

Archivio del Museo Civico del Risorgimento di Bologna

Cimiteri Militari all'estero: <http://www.gualdograndeguerra.com/images/stories/pdf/elenco-milovice.pdf>

Dogheria Carlo, *I caduti budriesi nella Grande Guerra*: http://www.comune.budrio.bo.it/contenuti.php?t=primo_piano&id=1147&ref=0

Fotografie di Enrico Grossi e famiglia: archivio privato, proprietà famiglia Grossi

Lettere e foto di Giuseppe e Luigi Zucchini: archivio privato, proprietà Luisa e Alberto Zucchini

Lettere e foto di Giordano Bruno Monari e Gaetano Rambaldi: archivio privato, proprietà Demetrio Monari

"Rivista mensile" del Touring Club, Milano, febbraio 1916

Tubertini Giuseppe, *Lettere dal fronte. Con breve cenno biografico*, Bologna, Luigi Parma 1922: archivio privato, proprietà famiglia Cocchi

Bibliografia

- Antonelli Quinto, *Storia intima della grande guerra. Lettere, diari, memorie dei soldati dal fronte*, Roma, Donzelli, 2014
- Calamandrei Pietro, *Zona di guerra. Lettere, scritti e discorsi (1915-1924)*, Bari, Laterza 2006
- Gibelli Antonio, *L'officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati-Boringhieri 1991
- Gibelli Antonio, *La guerra grande. Storie di gente comune*, Bari, Laterza 2014
- Ortoleva Peppino, *Fonti e tecniche: la fotografia*, Firenze, La Nuova Italia 1982
- Procacci Giovanna, *Soldati e prigionieri italiani nella grande guerra*, Torino, Bollati-Boringhieri 2000

Ha collaborato alla ricerca Carlo Dogheria

Don Gennaro Di Salvo
Caro Don Gennaro
Astoria // Giuseppe Marzadori

Dom 12 Giugno 1915
Caro Don Gennaro
Io rispondo alla vostra
e o già capito ciò che mi dichiarate e che valete
sperò da me con ragione; Io vi dico che delle vostre
è ricevuto una lettera che c'era dentro ciò che desidero
e non non pensate specialmente voi cara madre che sarà
conservata per bene senza dubbia, e nel momento io non
o potuto rispondere subito perché non avevo carta e non
trovavo un compagno non istesso, dimmi, e poi o ricevuto
to il taglio di (L. 10)) e la cartolina postale con tutto
questo vi debbo ringraziarmi della grande premura che
avete verso di me e debbo dirvi che peccato non se è
bisogno e finché non mi mando a dire vi prego di
non mandarmene un ringraziamento della grande cosa
alla posta dire che dopo alla lettera mi è mandato
una lettera e un biglietto vi prego di rispondere
subito e se fate il piacere di mandarmi della carta e
basta tutto le volte che mi scrivete e anche un
pacchetto per poter scrivere anche ai parenti e un
qualche compagno vi prego, e avrei piacere se mi far
pagare la multa per il ballo qui non ce balli e
me carta un qualche foglio per dignaria, spero che avrete
capito tutto ciò che vi posso dire con il mio misero
scritto scrivetemi sempre anche se non vi arriva da
e datemi notizie della parte della famiglia e dei lavori
e interessi di voi e parenti formidati con il salutarvi voi
e padre e madre Maria Teresa e datemi notizie del fidanzato di
Maria Solito a tutti i parenti e avrei piacere di avere lettera da
Macognani e da sandan Maria Solito e dalla Gilli Leo io non posso
scrivervi perché non o carta Solito a tutti i parenti e compagni
e un saluto al signor Arciprete e Don Gio e famiglia Gianni e Breggi

Lettera di Giuseppe Marzadori